LE DICERIE SACRE,

Del Signor

CAVALIER MARINO

In quest' vltima Impressione ricorrette, e migliorate.

IN VENETIA, M. DC. LXVII.

Presso Gio: Pietro Brigonci.

Con licenza de' Superiori.

ALLA
IMMORTALITA'
DI
PAOLO QVINTO:

Pontefice migliore degli Ottimi,
Maggiore de' Massimi;
Dell' anime fedeli Padre beatissimo;
Custode della vigna Ecclesiastica;
Pastore della greggia Cattolica;
Nocchiero della naue Apostolica;
Simulacro di Dio,
Vicario di Christo,
Ministro dello
Spirito santo;
Fonte di prudenza,
Specchio di bontá,
Sole di gloria;
Cultore della Religione,
Difensore della
Giustitia,
Protettore della Pietà;

Domatore di rubelli;
Conciliatore di
Prencipi,
Di moli immenſe
Erettore magnifico:
Campione
dell'auttorità di Piero;
Armato di doppia ſpada, ſpiri-
tuale, & temporale:
Il cui impero ſi termina
con le ſtelle;
Al cui ſcettro vbbidiſce
Il mondo, trema
l'Inferno,
Le cui chiaui aprono, e ſerrano il
Paradiſo;
All' ombra del cui prouido go-
uerno verdeggia la Pace,
fioriſce l'Abbondanza, rico-
uera la Virtù,
viuono felici i popoli; ſotto la
cui Aquila giace proſtra-
to il Dragone,
Dal cui piede è conculcata l'
Hereſia;
Nel valore del cui magnanimo
Nipote,
Cardine del Vaticano,

Co-

Colonna dell' Vniuerſo;
Fregio della Porpora,
Pregio della Mitra,
Oracolo di Roma,
Miracolo del ſecolo
Oggetto de gl'ingegni,
Soggetto de gl'inchioſtri,
S'appoggia la machina
delle cure graui:
QVESTO
picciolo teſtimonio di riuerente
affetto, inſieme con tutte l'al-
tre ſue fatiche
La diuota penna del Caualier Ma-
rino Humilmente, Pronta-
mente, Meritamente,
Dona, Dedica,
Conſacra.

AL

Al Serenifs.

D. CARLO EMANVELLO, D. di Sauoia.

FRà gli altri giuochi celebrati da Enea in honore delle ceneri d'Anchise, vno ne fù il trar dell'arco ad vna Colomba in cima d'vn'albero di naue legata, doue ciascuno de' Saettatori fece il suo colpo. Il primo inuestì il legno, e spauentò l'vccello. Il secondo colse in sù la corda, e recise il nodo, che lo teneua preso. Il terzo lo ferì in aria à mezo il volo, e fecelo piombare trafitto à terra. Il pouero Aceste, che di tutti gli altri rimase l'vltimo, accorgendosi d'essere stato preuenuto all'acquisto della palma, nè auanzargli più luogo alla proua, volse contuttociò (che gliene aueniſſe) scoccare in alto lo strale à voto: E portò il caso, che la saetta nel ritorno, che fe ingiù dalle nubbi, si trasse dietro vna striscia di fiamma. Somigliante fortuna (Sereniſſimo Sire) poſſo dir'io esserми al presente incontrata nel rito solenne instituito da V. A. per honorare il

funeral

nerál di Christo, poich'essendo stato proposto come vn bersaglio à tutti i ragionamenti, ch'al suo cospetto si fanno, il suggetto della santa Sindone, laqual con buona ragione è figurata nella Colomba si perch'è simbolo dello Spirito santo, da cui le voci de' Predicatori son regolate, si anche perche il Verbo eterno fù quella Colomba pura, ch'vscita dell'Arca del Paradiso ci recò il verde oliuo della vera pace; & hauendo molti facondi Dicitori, quasi tanti sacri arcieri, scoccate in esso le saette delle lor lingue, e con belle, e dotte predicationi colpito felicemente lo scopo, tanto, che già segnata è la meta, e tutti i concetti paiono hoggimai occupati, che altro resta al mio debole ingegno, se non gittar via il dardo, disperare della vittoria, e cedere la contesa? Hor sia, che può, ancorch'io conosca ciò essere inuano, e sia sicuro di percuotere il vento, non voglio rimanermi di scaricar l'arco anch'io, alzar la mira, e drizzar la mia freccia al Cielo. Non già, ch'io pretenda d'emulare cotanti valorosi huomini, ò che speri pregio alcuno di loda, ò d'applauso. Sò che tutte le quadrella auuentate dal neruo

del

del mio ſneruato intelletto ricadranno ſubito à baſſo. Ma ò pur mi ſia dato, ſe non di toccare il ſegno, almeno di tirar giù qualche ſcintilla, non di luce d'humana gloria, ma di fuoco di diuina carità, sì che gli animi pij traggano da' miei ſcritti alcun frutto di diuota compuntione. Le ſaette ſono alate; ma s'io non potrò ſolleuarmi con le penne della mente, che vola, tenterò al meglio, ch'io poſſo d'eſſercitarmi con la penna della mano, che ſcriue. Piaccia à V. A. con l'eſſempio di quel pietoſo Troiano, sì come ſi è fin quì degnata d'aſſiſtere allo ſpettacolo, fauorando della ſua preſenza tutti coloro, che di ciò hanno parlato, coſi riuolgere ancora gli occhi benigni all'eſtremo sforzo di queſto ſuo diuoto, concedendogli forza al ſaettare, e porgendogli con la celeſte virtù del proprio Sagittario aiuto opportuno. In tanto con quella humiltà, ch'io poſſo maggiore auguro à V. A. il compimento de' ſuoi magnanimi penſieri. Di Torino adi 15. d'Aprile 1614.

Di V. A. Sereniſſima
Humiliſs. e deuotiſs. Seru.

Il Caualier Marino.

DEL

DELLE

DICERIE SACRE, DEL CAV. MARINO.

La Pittura.

PARTE PRIMA.

CHE frà tutte l'arti fabrili, ò vogliam dir fattibili, habiti della ragione inferiore, il cui fine non è con l'intelletto conoscere, ma con la mano operare, le più nobili, e le più degne sieno la Scultura, e la Pittura, non è chi ne dubiti Sereniss. Signore; sì come quelle, che per esser sagaci imitatrici della Natura, dilettano l'occhio con la bellezza, aguzzano l'ingegno con l'artificio, ricreano la rimembranza con l'historia delle cose passate, & incitano il desiderio alla virtù con l'essempio delle presenti. Arti certamente sopra l'altre tutte, che manuali, & attiue

s'appellano, non solo nobili, e degne:ma rare, e mostruose, si perche quasi di mente rappresentano stupori incredibili, e miracoli alle genti, si anche perche sono i più atti, & acconci stromenti da risuegliar la memoria, la quale essendo tesoriera, e depositaria della parte intellettiua, la serue di non picciolo aiuto co'fantasimi, che da questa le sono esteriormente somministrati. Ma delle due qual debba, ò cedere, ò precedere, & à qual di loro in nobiltà, e dignità si debba l'altra preporre, di ciò n'è stato frà questa, & quella lungamente quistionato, & allegando ciascuna di esse in fauor della parte sua vari argom[illegible]ti, e diuerse auttorità, onde ancora incert[illegible] sotto il Giudice la lite, e dubbia ne pende [illegible]tenza. Io son più nobile (dice la Scultura, [illegible] cagione dell' antichità del mio natale, imperoche assai prima di te (col testimonio di grauissimi Historici) hebbi incominciamento nel mondo, laqual non prima del tempo di Fidia fosti originata. Io son più degna (dice la Pittura) per cagione della stima del mio essercito. Chiedine Athene, se tutt'i fanciulli nobili ne'lor primi anni à disegnare imparauano, e se perciò nel primo grado dell'arti liberali fui accettata. Dimandane Roma, se lecito era adoperarmi, se non solo al cittadino, che per lunga serie prouata hauesse la libertà del suo sangue. Dicanlo i Greci, e i Latini, se le famiglie Illustrissime non si vergognarono di prender da me il nome istesso, non che l'vfficio. Io ti vinco (dice la Scultura) per cagione della dureuolezza, non essendo à gran pezza quanto, tu à gli accidenti fortuneuoli sottoposta, come appoggiato in suggetto assai di re-

più

più ſtabile, e ſaldo. Fede ne rendano tante antichiſſime ſtatue, che ſi conſeruano tuttauia, là doue dell'opere tue non n'è niuna rimaſa in piedi. Io ti ſupero (dice la Pittura) per cagione della vniuerſalità, potendo io imitare la noſtra commune maeſtra, non ſolo in tutte quelle coſe che toccare, ma anche in tutte quelle che vedere ſi poſſono, percioche rappreſento con la differenza de' vari colori la diuerſità di tutti gli oggetti inſenſibili, alla qual coſa tu non aggiugni. Io hò la maggioranza, dice la Scultura, per cagione della realtà. Tu ſei ſofiſtica, & apparente, anzi bugiarda, & meretrice, perche della tauola tieni ſola la ſuperficie, onde le coſe da te dimoſtre non ſono quali in effetto ſono. Io imito molto meglio, e molto più al vero mi accoſto, mentre le membra formo tutte intiere, e palpabili, non altrimenti di quello che la Natura le fà. Tu contenti appena l'occhio, il quale moltiſſime volte s'inganna. Io ſodiſfo al tatto, il quale è frà tutti i ſentimenti il più certo. Per la qual coſa è tanta differenza frà me, e te, quanta è dall'eſſere al parere, dalla ſoſtanza all'accidente, dalla menzogna alla verità. Io hò la preminenza (dice la Pittura) per cagione della fatica. Hauui fatica di corpo, e queſta come ignobile laſcio à te. Hauui fatica d'ingegno, e queſta come nobile ſerbo per me. Più è difficile, & maggior fatica intellettuale ſi richiede in dare ad intendere quel che non è, che in far parere quel che è realmente. Laonde chi non ſtupiſce, mentre io porgendo ad vna figura i lumi, & l'ombre ben oſſeruate, la fò ſcorciare, sfondare, andar lontano, & in campo piano parer rileuata, e ritonda, e per forza di

linee in vn corpo, doue non è se non larghezza, e lunghezza, rappresento all'occhio la terza dimensione, ch'è la grossezza? Io tengo il primo luogo (dice la Scultura) per cagione della difficoltà, rispetto alle molte vedute, ch'io son necessitata à dare alle statue mie tutte quante d'ogn'intorno spiccate; ilche à te non auuiene, ch'alle tue figure non dai, ch'vn frontispicio solo; rispetto alla durezza della materia, poco cedente, & arrendeuole, come i sassi, & i metalli che sono scabrosi, e pesanti: rispetto alla osseruanza delle misure, le quali defraudar non si possono, si come nelle dipinture, doue non è così pronta la proua, rispetto alla diligenza, poiche il pipintore può infinite volte cancellare, rifare, e distornare il fatto senza, che niuno del suo difetto s'accorga: ma il marmoraio non può mai rappicare i pezzi dōde gli leua, nè racconciare gli stroppi senza accusarsi per inetto; rispetto finalmente alla patienza, e perseueranza che nell'opere mie si ricerca, doue continouar bisogna in vn medesimo pensiero infino al fine: ma le tue per lunghe, e malageuoli ch'elle sieno, in breue tempo si finiscono. Io ottengo il primo grado (dice la Pittura) per cagione della commodità, conciosiacosa che molto più ageuolmente si possa dipignere in ciascun luogo, & in ciascun tempo, che scolpire, sì per farsi con minor spesa, & anche con minor tempo come tu dì; sì per trouarsi, e maneggiarsi più facilmente i colori, che i porfidi, & i bronzi, come io concedo. Lascio, che ne' palagi, e ne' tēpij le mie fatture nō portano impedimēto di luogo, ò pericolo di danno alcuno, sì come fāno le tue. Io porto la palma, dice la Scul-
tura,

tura, per cagione della vtilità, percioche l'opere mie sostenendo alcuna cosa, ò facendo alcuno vfficio, sono assai spesso à gli edificij d'aiuto. Seruono di colonne à gli archi dimensorio alle volte, alle sepolture per termini, alle fontane per vrne, talche la medesima tua ragione vienſi cōtro te stessa à ritorcere, & poi, ch'io sono di te più vtile, la precedenza della perfettione senz' altro mi si conuiene. Io riporto il pregio, dice la Pittura, per cagione della vaghezza, & dell'ornamento. Quanto è più vaga, & magnifica cosa, ch'in vn pezzo di marmo, il vedere vn cōponimento d'historia intiera, compartita in tante varie figure con tante, & tanto diuerse attitudini? Et oltraciò chi è, che non sappia, che il mio vfficio è d'esprimere la qualità, di cui è propria la somiglianza, il tuo è d'esprimere la quantità, di cui è propria l'vgguaglianza; onde somigliando huomini, & donne più coloriti, che di pietra, ò di legno non fanno, più conseguentemente dilettano? Potrebbe qui forse la Scultura rispondere, replicando, che per cagione del diletto pretende anch'ella i primi honori: e che se bene par, che la leggiadria de' colori rechi maggior piacere, ciò nondimeno più nelle parti accidentali, che nelle sustantiali consiste; onde à gli huomini intendenti piace più assai la cosa da tutti i lati compiuta, che la dipinta; E che maggior magnificenza apportano i bronzi, e i marmi, i quali adornano le piazze, e i teatri, che il minio, & la cerussa, ch'appena dētro lo spatio d'vn'angusta cornice cōpaiono, & che se le mācano i lumi, & l'ōbre, che può dar l'Artefice, ella hà nōdimeno quelli, e quelle, che fà la Natura istessa, & che si vāno naturalmente variando: Et

che se dal canto di lei s'adducono l'vue di Zeusi, il cauallo d'Apelle, e i cani di Nicia, doue corsero gli animali, per se non mancano la giumenta di Mirone, la Venere di Prassitele, e quella di Pigmalione, di cui s'innamorarono gli huomini. E potrebbe in fine per vltima proua della sua eccellenza addurre il gran prezzo che costano l'opere sue, & molto maggiore di quel che suole per le pitture pagarsi. Ma auuenga che non sia così facile da decidere questa disputa come altri crede;& come che alla fine si possano non senza qualche ragione chiamar sorelle,essendo amēdue figliuole d'vn padre istesso,ch'è il disegno,& hauēdo per cōmune vn sol fine medesimo, cioè cō vna artificiosa imitatione della Natura offerire à gli occhi nostri le sostanze indiuidue,contentisi non dimeno la Scultura di sopir la contesa, e determinar la differenza, cedendo per hora alla pittura, nelle cui lodi per mozzar le lunghe non mi voglio oltremodo diffondere. Tacerò,ch'ella sia prima figlia della Idea,madre del modello, Reina della merauiglia, Prencipessa della simmetria, nutrice della proportione, alimento dell'archipenzolo,norma della riga, regola del compasso. Nè dirò i beni proceduti dal diuoto, e pietoso culto delle imagini sante che per lei s'adorano: Vso insin dalla origine della Chiesa nostra ragioneuolmente introdotto, indi da tutti i sacri Concilij legitimamente approuato. Imperoche queste son lodi per auentura communali, e potrebbono tanto all'vna, quanto all'altra conuenire. Porterò solo in difesa della Pittura vna ragione, la qual dourà (s'io non m'inganno) chiudere in tutto, e per

tutto

tutto all'emula sua la bocca, & è, che lo stesso ottimo,& grandiss. Iddio hà voluto più Pittore,che Scultore(secondo il modo del nostro intendere) dimostrarsi. Perche quando questa à quella altro vantaggio non porti, basta ch'egli per arricchir la supellettile della suaChiesa d'vn inestimabile arredo, habbia lasciato in terra di suo proprio pugno historiato non con tinte materiali, & caduche,ma con colori immortali, & diuini questo drappo misterioso,di cui voi siete fatto depositario,Sereniſſimo Sire. Vietauasi da gl'antichi Romani sotto pena di perpetuo bando, che non potesse alcuno Schiauo essercitar la pittura, anzi in tanto honore era questa professione in quel secolo, che gl'Imperadori supremi con quelle mani stesse, con cui sosteneuano gli scettri, & dauano le leggi al mondo, non si sdegnauano di trattare i pennelli, & di dare opera a'colori. Ma sì fatto costume, se ben in vna parte di questa diuina dipintura si può dire essersi osseruato, poiche chi l'hà fatta è il Prencipe dell'Vniuerso; nell'altra nondimeno par che si sia rotta la legge,percio. che questo istesso Signore così grande, auttore di sì bell'opra,ristretto in catena d'Amore, si è fatto Schiauo per noi. *Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens*. Hor questo Imperadore sconosciuto, questo Schiauo innamorato dipingendo in vna straordinaria guisa, hà formata vna imagine rara,& insolita,pegno sicuro, & testimonio indelebile dell'amor suo. Ritratto di se stesso, ch'egli volse ò donare alla Chiesa sua come sposo nell'vnirsi con la sposa. *Sponsabo te mihi in fide*: ò lasciare alla natura nostra come amante nel dipartirsi dall' amata,

Pone me vt signaculum super cor tuum. Bella certo (se debbo credere à chi ne scriue) fù la prima origine della Pittura, di cui souuiemmi hauer letto, che l'inuentore fù Amore; Percioche licentiandosi dalla sua Donna vn'Amante nell'vltima notte de'suoi trastulli per andar lõtano, & volendo di se lasciarle qualche ricordo disegnò la sua effigie rozamente nel muro, contornata sù l'ombra del proprio corpo al reflesso della candela. Et cosi fece il nostro celeste Vago, che in quell'estremo, & doloroso commiato non volse da noi allontanarsi senza lasciare in Pittura alla nostra memoria vna dolce rimembranza di se stesso, Pittura non roza, ma perfetta; fatta all'ombra notturna d'vna morte horribile, & tenebrosa, ma formata al lume ardente della sua infinita sapienza, & della sua suiscerata carità, là doue gli strali d'Amore fecero vfficio di pennelli, poich'altro ch'amorosi saette non furono già que'santissimi chiodi, che lo trafissero in croce. Cosi della propria imagine, ò più tosto di quella ch'egli portaua stãpata nel cuore, anzi del cuore istesso nella imagine rappresẽtato ci fece vn gẽtilissimo dono. *Cor suum dabit in similitudinẽ picturæ, & vigilia sua perficit opus*. E veramente con ragione può dirsi, ch'Iddio ci habbia il proprio cuore donato donandoci la somigliãza di questo ritratto sãto; Prodigalità, che daua molto da marauigliare al patiẽtissimo amico di Dio, onde dicea. *Quid est homo, qui a magnificas eũ? aut quid apponis erga eũ cor tuũ?* Quel cuore hà donato Iddio all'huomo, che per le colpe dell'huomo insin dal principio del mõdo hebbe à dolersi tãto. *Tactus dolore cordis intrinsecùs*. Di quel cuore addolora-

to, e'nsieme della stāpa de' suoi dolori nel ritratto, di cui habbiā preso à parlare, ci hà fatto donatiuo Iddio. Et se Socrate bramaua il petto di christallo, perche di fuora trasparesse il cuore; in questo cuore à beneficio nostro si è adēpiuto quel desiderio, poiche riposto dentro vn tabernacolo cristallino, à ciascuno è lecito di mirarlo. Pittura mirabile, anzi memoriale di tutte l'altre sue marauiglie. *Memoriā fecit mirabiliū suorum.* Et da che per sodisfare all'affetto della mia diuotione verso sì fatta reliquia, & per adēpir l'vfficio del mio debito verso V. A. Serenis. sono indegnamente inuitato à discorrerne, per raccorre il filo del ragionamento à capi, dico che questa venerabile imagine, & per rispetto del Pittore, & per rispetto della Pittura, & per rispetto della cosa dipinta è mirabile. Mirabile dal cāto del Pittore ch'è Iddio. Mirabile dal cāto della Pittura, ch'è forma diuina. Mirabile dal cāto della cosa dipinta, ch'è tutta diuinità. Hor incominciando primieramēte dal primo capo, nella persona del Pittore deono molte cōditioni cōcorrere, ma à renderlo eccellēte, & perfetto se ne richieggono principalmente trè, Sciēza, Sperīēza, & diligēza Che inquāto alla scienza sappia operare; che in quanto alla sperienza sia essercitato nella operatione; & che inquanto alla diligēza applichi l'animo à quel, che opera. Nella parte che conuiene alla sciēza, & al sapere dee il buon Pittore abbondare non solo d'ingegno nel ritrouare, ma di giudicio nel rappresētare, & d'eruditione nel cōporre. Ingegno cōciosiacosache quelle sieno le dipinture degne di loda, & di marauiglia, nellequali si scorgo in de piūche nō si dimostra, e tuttoche l'arte per

ſteſſa ſia grande,l'argutia nondimeno l'eccede; e cotali è fama, che fuſſero l'opere particolarmente di Timante. Giudicio poi,& prudēza nō meno, ch'ingegno ſi deſidera nel Pittore, perche diſcretamente fugga gl'atti ſconci,& dalle ſconueneuolezze con ſommo auuertimento ſi guardi. Così raccontaſi,ch'Apelle ritrahendo il Rè Antigono,il qual d'vn'occhio era ſcemo,lo ritraſſe in fianco, accioche il difetto del corpo fuſſe à mancamento della Pittura attribuito. Ma tutto ciò non baſta,percioche oltre l'ingegno,e'l giuditio,che ſon doni della Natura,alla perfettione dell'artefice, di cui parliamo, la cognitione della maggior parte dell'altre arti è ancora neceſſaria. Nella parte, che tocca alla ſperienza, ouero eſſercitio, dee l'egregio Pittore del continuo vigilando ſempre meglio tuttauia nella ſua facoltà auanzarſi, nè giamai dalle ſue nobili fatiche ceſſare. Vuolſi eſſercitare sēza ſtancarſi, perche in cotal guiſa facilitando à ſe ſteſſo lo ſtile, & acquiſtandoſi habilità maggiore,viene à raffinare la perfettione dell'habito. Che perciò il grande Apelle,come colui,che ſapeua eſſere la teorica ſenza la prattica poco meno,che inutile, haueа per vſo di non paſſarne giorno sēza linea. Nella parte finalmēte,che appartiene alla diligenza,ò applicatione,dee l'accorto Pittore ogni ſtudio impiegar nell' opere ſue,& con ogni accuratezza limarle. Non già ch'elleno habbiano con sì fatta induſtria à leccarſi,che ne rieſcano ricercate; Imperoche non vogliono eſſer polite con iſtento, ma agenolate con franchezza,ò quando pure ſtento vi ſia, non hà egli da apparire,anzi ſotto vna artificioſa negligenza da naſconderſi. Quinci il mede-

ſimo

simo Apelle soleua forte Protogene riprēdere; perche souerchio tēpo intorno alle figure spēdesse,troppo assiduamente ritoccandole,nè sapendo giamai la mano dalla tauola leuare. Hò breuemente raccōnto tutto quello ch'à costituire vn Pittor perfetto si richiede lequali tutte cose se con suprema em'nēza si ritrouino insieme congiunte in questo fourano Pittore, di cui ragiono,non voglio molto affaticarmi à dimostrare. Bastimi solo dire, ch'egli infinitamente sà, perch'è la stessa Sapienza, che tutte le cose intende; ottimamente fà, perch'è la stessa Potenza,che tutte le cose crea;& efficacemente vuole, perch'è la stessa Bontà,ch'à tutte le cose si communica.La prima parte, cioè la scienza, ne'Pittori mondani è imperfetta, percioche di rado,ò non mai auuiene,che in vn solo artefice si vniscano insieme quelle discipline tutte, che in cotal'arte son necessarie. Et chi non sà, che gli è necessaria la contezza della Theologia per poter con sicurezza descriuere le cose di Dio,degli Angioli, & de'Santi? Delle Historie sacre, & profane per non fallar ne' costumi delle persone,ò degli auuenimenti? Della Poesia non parlo per notitia delle fauole, poiche con essa è quasi vna cosa medesima. Parlo ben dell'Anotomia per collocare i muscoli nelle sedi loro senza stroppio. Parlo della Filosofia per esprimere molti accidenti naturali senza errore: Et se vogliamo regolarci secondo il detto di Panfilo Macedonico maestro d'Apelle,come potrà egli tratteggiar con fondamento le linee senza la Geometria? come diuisare perfettamente le fabriche senza l'Architettura? come rappresentare i luoghi del mondo senza

la Cosmografia? come dimostrare l'imagini del Cielo senza l'Astrologia? come disegnare i siti de' paesi,& le piante delle fortezze senza la Militia? & come allumar le figure, far gli scorci, & atteggiare i moti, senza la Prospettiua? Mà come è possibile, che Pittore hauesse giamai tanto scientiato, che in sè raccogliesse affattamente tutte queste dottrine, se non solo Iddio, di cui si dice. *Magnus Dominus noster, & magna virtus eius, & sapientia eius non est numerus?* La seconda parte, cioè la sperienza, ne' Pittori terreni è difettosa, percioche la Pittura non in vn tempo solo, nè da vna sola persona hebbe perfettione, ma da molti, & appoco appoco riceuette accrescimento. I Corinthij dall' ombra dell'huomo (come si disse) trassero i suoi principij. Gli Egittij furono i primi, che cō linee il corpo humano circoscriuessero. Ardice Corinthio,& Thelefane Sicionio la essercitarono senza colori. Venne poi pian piano l'arte à distinguer se stessa, & con le differenze de' colori, & de' lumi, & dell'ombre à formar le commissure. Cleofanto incominciò à colorare. Apollodoro ritrouò il pennello. Eumaro Atheniese fù il primo, che nella pittura distinguesse dalla femina il maschio. Cimone Cleoneo ritrouò l'imagini oblique, & gli storcimenti de' corpi, variòi volti in diuerse attitudini, articolò i muscoli, enfiò le vene, & increspò le rughe degli habiti. Polignoto dipinse primiero le donne con vesta lucida, e con mitre à più colori; & fù colui, ch'ad aprir la bocca, & à discoprire i denti diede principio. Zeusi prese à rinforzar l'eminenza del rilieuo, & diede alle cose la viuezza del naturale. Parrasio insegnò à

di-

dipingere con simmetria, espresse la venustà del viso, l'eleganza de' capelli, & al giudicio di tutti gli artefici di quel secolo conseguì la palma nel finimento delle linee estreme. Apelle finalmẽte secondo l'vniuersale opinione gli andati, e futuri superò tutti, & recò l'arte al sommo dell' eccellenza. Di più non tutti furono del tutto perfetti, nè ognuno ottenne ogni singolarità, ma à molti molte cose mancarono, & alcuni più in vna riuscirono, che in altra parte. Per la qual cosa ne' secoli antichi Zeusi portò il vanto nelle frutta, Parrasio ne' contorni, Apelle ne' ritratti, Anfione nella disposizione, Aristide ne gli affetti, Asclepiodoro nelle misure, Piteico nelle bestie, Ardea ne' paesi, Pausia ne' fanciulli, Eufranore ne gli heroi, Eutichide ne' carri, Sosò ne' pauimenti, Nicia nelle donne, & ne' cani, Claudio, Serapione, & Eudoro nelle scene, Turpilio nelle figure picciole. Et frà coloro, che ne' tempi più à noi vicini fiorirono, à mirabil riuscita hanno fatta il Parmigiano nella gratia, il Correggio nella tenerezza, Titiano nelle teste, il Bassano negli animali, il Pordenone nella fierezza, Andrea del Sarto nella dolcezza, Giorgione nell' ombreggiare, il Saluiati nel panneggiare, Paolo Veronese nella vaghezza, il Tintoretto nella prestezza, Alberto Duro nella diligenza, il Cangiaso nella prattica, Polidoro nelle battaglie, il Buonaroti ne gli scorci, Rafaello in molte delle sodette cose. Ma doue si ritrouò giamai Pittore, che fusse, ò esser potesse solo in tutte queste eccellenze eminente, se non solo Iddio, di cui si dice. *Nunquid nosti semitas nubiũ magnas, & perfectas scientias Dei?* La terza parte, cioè

la

la diligenza, ne'Pittori mortali, è fallace per. cioche per molto diligenti, & sofferenti ch'essi sieno, non possono tanti riguardi hauere, che in qualche cosa non manchino, ò che l'opera appieno corrisponda alla volontà, sì che in essa si ammiri perfettamente la maestria del disegno posseduto con sicurezza, & maneggiato con pratica, la freschezza del colorito esprimente negli atti esteriori gli effetti interni del l'animo, il possibile, e'l verisimile delle attitudini misurate con proportione, & compartite con giudicio, l'osseruanza del decoro nelle attioni, & ne gli habiti conformi al tempo, & al luogo, & appropriate alla materia, & alle persone, la forza de gli sbattimenti non discompagnata dalla naturalità, il componimento delle membra non discommesse da'proprij luoghi, il particolareggiamento de'muscoli anatomizati senza pregiudicio della morbidezza, la dilicatura delle linee ben tondeggiate ne' contorni, & tirate con soauità; la nouità della inuentione, la viuacità dello spirito, la chiarezza de' lumi, la spiccatura dell'ombre, l'accennamento degli scorci, lo sfuggimento de' lontani, i siti delle prospettiue, i mouimenti degl'ignudi, la sueltezza del serpeggiare, le piaghe delle vestimenta, i rolazzi de'veli, la gratia nella bellezza, la prontezza nella giouentù, la grauità nella vecchiezza, la mansuetudine nella modestia, la baldanza nella sfacciataggine, la furia nella brauura, l'auttorità nella maestà, la pietà nelle diuotioni, l'allegria nelle feste, la mestitia ne' dolori, lo spauento nelle stragi, l'attentione nelle marauiglie, & in somma quella maniera marauigliosa, in cui

la

la gentilezza de' tratti non ceda alla bizarria de' concetti, la fierezza si accoppi del pari con la dolcezza, & l'artificio si congiunga vgualmente con la leggiadria. Ma qual Pittore fù giamai tanto raro, che queste cose tutte, & con amore adempisse, & con felicità prattıcasse, se non solo Iddio, di cui si dice: *Dei perfecta sunt opera?* Et ecco, ch'à lui solo possono ragioneuolmente conuenire quelle parole da me poco dianzi ricordate. *Vigilia sua perficit opus*, poiche l'opere sue sole hanno intiera, & suprema perfettione. Hà voluto adunque, hà saputo, & è stato sempre solito Iddio di dipingere, & (sì come nella sua sacra Cosmopea canta il gran Cronista Mosè) hà nella creatione dell'Vniuerso varie, & diuerse marauiglie dipinte. Incominciò in prima à far paesi, quando distese l'aria, sospese il fuoco, ragunò l'acque, fondò la terra, spianò le campagne, incuruò le montagne, incauò le valli, condensò le selue, raccolse i fonti, disciolse i fiumi, dilatò i laghi, & in somma dipinse quanto in sè contiene questa gran machina vniuersale. Et quali delitie di luoghi diletteuoli offerse giamai quadro Fiamingo all'altrui vista con vaghezza d'inganno, ch'assai meglio con verità reale non l'esponga à gli occhi nostri questo immēso, & piaceuole teatro del mondo? O chi è che non comprenda essere il tutto misurato, & lineato da quel pennello incomparabile? *Vbi eras quando ponebam fundamenta terræ? indica mihi, si habes intellectum, quis posuit mensuras eius si nosti? vel quis tetendit super eam lineam?* Dilettossi tal hora di far grottesche, formando tanta varietà d'animali, parte

ter-

terreni, parte acquatili, parte volanti, compartendo il guizzo a' pesci, il volo agli vccelli, lo strisció a' serpenti, il corso alle fiere, e dando al Ceruo le Corna, al Cauallo le zampe, al Cinghiale le zanne, all'Orso le branche, al Leone gli artigli, all' Istrice le spine, al Camelo lo scrigno, all'Elefate la proboscia. *Illic preclara opera, & mirabilia, varia bestiarum genera, & omnium pecorum & creatura beluarum.* Compiacquesi alle volte di far festoni. Riuolgeteui (vi prego) à riguardare per la verdura tanta copia di fiori, e di foglie, e fronde, e di frutta, e di spiche, e d'herbe, e di piante, e di radici, e di boscaglie; e diteme poi se si possono più bei fregi, e foglíami dipignere, ò più ricche spalliere, e cortinaggi tessere di quelli, e quelle, ond'egli adornò questa spatiosa casa dell'huomo. Ditemi se si ritrouano drappi in Lidia, arazzi in Babilonia, ò tapeti in Alessandria, ch'à i naturali ornamenti, che per la terra sparsi si veggono, non cedano di gran lunga. Chi è, che vegga il cinabro della rosa, il minio del garofano, l'incarnato del papauero, il candido del gelsomino, il giallo del girasole, il cilestro della viola, l'azurro dell'infiorito, e che non ammiri la sapienza, e lo stile di quel gran Coloritore? qual labro è che non si stringa? qual ciglio che non s'inarchi? qual fronte che non s'increspi nel rimirare la variabile spoglia, di cui si veste il Camaleonte? il pomposo monile, che porta al collo la colomba: ò la fiorita ghirlanda, che s'intesse della coda il Pauone? qual'huomo è tanto stolido, che alzando gli occhi alla vaga dipintura, che per l'oppositione del Sole negli humidi nuuoli for-

li forma l'arco balneo di ceruleo, di purpureo, & di verdiccio, stupido non dica. *Vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum. Valde speciosus est in splendore suo.* Fece oltracciò delle fantasie, & de' capricci, con produrre tanti mostri bizarri, tanti, & si strani, & strauaganti portenti, non sol difformi, ma etiandio humani, non sol terrestri, ma etiandio celesti, non sol quanti alla giornata quaggiù ne' suoi arbori ne partorisce l'inferior Natura, ma quanti dal principio del mondo lassù n'affisse il Rettore della Natura; quaggiù Sirene, & Tritoni, & Satiri, & Semicapri, & Hidre, & Sfingi, & Ciclopi, & Centauri, & Minotauri: lassù Tauri, & Montoni, & Leoni, & Scorpioni, & Cancri, & Capricorni, & Cani, & Lupi, & Corui; & Cigni, & Lepri, & Pegasi, & Aquile, & Balene, & Delfini, & Orse, & Serpenti; tanto quelli che non eccedendo il numero di dodici figurano la Zona obliqua; quanto quelli che fiammeggiando nel fermamento (imagini appunto dagli Astronomi nominati) compiono il numero di quarantaotto. *Qui facit Arcturum, & Oriona, & Hyadas, & interiora Austri.* Diedesi di più à far disegni di chiaro oscuro. Ecco il giorno & la notte; i lumi distinti col profilo dell'ombre, l'ombre rischiarate dalla dolcezza de' lumi. Et ecco l'alba, termine della luce, & delle tenebre, & confine delle stelle, & del Sole. Vedete quando spunta il Sole dall'Oriente, come il pennello della luce, intinto ne' colori dell'Aurora, incominci pian piano à miniare il Cielo; come diuinamente il nero col chiaro mescolando, & tratteggiando

do l'aria di fosco, & di luminoso, faccia prima in campo d'azurro oltramarino quasi vn'abbozzo del giorno; indi appoco appoco temprando la grana fina con l'oro macinato, & coloratudo i nuuoletti di vermiglio,& di ràcio, venga à terminarlo distint mente; Et chi non ammira, ò non loda vna pittura così bella di quella sapientissima mano? *Tu fabricatus es Auroram, & Solem. Ego Dominus, & non alter formans lucem, & creans tenebras.* Prouossi ancora, si come alluminatore eccellentissimo, à far delle miniature dilicate,& gentili. Mirate l'Api, guardate le Zanzare, inuestigate i Ragni, osseruate i Bigatti, contemplate le Lucciole considerate le Formiche, minutissimi frà tutti i corpi viuenti. Volete dilicatura maggiore? Et come poteuano con più esquisito artificio, ò cõ più accurata sottilità esser dal suo diligente pennello organizate? *Vade ad formicam ò piger, & considera vias eius, & disce sapientiã.* Nè meno nella Plastica, e nella Scultura dimostrar si volse dotto, & esperto, prendendo taluolta à lauorar di rilieuo, anzi pure a guisa di giudicioso Pittore, il quale assai souente quelle stesse figure ch'egli hà di colorite in tauola, riduce in modello di stucco, ò di terra, compose l'humana statua di limo, & di fango. *Ecce ego celabo sepulturam eius.* Sopra tutto ritrasse se medesimo, & di se medesimo fece molti ritratti, & ritratti tutti simili, & tutti belli. Certo è che niuna cosa propriamente si può dire in tutto simile à Dio. *Deus quis erit similis tibi? Quis enim similis mei? Non est similis tui Domine.* Però (diceua Antistene Cinico) non bisogna pensare di conoscer la fac-

cia di Dio per imagine che di lui si faccia. Et Senofane beffandosi della vanità delle genti adoratrici delle statue, diceua che se gli animali irragioneuoli le mani hauute haueßero, & haueßero saputo adoperarle, haurebbono anch'essi fatti gl'Iddij nella forma loro, sì come nella loro hanno fatto gli huomini. Quinci disse il Poeta,

„ *Nulli autem effigies, nulli commissa metato*,

„ *Forma Dei*.

Et questo medesimo concetto parue che hauesse Isaia, quando diceua. *Cui ergo similem fecistis Deum? aut quam imaginem ponetis ei? nunquid sculptile omne conflabit faber? aut aurifex auro figurabit illud? & laminis argenteis argentarius?* Contuttociò molti ritratti vsciti sono della mano di questo sopraceleste Artefice, ne' quali tutti hà lasciato stampato alcun vestigio della propria somiglianza. Ritratto di Dio è il Sole. Ritratto di Dio è l'Huomo. Ritratto di Dio è l'Angiolo. Ritratto di Dio è il Verbo. Egli è però bene il vero, che se bene non solo in queste prime tre, ma in tutte quante l'altre sue fatture riluce il carattere della diuina mano, nell'vltima imagine ch'io dissi par nondimeno, che si sia questo sommo Pittore particolarmente compiaciuto; anzi secondo il costume appunto de' dipintori, i quali sogliono d'vna isteßa figura diuerse copie formare, tutti gli altri tre cauò da questo primo, & principal suo ritratto. Ritratto di Dio, Sereniſſimo Sire, è il Sole. *Qui Solem suum oriri facit super iustos, & iniustos. Solem suum*, Lo chiama specialmente suo, perche se bene

per

per la perfettione della figura, & per altre circostanze tutto il Cielo si può dire che sia ritratto di Dio.

„ *Mundum mente gerens, similique imagine formans.*

il Sole nondimeno è quello, in cui maggiormente appare, & risplende la somiglianza di esso facitore. Perciò i Pittagorici haueuano in vso d'inchinarlo nascente. Perciò Platone chiamollo Idolo, & Colosso di Dio posto nel Tempio dell'Vniuerso; & altroue visibile figliuol di Dio. Perciò Iamblico disse, ch'era riguardeuole imagine della diuina intelligēza. Perciò nella prima lingua tanto il figliuol di Dio, quanto il Sole con la medesima voce s'appellano. Son quasi amendue della sanità autori. Da Hesiodo, & da Homero è detto figliuolo d'Hiperione, & di Thia, cioè della diuinità. Da Orfeo occhio della giustitia, & lume della vita; Et appo lui significa la stessa Sephiret, e ouero numero Cabalistico, cioè Tipheret, interpretato bellezza. Da Euripide lampada di Dio. Da Speusippo Apolline, quasi contenente in sè la forza, & la luce di tutte le stelle. Da Heraclito fontana di luce. Et dagli Hebrei parimente è chiamato Semes, che tanto importa, quanto luce. Da' Greci Helion, ò Haylon, perche si ruota intorno al bellico del mondo. Da' Latini Sol, & dagli Assiri Adad; ilche altro non vuol dir che Solo. Da Cicerone moderatore del tutto. E finalmente da Ambrogio Sāto con altri cēto encomij nobilissimi è celebrato. Et diuero chi è che nō rauuisi, & nō raffiguri in questa bellissima figura la lineatura di Dio? Tutto chia-

rezza,

rezza, tutto bellezza. O Sole, occhio destro, anzi pupilla del Cielo, specchio, & suggello della Natura; centro, & cuore delle sfere anima, & mente del mondo, fuga, & flagello dell'ombre, gemma, & tesoro della luce, & lampa, & lumiera del giorno, vita, & allegrezza de gli huomini, rettore, & regolatore del tempo, condottiero de gli anni, padre della generatione, Fenice de' lumi, finestra dell'Oriente, fanale dell'Vniuerso, & per fine simulacro immortale, & incorrottibile dello stesso Iddio, ilquale in te hà riposto il suo padiglione, il suo trono, & la sua reggia. *Posuit in Sole tabernaculū suū.* Quinci auuiene, che nella Natura tutte le cose anco sono più dell'altre nobili, pretiose, & perfette, quanto più sono della qualità solare partecipanti. Il carbonchio frà le gemme, l'oro fra' metalli, la porpora fra' colori, il miele, fra' licori, il muschio frà gli aromati; tra' fiori la rosa, trà le piante il balsamo, trà gli alberi il lauro, trà gli vccelli l'Aquila, tra' pesci il Crocodillo, trà le fiere il Leone; Roma frà le città, Caldea frà le Prouincie, il cuore frè le membra, l'occhio fra' sentimenti, l'intelletto frà le potenze, il fuoco frà gli elementi, l'Empireo, fra' Cieli, il Serafino frà gli Angioli. Laonde se pure può alcuna scusa meritare l'antica Idolatria, i più scusabili Idolatri io per me stimo, che fussero i Persiani, i Caldei, & gli Egittij, adoratori del Sole, poiche se bene notabilmente errarono adorando come creatrice la creatura, nulladimeno frà tutte le creature corporee alcuna non ve n'hà, che meglio, ò più al viuo la diuinità rappresenti di quel che si faccia il Sole. Iddio è vno, il Sole è solo, Iddio vnisce trè persone in vna sostanza,

il Sole congiunge tre cose in vn soggetto. Iddio Padre, Iddio Figlio, & Iddio Spirito sono vn Dio; il corpo, il raggio, & lo splendore sono vn Sole. Il Padre genera il Figlio, & da questo, & da quello procede lo Spirito; la sostanza del Sole produce il raggio, & dall'vno, & dall'altro nasce lo splendore. Il Padre, benche sia origine del Figlio, & dello Spirito, non è però più antico dello Spirito, ò del Figlio; il corpo del Sole, se bene è cagione del raggio, & dello splendore, non è però innanzi allo splendore, ò al raggio. Il Figlio si calò in terra, nè però si disunì dal Padre, ò dallo Spirito, ma fù sempre inseparabilmente congiunto allo Spirito, & al Padre in Cielo, & in terra; il raggio discende dal Sole in terra, nè mai si dispicca dal Sole, ò dallo splendore, ma è sempre indiuisibilmente vnito con lo splendore, & col Sole in terra, & in Cielo. Lo Spirito è col Padre, & col Figlio, nè giamai se n'allontana, & pure in ogni luogo si troua, & ne' più chiusi petti s'interna; lo splendore è nel Sole, & nel raggio, nè giamai se ne diparte, & pure il tutto illumina, & nelle più profonde cauerne trappassa. Più. Sì come Iddio hà in se potenza, sapienza, & amore; così il Sole hà in se moto, lume, & calore. Sicome Iddio è oggetto beatifico, che contenta i beati, mentre, che lo contemplano; così il Sole è corpo puro, nella cui vista ogni occhio si compiace. Sicome Iddio è bene sommamente communicabile, & diffusiuo, così il Sole non lascia mai di recare a' mortali il solito giouamento. Sicome Iddio con la sua eterna prouidenza ci gouerna, & non è menoma creatura, la qual beneficio non riceua dalla sua protettione; così il Sole con

con la sua viuace virtù non gli animali sostiene;
& non è picciol verme, ch' vtilità non tragga
della sua cortesia. Si come Iddio per tutti gli
effetti della sua grandezza spande, talche non
è gente tanto Barbara, da cui non sia conosciu-
to Iddio; così il Sole per tutto il calore della
sua face sparge; talche non è luogo tanto in-
hospito, doue non si senta il Sole. Sì come Id-
dio in vn instante comanda, & esseguisce, &
senza interuallo di tempo opera ciò ch' egli
vuole; così il Sole, oltre la velocità del suo cor-
po rapidissimo, & nel corso proprio, & nell'-
obliquo, appena si leua sù'l primo punto dell'-
Orizonte, che tocca co' raggi gli estremi ter-
mini dell'Occidente. Più. È Signor de' Signo-
ri, & di tutte quante le cose Monarca Iddio; È
Prencipe de' Pianeti, Duce delle Stelle, & Rè di
tutte l'altre sfere il Sole. È infinito, immenso,
immisurabile, incircoscrittibile dalla capacità
de' mortali Iddio; È per misura Geometrica
maggiore cento, & più volte di tutto il globo,
della terra, & auanza tutte le Stelle di gran-
dezza il Sole. È creatore di tutti gli venti, &
per esser d'ogni fecondità fonte, & origine, in-
fonde l'anime in tutti i corpi Iddio; È fecon-
dissimo, & genera quanto negli elementi si
cria, concorrendo etiandio con l'huomo all'-
humana produttione il Sole. Habita vna luce
inaccessibile, & s'ammanta di splendore, come
di vestimento, Iddio; È fontana di luce inesfic-
cabile, & circonda la fronte d' innumerabili
lampi il Sole. Giunge da confine à confine, &
dispone il tutto soauemente Iddio; Procede nel
suo camino con ordine certo, & con mouimen-
to regolato il Sole. Dà à suo talento legge, &

re-

regola all'Vniuerso, facendo souente cangiar tenore alla Natura Iddio; distingue l'hore ai giorni, comparte i mesi agli anni, & varia le vicende à tutte le stagioni il Sole. Più. Raggirandosi il Sole di grado in grado, spatia del continuo fra'due Tropici, Cancro, & Capricorno in quella guisa istessa, che racchiudendosi Iddio tra'confini della carne, fece vna mezanità perpetua di due nature, diuina, & humana. Porge il Sole alla Luna più ch'à tutte l'altre stelle la communicanza del suo lume in quella guisa istessa, che versò Iddio in vna Vergine più ch'in qualsiuoglia altra creatura la pienezza delle sue gratie. Discorre il Sole per lo torto cerchio del Zodiaco, che in dodici segni è distinto, & quindici porta à tutti la chiarità della luce in quella guisa istessa, che dando Iddio fauore, & forza ai dodici Apostoli, seminò per tutto col mezo loro la verità della fede. Fiero auuersario è il Sole delle tenebre, onde discacciando la notte, conduce à noi la chiarezza del giorno in quella guisa istessa, che nemico capitale è Iddio del peccato, onde lo bandisce, & punisce apportando agli huomini la salute. Desta il Sole dal sonno le genti, & le richiama alle loro solite fatiche in quella guisa istessa, che risueglia Iddio dal la loro pigritia l'anime, & le inuita alle operationi della carità. Più. Quando spunta Iddio con la gratia in vn cuore, ne cancella tutti i pensieri men degni; Quando sorge il Sole in sù'l mattino di Leuãte, rade tutti i minori splẽdori del Cielo ottauo. Quando Iddio con la sua gratia illustra, & tocca di tutta forza vn'anima, ne disgombra ogni imperfettione, & difetto; Quando il Sole poggia sù'l mezogior-
no

no distendendo per dritta linea i raggi, rende minore l'ombre de' corpi opachi. Quando Iddio per cagion della colpa dall'huomo si dilunga, lascia ciascuna parte di esso in gelo, in caligine, & in horrore; Quando il Sole si diparte per calare al mare Atlantico, fà la terra timaner gelida, horrida, e tenebrosa. Vede Iddio tutti i secreti più nascosti, e spia le più intime imaginationi delle menti; Penetra il Sole co' suoi raggi fin nelle più profonde, e riposte viscere della terra. Dissolue Iddio con le sue occulte, e tacite inspirationi l'ostinatione altrui, & intenerisce la durezza de' cuori; Discioglie il Sole nelle sommità de' monti le congelate neui, e l'accumulate pruine in tepidi ruscelli. Solleua Iddio al Cielo i nostri pensieri oscuri, e vili, e purificati gli trasforma in salutifere lagrime; Tira il Sole dalla terra in alto i vapori grauosi, e bassi, & assottigliati gli conuerte in fruttifere pioggie. Bellissime antithesi, gentilissimi riscontri, somigliantissimi paralelli, onde (presupposta la proportione) Iddio, e'l Sole si corrispondono, e contrapongono insieme. Ma quantunque questa grande, & infaticabil ruota di luce sia (come detto habbiamo) ritratto di quel Sole spirituale, che di se stesso disse, *Ego sum lux mundi*; non è egli però, Sereniss. Sire, che per essere semplice corpo, ritratto men perfetto dell'Huomo non sia, il qual di corpo, e di spirito è composto. Prencipe fondatore di Città nobile, ò di palagio illustre, dopò l'hauere con magnifica spesa, e con pompa splendida condotta a fine la struttura, e terminata la fabrica, suole ò nella piazza, ò nella corte, ò sù la porta, ò di marmo, ò di bronzo, ò di colori lasciarui a perpetua me-

ria la propria imagine. Et l'Imperadore dell'Vniuerso dopò l'hauer gittate le fondamenta delle terra sopra le spalle degli abissi, piegata in arco la gran volta del Cielo, freggiato il tetto di stelle, alzate le mura de'monti, stabilite le colonne de'poli aperti i balconi del Sole, e della Luna, indorata la finestra del giorno, innargẽtato il padiglion della notte, smaltato l'vscio dell'Aurora, dilatate le logge dell'aria, distinti i palchi de'climi, dato lo spiraglio al camino del fuoco, piantati i giardini de'boschi, lastricato di fiori, il pauimento de'prati, r p eno d'acque, e di pescagioni il viuaio del mare, popolata d'anime viue la terra, e fornito d'edificare la machina marauigliosa, che Mondo si dimanda, nel bel mezo di quest'ampio anfiteatro volse l'huomo collocare, accioche dalla turba volgare di tutte l'altre creature fusse come loro vniuersal Signore riconosciuto, & vbbidito, e come suo natural ritratto ammirato, e riuerito, e che in segno d'homaggio, e di vassallaggio tutti gli animali da lui riceuessero nome efficace. Sõma, e componimento di tutte l'altre sue fatture, epitome, & epilogo del maggior mondo, arbore alla rouerscia, che hà le radici nel Cielo, animal mansueto, legame frà l'intelligenza, e i corpi, compagno degli Angioli, Vicario, e Luogotenente di Dio, anzi Vicedio in terra, viuo teatro delle diuine merauiglie; di forze debole, d'aspetto humile, di statura picciolo, ma d'animo vasto, di mente eccelsa, di spirito potente, oracolo de gli oracoli, miracolo de'miracoli. Così conchiude quel Grande trè volte massimo, *Magnum miraculum est homo.* La cui mente lucida è adorna d'vn raggio della diuinità, nella cui faccia im-

imperiosa risiede vna maestà veneranda, la cui fronte non china; ma sublime si solleua verso le stelle. Le fiere lo temono, gli elementi lo seruono, la Natura gli soggiace. *Omnia subiecisti sub pedibus eius.* Prēde l'immense Balene, ritiene i veloci Delfini, doma gli smisurati Elefanti, soggioga i feroci Leoni, imbriglia i superbi Destrieri, imprigiona l'Aquile altiere, e le vipere istesse implacabili, e gli Aspidi inhumani, e rigorosi addomestica. Felice lui, se hauesse così saputo signoreggiare, e tenere à freno i propri appetiti, serbando intiero l'habito innocente della original giustitia, come fatto della plebe de' rettili, de' volatili, e de' quadrupedi eccelso Rè, fù scelto à possedere libero lo scettro; & assoluta la signoria di tutte quante le cose sottolunari. *Dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli, & cunctis animantibus, quæ mouentur super terrā.* Chi vuol notare la sourana eccellenza, e nobiltà di questo humano sembiāte, osserui, che nella creatione degli altri animali Iddio comanda agli elementi, che producano; ma nella creatione dell'huomo impone à se medesimo che faccia: in quella non assegna ad alcuna specie luogo particolare; ma in questa piāta apposta il Paradiso delle delitie; in quella dà la forma à i corpi, & all'anime in vn medesimo tempo; ma in questa forma prima il corpo, & poi l'informa dell'anima; in quella basta senza consigliarsi semplicemente ordinare; ma in questa chiama prima à consiglio, non dico gli Angioli, come affermano gli Hebrei, non le misure, o uero Idee delle cose, come vogliono i Cabalisti; ma tutte, & trè le persone della propria diuinità. *Faciamus hominem ad imaginem, & simili,*

studinem nostram. Ad imaginem per quel, che concerne alla forma; Ad similitudinem per quel, che pertiene alla natura. Ad imaginem, ecco il dominio, che hà sopra le cose corporali, e terrene; Ad similitudinem, ecco l'imperio che deue hauere sopra le passioni interiori, e i mouimenti del senso. Ad imaginem quanto alla ragione; Ad similitudinem quanto alla direttione. Ad imaginem per la cognitione della verità; Ad similitudinem per l'amore della virtù. Ad imaginem secondo l'intelletto; Ad similitudinē secondo l'affetto. Gli diede l'imagine, perch'egli fusse attò a conoscerlo. Gli diede la somiglianza, perche fusse inchinato ad amarlo, e conoscendolo, & amandolo lo possedesse, e possedendolo fusse beato. Non bastò a dir solamente ad imaginem, percioche alcune se ne ritrouano fatte da dipintori ignoranti, lequali sono imagini, ma non somigliano. Soggiunge, Ad similitudinem, perche somiglieuole a marauiglia fù formata questa da quel sapientissimo maestro. Par che conuenga alla maestà de'Prēcipi grandi, e de'Regi, colà doue non si possono con la persona trasferire, mandar l'imagine propria, accioche posta in sublime, & eminente luogo, riconoscano i popoli soggetti la faccia del Signor loro, e quasi presente lo temano, e co' douuti honori lo riueriscano. Il che fù da' Romani Augusti osseruato troppo bene, la cui effigie per le Città portata, e per gli esserciti, si esponeua ne' publici Pretorij, e nelle insegne militari insieme con l'Aquila si spiegaua. Anzi alcuni di essi in tanto eccesso, non sò s'io mi dica di superbia, di pazzia, ò d'empietà, (moderarono, che ne' templi istessi comandarono che

fusse,

fusse, e con vittime, e con incensi, e con vini, e con giuochi, e con altri superstitiosi honori al diuino culto pertinenti adorata. Laqual cosa quanto a i cultori della Christiana religione all'hora sorgente fusse molesta, e pericolosa; e con quanta prudenza fusse da' Catolici Imperadori a cotale scandalo proueduto, le sacre leggi di Gratiano, e di Theodosio lo dichiarano apertamente. Hor' Iddio, il qual per communicarsi a noi, a i nostri costumi talhora si accommoda volentieri, stimò alla sua infinita grandezza opportuno, in questa prouincia del mondo, quantunque molto angusta alla immēsità sua, doue vederlo occhio mortale non può, discoprirsi in certo modo singolare per mezo d'vn suo ritratto somigliantissimo effigiato nell'huomo, accioche essendo quello istesso, l'huomo quaggiù nel mondo, che lassù nel Cielo è Iddio, l'aspetto di quella luce inuisibile in se stesso come in vna tauola, ò in vna statua alle create cose tutte rappresentasse, e fusse insieme da essa contemplato, rispettato, e temuto. E piacque a quel sommo fattor delle cose, non dirò già d'imitar Fidia, ma più tosto con l'essempio di quello Scultore ammaestrar noi, ilquale nello scudo eburneo della statua di Minerua, ch'era d'auorio, in tal guisa l'effigie sua intarsiò di commesso, che senza distruggere l'integrità dell'opera distaccar non se ne poteua. Così Iddio talmente nell'huomo la sua imagine affisse, che suellerla, ò cācellarla è impossibile senza guastare tutta la fabrica. E per essa assai meglio, e più chiaramente che per lo nome non si suole, se ne può comprendere l'auttore. Per laqual cosa i Filosofi contemplatori della

Natura, ſeguendo con la ſpecolatione dell'intelletto la fiaccola del lume naturale, da certi incerti anzi che nò, e torbidi raggi di marauiglioſi effetti, che l'anima per gli velami del corpo traſfonde, conobbero anch'eſſi, ſe non perfetta queſta diuina imagine, quale i ſacri libri l'hanno manifeſtata, alcuna ombra almeno, ò veſtigio di eſſa ritrouaruiſi. Così Mercurio Trimegiſto inſegnò à gli Egittij, che dalla belliſſima opera dell'huomo più che da qualunque altra fattura ſi può intendere il gran fattor Iddio. Così Zoroaſtro Battriano ſcrittore antichiſſimo negli oracoli Caldei nõ andò guari da queſto parere lontano, onde di lui quel memorabil detto rimaſe: *Signa paterna mens inſeruit animis.* Che dirò di Filocide, Poeta di molti Filoſofi più antico? Queſti l'imagine di Dio in noi occulta inueſtigando, & quaſi atingnendo non laſciò di farne mentione in quella ſentenza. *Spiritus eſt vſura Dei mortalibus, atq; imago.* E' veriſimile, che da queſti fonti la medeſima dottrina ne' libri di Platone ſi riuerſaſſe, doue queſto nobiliſſimo ammaeſtrator de' Filoſofi ſcriſſe l'animo noſtro eſſer diuino, & immortale, cioè à Dio ſomigliantiſſimo. Nè d'altr'acqua è credibile che beueſſe Marco Tullio, che della Platonica, nella ſua Filoſofia dell'huomo quando diſſe. *Prouidum hoc animal, ſagax, multiplex, acutum, memor, plenum rationis, & conſilij, praclara quadam conditione generatũ à ſupremo Deo;* conchiudendo finalmente. *Eſt igitur homini cum Deo ſimilitudo.* Al grande Ariſtotile iſteſſo non fù naſcoſta queſta verità, il qual mẽtre dice eſſer proprio della diuina natura l'intendere, e'l ſapere: mentre confeſſa l'humana

mana natura esser assolutamente diuina; mentre testifica l'huomo esser frà tutti gli animali ò solo, ò più di tutti partecipe della diuinità, con che ragione potrà negare l'huomo esser simillissimo à Dio? Da questa ragione conuinto penso io, che nominasse egli la nostra mente cognata degl'Iddij, & con esso loro strettamente d'affinità congiunta. Scorse ne'successori Filosofi tanto Greci, quanto Latini la medesima opinione, onde Sesto Empitico disputante contro i Matematici che negauano Iddio, non altronde seppe meglio la sapienza di quel diuino Artefice argomentare, che dalla imagine sua in noi impressa. Et appresso L. Seneca si legge, che'l Sauio (eccettuata la morte) è vicinissimo, e somigliantissmo à gl' Iddij. Ne' Poeti Gentili parimente de' Filosofi studiosi sfauillò vn raggio di questa istessa cognitione. Quindi Arato questo emistico lasciò scritto. *Ipsius enim Iouis genus sumus*. E che altro volse accennare Ouidio, quando descriuendo la procreatione degli huomini, cantò,

,, *Finxit in effigiem moderantum cuncta deorum?*

Che Manilio nell'Astrologia dottissimo, il qual con maggior grauità l'espresse.

,, *Exemplumque Dei quisque est in imagine parua?*

Ma dall' ombre filosofiche passiamo hoggimai all aperta luce del Theologico Sole, doue non hanno però infimo luoco gli oracoli delle Sibille, le quali di diuino spirito accese, molte cose future stimasi hauer predette, & moltj celesti misteri hauer mi-

rabilmente riuelati. Hor quiui, mentre la prima manifattura dell'huomo si descriue, non si legge Iddio hauer bello, e nobile l'huomo creato ritrahendolo dalla propria imagine? E l'Eritrea, ò qual si fusse, di questa imagine in noi diuinamente riposta, e di cui l'anima è cotanto nobilitata, nõ cantò con parole si fatte. *Imago mea est homo, rectam rationem habens?* Questa medesima propositione afferma Ambrogio. Questo istesso conferma Gregorio. Ma chi più chiaramente dello Spirito santo adombrò la nostra diuina origine, e conseguentemente la similitudine per bocca di Dauid, dicẽdo, *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes?* Et doppo lui per Giouanni: *Dedit eis potestatẽ filios Dei fieri?* E dopò lui per Paolo, *Qui adhaeret Deo, vnus spiritus efficitur cũ eo?* Sciba talmẽte in se stesso, ò Iddio, l'impressione del diuin suggello questo tuo simulacro animato, e spirante, che in tutte l'attioni sue mostra non solo d'esserti simile, ma pretende, quasi tuo competitore, d'emularti, e di concorrer teco. Se tu sei potente, Alessandro, e Cesare con le forze, e con l'armi vincono il mondo. Se tu sei sapiente, Platone, & Aristotele con lo studio, e con la fatica acquistano l'habito delle scienze. Se tu sei per tutto, Cadmo ritroua le lettere, onde può l'huomo essere in più luoghi, se non col corpo, almeno con la scrittura. Se tu sei eterno, Giouanni di Magontia inuenta le stampe, con cui l'humana memoria può eternarsi. Se tu col soffio infondi la vita in vna massa di fango, Prometheo dà forma, e mouimento alle imagini fatte di terra. Se tu inspiri lo spirito, e'l fiato nell'Embrione, Giulio Camillo

millo per forza di lambicchi fabrica vn fanciullo anhelante. Se tu, distingui la fauella, & articoli le parole agli huomini, Alberto Magno con diuersi ordigni forma vna testa di bronzo che parla. Se tu col tuo spirito sei portato sublime per l'acque, Tifi ardisce di rompere con vn fragil legno i flutti del mare. Se tu camini sopra le penne de' venti, Dedalo s'intesse piume di cera, & varca à volo la region delle nubbi. Se tu con l'efficacia della tua parola edifichi i cerchi de' Cieli, Archimede cō l'industria della sua mano machina vna sfera, che con regolati giri si muoue. Se tu dai virtù d'incēdere al fuoco, lo stesso Archimede, e Proclo formano artificiosamēte specchi tali, ch'opposti al Sole vibrano di lōtano le fiamme. Se tu empi l'aria d'vccelli, Archita finge di legno vna Colōba che spinta da contrapesi dispiega l'ali. Se tu a gl'istessi vccelli sciogli il canto, Leone Imperadore de' Greci possiede vccelletti d'oro, che cātano. Se tu a' Serpenti doni il fischio, Boetio ottiene Serpi di rame sibilanti. Se tu fulmini, e tuoni, Bertoldo Tedesco mette in vso lo scoppio della bombarda. Se tu fai oscurare, e piouere il Cielo, Ruggiero Bachone per virtù di pura Magia naturale produce in aria nuuoli, e pioggie. Per conchiudere. Se tu crei di nulla, l'huomo dipigne, poiche di poco men che nulla, la Pittura dà l'essere alle sue forme. Nō hà però dubbio alcuno, che se in tutto il composto dell'huomo, è stāpato il marchio di Dio, l'anima è quella che precisamente lo rappresenta; E si come il Sole (secondo che dicemmo) fra gli oggetti visibili, così l'anima frà i suggetti, inuisibili in gran parte lo rassomiglia; la-

quale (per quanto testimonia il Padre della Romana eloquenza) à niuna cosa altra si può con legitima ragione paragonare, eccetto à Dio. Sì ch' egli è vero, ò Anima, che tu sei di tutte l'altre imagini creata simillissima al tuo fattore. Se Iddio è bello, tu sei dotata d'ogni bellezza. Se Iddio è spirito, tu sei sostanza spirituale. Se Iddio è immortale, tu godi l'immortalità. Se Iddio è infinito, tu sei interminabile da qualsivoglia misura. Se Iddio è prouidente, tu hai per moderatrice la prudenza. Se Iddio non è mai otioso, tu sei sempre in continouo moto. Se Iddio fà il tutto con ragione, tu operi ogni cosa con discorso. Se Iddio secondo la sua volontà si muoue in istante, tu col pensiero voli più leggiera, che saetta, se Iddio con la sola mente il mondo tutto, e ciò che vi hà dentro comprende, tu il medesimo mondo, e le cose tutte con la sola imaginatione abbracci. Se Iddio col senno solo gouerna la mole dell'Vniuerso, tu col senno solo la machina del tuo corpo gouerni. Se Iddio è in tutti i luoghi ò per essenza, ò per presenza, ò per potenza, tu sei tutta nel tutto, & in ciascuna parte del tutto. Se Iddio non si può sforzare, tu sei libera in tutte le tue operationi. Se Iddio è gran Rè à tutte le cose sourastante, tu sei picciola Reina sua tributaria. Se Iddio è gloria del Cielo, tu sei honor della terra. Che più? Se Iddio è vno, e trino, tu in te comprendi parimente il Ternario, e l'Vnità. L'Vnità, percioche non come il corpo sei di più parti costituita, ma sei semplice natura; il Ternario, percioche contieni tre potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà; Padre Figliuolo, e Spirito. Ouero pas-
san-

fando dagli atti primi agli atti secondi diciamo, che se Iddio fù ab eterno, & ab eterno hebbe seco la sapienza sua; & egli eternamente la genera; & ella eternamente è da lui generata; & egli generandola sempre, sempre con amore la rimira, onde si forma quel diuino Gerione, che Trinità s'appella, e si stringe quel groppo di tre cordoni, di cui dice il Sauio, *Funiculus triplex difficilè rumpitur*. Il Padre, che è da se stesso, il Figliuolo, ch'è dal Padre, lo Spirito, ch'è dall'vno, e dall'altro, tutti & tre sustantialmente vno, ma personalmente distinti; il simile (quantunque non l'istesso) auuiene in te, in cui è mente, notitia, & amore. La mente conoscendo se stessa, produce vna conoscenza à se stessa somigliante, e questa è l'intelletto; & ella mentre lo vagheggia, l'ama, si compiace in quell'oggetto, & in esso contempla la verità. Dalla mente adunque procede l'intelletto, dall'vno, e dall'altra è partorito l'amore. Et con tutto ciò tu non sei essentialmente più che vna, da cui, tutti questi tre soggetti si deriuano. Puossi egli più dire delle prerogatiue, e dignità di questa diuina sembiaza pennelleggiata da quell'eterno mastro? Vadano pure à lor talento i dotti, & scientiati del mondo intorno ad essafantasticamente filosofando, anzi pazzamente farneticando, varie chimere, sì come quelli che non hanno saputo penetrare à conoscere la sua nobiltà, poiche di ciò che sia l'anima, ancora da loro non è stata data libera, e risoluta sentenza, onde cantò Lucretio,

,, *Ignorant multi quæ sit natura animata.*
Altri la ponga nel cerebro, altri nel cuore,

altri nel sangue, altri per tutto. Altri dica essere come auriga in carro, altri come nocchiero in naue. Dicano Democrito, e Leucippo, ch'ella è fatta d'atomi ritondi. Dicea Archelao ch'ella non è atomo, ma motrice degli atomi. Anassagora, ch'ella è intelletto mouente, commune etiandio à' bruti. Anassimene, e Diogene, ch'ella è aere puro. Hippone, ch'ella è della qualità dell'acqua. Senofane, ch'ella è d'acqua, e di terra. Parmenide, ch'ella è di terra, e di fuoco. Epicuro, ch'ella è di fuoco, e di spirito. Empepocle, ch'ella è fabricata di più elementi. Auedachi, ch'ella è composta d'elementi, d'amore, e di vittoria. Alemeone, ch'ella è della natura del Cielo. Talete Milesio, ch'ella è virtù motiua de' corpi. Crate Thebano, che non vi è anima, ma i corpi così si muouono per natura. Heraclito Efesio, ch'ella è scintilla dell'essenza delle stelle. Heraclito Pontico, ch'ella è luce. Possidonio, ch'ella è Idea. Hipparco, ch'ella è vigor di fuoco. Circia, ch'ella è sangue del cuore. Asclepiade, ch'ella è carne essercitata armonicamente da' sensi. Critolao, ch'ella è generata di quinta essenza. Hippocrate, ch'ella è spirito sottile diffuso per tutto il corpo. Galeno, ch'ella è complessione del corpo. Gli Egittij, ch'ella è vna certa forza, che si sparge per tutti i corpi. I Caldei, ch'ella è vna virtù senza forma determinata, ma che tutte le riceue. Pittagora seguito da Platone, ch'ella è vna progenie diuina piena di forme, ma abbeuerata dall'acque di Lethe. Anassandro, ch'ella è numero. Aristosseno, ch'ella è numero mouente se stesso. Aristotele, ch'ella è forma sustantiale, ò atto primo

del

del corpo fisico organico. Seuero, ch'ella hà l'essere Geometrico di punto, e di distanza. Proclo, ch'ella è vnica insieme, e moltiplice. Plutarco, & Attico, ch'ella hà due parti, partibile l'irragioneuole, impartibile la diuina. Plotino, ch'ella è vn mezo trà l'intelletto, e'l senso. Alsmeo, e Theodoro, che vi hà due intelletti, l'vno contenente l'idea degli vniuersali, l'altro de' particolari. Auerroe, che tutte l'anime sono vn'anima sola. Altri affermi, ch'ella è vn misto di tutte le cose, perche tutte le cose conosce. Io lasciai tutti questi sogni indisparte, dirò solo, ch'ella è vna imagine somigliantissima del suo Creatore. Ad imagine di Dio è fatta adunque l'anima ragioneuole, la qual da tutte le cose può ben'esser occupata, ma non ripiena, percioche quelche cape Iddio, cosa non può riempire che sia meno di Dio. Alcibiade presso Platone lodando Socrate nel Conuitto, come bello d'animo, ma diforme d'aspetto, rassomigliollo à i Sileni, i quali chiusi rappresentauano l'effigie d'vn Satiro co' piedi di Capra, e con la fistola in mano, ma aperti discopriuano i simulacri degl'Iddij. Volendo significare, che'l corpo di Socrate era laido, & agli affetti bestiali assai per natura inclinato, sì come Zopiro della fisonomia del volto indouinato gli haueua; nè di fuora altro appariua di buono, che l'armonia soaue della eloquenza; ma nascosto dentro il petto teneua vno spirito per la virtù, e per la sapienza quasi diuino, ilquale allhora si disserraua, quando con la dotta fauella manifestaua i suoi alti concetti. Ma quanto (per mio giudicio) all'-

all'huomo questa comparatione è più confaceuole, ilquale è fabricato d'vna materia vile, sozza, e caduca, e con la parte inferiore per gli appetiti irragioneuoli alle bestie somigliante; hà la sampogna per la soauità della Musica, e per la facondia della lingua; ma sopra tutto sotto quella roza scorza serra (quasi armato artificioso) quella forma bella, e gentile, che contiene in se ritiene della diuina somiglianza, Forma, e somiglianza tale, che per essere immateriale, più tosto ch'altra sorte di dipintura, giouami di paragonarla ad vn puro, e limpido specchio; percioche da niuna cosa ò fatta dalla Natura, ò finta dall'Arte parmi, che sieno più al viuo specificati gli altrui sembianti, che dallo specchio, in cui non solo l'aria, la statura, i lineamenti, i segnali, e i colori, come nelle tauole dipinte; ma etiandio l'età, i mouimenti, i gesti, i costumi, gli effetti tutti espressi si veggono nella guisa appunto che nell'anima si esprimono i gradi delle cose inferiori, le facoltà, le attioni, gli habiti, & altre molte perfettioni simili alle diuine, le quali se bene à quelle, che sono infinite, di gran lunga nõ s'aggnagliano, almeno quanto portano le sue forze in certo modo l'adombrano. Nello specchio in tal maniera del corpo, che gli si fà incontro pende l'imagine, ch'allo sparire di esso suanisce anch'ella, e tanto solo lo rappresenta, quanto l'oggetto gli stà innanzi. E se Iddio dall'anima pur'vn poco la sua presenza conseruatrice allontanasse, chi non sà, che si risoluerebbe subito in nulla? Là doue percioche questo continouo aiuto non le mãca, ne'dannati istessi trà le fiãme infernali intiero si conserua il ritratto. Le montagne,

gli Elefanti, i Gigãti,& altri corpi di smisurata grandezza dentro lo specchio, ancorche picciolo, si scorgono tutti in ciascuna parte intieri, e senza vn menomo scemamento. E nel breue spatio di quest'anima, ò come l'affinità incircoscritta, & incomprensibile della potenza, della sapienza, della bellezza di Dio si vede perfettamente raccolta. Qual'oggetto si troua più sfrenato,& intollerabile del Sole? di cui ben'à ragione disse quel Poeta Latino,

„ *Sol etiam cæcat, contra si tendere pergas.*

Replicato poi da quell'altro Toscano.

„ *E'l Sol abbaglia chi ben fiso il guarda.*

Pur quel Sole, che nella sua sfera non si lascia da occhio humano rimirare, che non abbagli, senza detrimento alcuno della vista, e senza pericolo di cecità dentro vno specchio coperto di velo si discerne comodamente. Et quel chiarissimo Sole dell'anime, che nascono trà i lampi della sua gloria, e trà i raggi de'suoi diuini attributi, trà quest'oscure tenebre della vita mortale non è lecito se non da gli effetti argomẽtando riguardare dẽtro il christallo traslucido di quest'anima velata d'vna bẽda corrottibile traspare in guisa, che nè terra, nè Cielo, nè animale, nè stella, nè qualunque altra cosa creata ne può dare altrettanta notitia, quant'ella fà. Che perciò forse dicea l'Apostolo, *Nunc videmus per speculum in ænigmate*. Narrano l'historie, che Domitiano (fusse per sua delitia, ò per sospetto di tradimento) fece l'interna facciata d'vna Galeria, doue egli per lo più haueua in vso di far soggiorno, vestir tutta d'vna incrostatura di sassi così lucenti, che

quasi

quasi tanti ammiragli, rifletteuano l'imagine altrui, talche quiui, e cenando, e leggendo, e scriuendo, e sedendo, e passeggiando dounque gli occhi si riuolgesse, poteua, e dauante, e da tergo, e d'ogn'intorno nelle mura chiunque vi entraua, ò ne vsciua chiaramente vedere. Fate ragione, che tanto appunto habbia fatto l'Imperador del mondo nel marauiglioso edificio dell'huomo, la cui parte inferiore hà egli foderata d'vna pietra lucida, in cui non altrimenti, che in vn tersissimo specchio vagheggiando se stesso, si diletta di stampar la propria figura. Entra entra, ò huomo, ne'penetrali di questo Portico stupendo, spatia per entro i recessi di questo bel teatro, considera le prospettiue, gli artifici, e le merauiglie di questa diuina architettura se vuoi stupire. Dimmi, e di che ti marauigli? dell'altezza delle stelle, ò della profondità del mare? Marauigliati dell'abbisso dell'anima tua, che non hà meta, nè fondo. Che cosa miri ò Anima? Miri forse la terra? Tu sei più bella della terra, perche hai il carattere, e la similitudine di Dio. Miri il Sole? Tù sei più lucida del Sole, perche hai vn'intelletto luminoso, ch'arriua al conoscimento di Dio. Miri il Cielo? Tu sei più alta del Cielo, perche hai da calcare gl'istessi Cieli, i quali sol per te furono fabricati da Dio. Che vi pare di gemma così peregrina, intagliata di così nobile impronta? Nobili sono le gemme non per la qualità propria, ma per la stima, ch'altri ne fà. L'anima è nobile sì perche per se stessa è pretiosa, sì perche da altrui è apprezzata. Nobile per se stessa, e più nobile delle pietre, perche hà il vegetare, più nobile delle piante, perche

hà

hà il sentire; più nobile de gli animali, perche hà il discorso; più nobile di tutti i corpi animati, perche è puro spirito; più nobile de gli elementi, perche è più semplice; più nobile del Cielo, perche è più capace. Nobile poco meno degli Angioli, se si riguarda alla dimestichezza, che essi hanno con Dio. *Minuisti eum paulò minus ab Angelis*. Ma nobile più de gli Angioli, se si mira all'innesto della vnione hipostatica, ond'ella si è ligata con Dio. *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abraha*: Tranne solo Iddio, non hà cosa più nobile, più bella, e più perfetta dell'anima. Ma non solamente la nobiltà di questa gioia si conosce dalla sua propria qualità, che anche tale è stata stimata da quel sopramortale Orefice, il qual sì come n'è stato prattico conoscitore, così n'è stato prodigo pagatore. Egli n'hà fatto tanto conto, che l'hà mercata con la fede, cambiata con la gloria, redenta col sangue, custodita con gl'Angioli, ornata della sua similitudine, e legata in questo pretioso anello per fregiarsene il dito; *Nam & ipse quasi signum in manu dextera Israel*. Fù antico stile Reale, & Imperiale tenere ad vso di suggello vn'anelletto con la propria imagine; stile tenuto specialmente da Augusto Cesare, imitato in ciò da tutta le schiera de'successori, accioche chiunque le sue lettere, ò i suoi ordini leggesse, dal comandamento conoscesse d'hauer Signore, e dalla imagine quale l'hauesse, venisse in vn tempo istesso ad intendere. Così nò meno Iddio, non per ragion di guerra, ma di natura, non per altrui elettione, ma per propria volontà Monarca vniuersale del mõdo, suggellò nell'anima di quest'

huo-

huomo con la sua virtù effettrice l'impronta della propria sembianza. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, accioche da sì fatto carattere si possano per noi, & il suo dominio, e la sua faccia insieme riconoscere. E se tanto questa gemma è nella stima di Dio; hor quanto più stimar la devono gli huomini? Furono in grandissimo prezzo appo gli antichi quelle due famose pietre, l'agata di Pirro; e lo smeraldo di Policrate, per essere lauorate di sottilissimo intaglio. Ma quanto più hà da essere apprezzato da noi questo gioiello improntato di sì bella, e sì notabile impressione? Prohibiuasi ne' simboli Pittagorici il portare impressa l'imagine di Dio nell'anello, accioche per la souerchia frequenza non si venisse ad auuilire. Ma quanto più si vuole hauer riguardo à quella, che dentro l'anima nostra portiamo, perche nel fango del peccato, e nelle sozzure del senso non s'imbratti, onde perda la diuina somiglianza, tirando alla somiglianza de' bruti. *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Questa è la trasformatione de' compagni d' Vlisse in fiere. Questa è la metamorfosi de gl' Iddij in bestie. *Iumentum factus sum apud te*, misticamente intesa per coloro, che dati totalmente in preda della sensualità, sottomettono all'appetito la ragione. *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus.* Questa (per mio auiso) è la Palingenesia, e la metempsicosi Pittagorica, e platonica, cioè à dire il trapassamento dell'anime nostre alla natura bestiale. Non parlo della esteriore, la qual si sà esser falsa, fauolosa, & impossibile, percioche

l'a-

l'anima da quel centro, à cui è vna volta affissa, dispiccar non si può giamai, nè dell'anima humana altro corpo, che l'humano è capace. Ma della interiore, e questa auuiene quantunque l'anima nostra da'vitij souraprefa, perde l'vso dell'intelletto, e fatta serua de gli affetti irragioneuoli, in certo modo si dishumana, e prende qualità ferina, secondo la diuersità delle malitiose inclinationi. *Versi in malitiam, humanam quoque amisere naturam. Euenit igitur, vt quem transformatum vitijs videas, hominem æstimare non possis.* Il superbo si trasforma in Leone, il rabbioso in Tigre, il rapace in Lupo, il mordace in Cane, l'insidioso in Volpe, l'orgoglioso in Toro, il lasciuo in Porco, il ritroso in Aspido. *Quid ergo miserabilius fuerit peccatoribus, qui & ipso hominis nomine priuantur?* Così di Nabuc si legge, che se ne stette gran tempo à guisa di Bue à pascolare il fieno con gli armenti nella foresta; nè mai potè la sua prima humana forma racquistare insino à tanto, che la mente non ritornò in se stessa à conoscere Iddio, *Et figura mea reuersa est ad me.* Hauete fin qui veduto (Serenifs. Sire) come bello, e nobile ritratto di Dio sia l'huomo. Veggasi hora come bello, e nobile ritratto di Dio sia l'Angelo; il quale per non esser aggrauato dalla massa corporea, e per esser d'ogni terrena mistura libero, negar non si può, che inquanto à questa parte non s'inalzi più dell'huomo, e non si auuicini più à Dio. Somiglia Iddio nella incorporeità, percioch'egli è spirito schietto. Somiglialo nella eternità, percioche fù creato eterno; & immortale, come l'anima. Somiglialo nella sapienza, percioche nell'

atto

atto dell'intendere, e del contemplare hà piena notitia della prima cagione. Somiglialo nella possanza, percioche non è potestà sopra la terra, che paragonare gli si possa. Somiglialo nella misericordia, percioche da gli Angioli fù portato il mendico nel seno d'Abraamo. Somiglialo nella giustitia, percioche vn'Angiolo fù, che vccise in vna notte migliaia d'huomini nell'essercito degli Assiri. Somiglialo nella terribilità, percioche vn'Angiolo fù, che percosse Herode, e fecelo consumare da'vermi. Somiglialo nella carità, percioche vn'Angiolo era, ch'offeriua à Dio l'orationi, e le lagrime di Tobia. Somiglialo nella prouidenza, percioche vn'Angiolo fù, che condusse di Giudea in Babilonia Abacucco col pane à Daniello. Somiglialo nella purità, percioche vn'Angiolo fù, che presentò Giuditte da gli osceni abbracciamenti d'Oloferne. Somiglialo nella protettione, percioche vn'Angiolo fù, che comparue à Giosuè con la spada ignuda à difesa dell'essercito suo. Somiglialo nelle riuelationi, percioche vn'Angiolo fù, ch'annunciò alla Vergine l'incarnatione del Verbo, à Gioseppe la congiura d'Herode, & alle Donne, la resurrettione di Christo. Somiglialo nelle consolationi, percioche vn'Angiolo fù, che confortò il Saluatore nell'horto à bere il calice della medicina preparata dal Padre. Somiglialo nell'Vnità, percioche ciascun' Angiolo (secondo l'Angelico) costituisce per se stesso vna specie particolare, e distinta. Somiglialo nella Trinità, percioche in tre ternarij diuise sono le legioni de gli Angioli, doue l'amore dello Spirito Santo vien significato ne'Serafini, la fa-

sapienza del Figlio ne' Cherubini, la maestà del Padre ne' Troni. Le Dominationi corrispondono al dominio del Padre, le Potestà alla potestà del Figlio, le Virtù alla bontà dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo hà analogia co'Principati, che guardano le Prouincie, & i Regni; il Padre con gli Arcangioli, che hanno in cura i Prencipi, e i Regi; il Figlio con gli Angioli, che stanno alla difesa di ciascun huomo, e vanno quà, e là messaggieri. Et oltracciò in ciascuno Angiolo risplende la imagine della Trinità, poiche in ciascuno tre cose distinte necessariamente si ritrouano, che sono l'essenza, la potestà, e l'operatione, e nondimeno tutte tre queste cose sono in vn solo. Nè solo tutti gli attributi, e le qualità di Dio sono communicate à gli Angioli, ma lo stesso Figliuolo di Dio per accennare si fatta somiglianza nome d'Angiolo hà voluto appropriarsi. Chiamasi Angiolo del Testamento. Angiolo del gran Consiglio, Figurato in quell' Angiolo, che fù posto in difesa del Paradiso terrestre con la spada di fuoco in mano: poiche nello stesso modo Christo armato di carità ardente assiste alla guardia della sua Chiesa. Figurato in quell'Angiolo, che accompagnò il popolo d'Israele, quando era perseguitato da gli Egittij; poiche nello stesso modo Christo precorrendoci con la dottrina, e con l'essempio, si è per noi opposto all'essercito infernale. Figurato in quell'Angiolo, che vinto volontariamente da Giacob nella lotta, benedisse il suo vincitore; poiche nello stesso modo Christo, quantunque nella diuinità fosse forte, volse essere debole nella carne per dare la benedittione al-
l'huo-

l'huomo. Figurato in quell'Angiolo, che nella sterilità del deserto discouerse all'ancella di Sarra il fonte; poiche nello stesso modo Christo aperse all'aridità della nostra sete l'acqua viua della gratia eterna. Figurato in quell'Angiolo, che discese à Daniello, & a' compagni nella fornace; poiche nell'istesso modo Christo discese in Inferno à liberar l'anime de' padri Hebrei. Figurato in quell'Angiolo, ch ascese con fiamma del sacrificio; poiche nello stesso modo Christo si offerse per noi in holocausto all'eterno Padre. Figurato in quell'Angiolo, che salse dall'Oriente, gridando à gl' altri quattro, che non nocessero al mare, nè alla terra, nè à gl'alberi: poiche nello stesso modo Christo sorse dalla sepoltura in vita, e sparse per tutto il chiaro grido della predicatione euangelica. Che stò io à dire? Mancano de' luoghi nelle sacre lettere, doue sotto nome, & vfficio angelico vien figurato il Verbo incarnato? Somigliano tanto gli Angioli à Dio, che senza pregiudicio di esso Creatore, hanno ancora titolo di Deità meritato; Percioche mentre Platone, & Aristotele d'vna moltitudine di più Dei fanno mentione, non posso io recarmi à credere, che intelletti tanto eleuati, quanto essi furono, di que' Numi bugiardi, e fauolosi parlassero, i quali da gli Etnici furono ascritti nel Cielo: ma che più tosto volessero sotto cotal nome intendere quegli enti impassibili, & inalterabili, quelle sostanze astratte, e beate, quelle menti oltraceleſti, e diuine, che noi da più chiara, e distinta cognitione illustrati, Angioli chiamiamo, Il che non dee però parerci strano, poiche Dei nominati si trouano etiandio da' sacri Profeti.

Onde

Onde quel, che nel salmo, secondo l'interpreta-tion nostra, è tradotto, *In conspectu Angelorum psallam tibi*, nella editione Hebraica suona, *In conspectu Elohin*, che vuol dir *Deorum*. Et quel, ch'altroue è scritto. *Paulò minus ab Angelis*, se con l'Hebreo leggeremo, dirà ad Elohin, ch'è quanto dire à Dijs. Ritratto adunque di Dio dignissimo, e nobilissimo è l'Angiolo; nobile, e degno si per rispetto del tempo, poiche prima dell'altre cose tutte fù creato (parlo quanto alla natura) onde è cortaneo del Tempo istesso, e nacque ad vn parto con la materia prima, e col Cielo Empireo; e frà questi l'Angiolo fù il più nobile, e che perciò nel principio della genitura del mondo sotto nome di Cielo s'intende la fattura spirituale, e la corporea sotto nome di terra. Sì per rispetto del luogo, poiche fù creato dentro quel Cielo, ch'è stanza gloriosa di Dio, e felicissima patria de' beati, e che per cagione del suo infocato splendore, fiammeggiante, e non ardente, sortisce il nome dal fuoco. Sì per rispetto della bellezza, poiche se il fermamento, sì come è pieno di tante stelle, ricco fusse d'altrettanti Soli, sol che vn solo Angiolo della infima schiera vi comparisse, sarebbe subito di tanti Soli quel, che suole il Sole di tante stelle. Sì per rispetto dell'vfficio, poiche son nuntij, corrieri, messaggieri, & agenti di Dio, anzi paggi, valletti, camerieri, e sergenti destinati al diuino ministerio. *Nonnè omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi?* Sì per rispetto della varietà, poiche (come fù detto) furono tutti di differente specie creati, dissimili nella dignità, e disuguali nel dono della gratia. E

che

che sarebbe vedere vn giardino, doue non tutti i fiori fussero rose, ò gigli, ò viole, ma quante sono viole, e gigli, e rose, tanti fiori fussero di varia qualità? Hor, che fia vedere di tanti Angioli, e ciascuno di forma diuersa, fioriti quegli amenissimi prati del Paradiso? Si per rispetto dell'ordine, poiche sono in tre Gerarchie distinti, ogni Gerarchia in tre Chori, & ogni Choro in più Legioni. Gl'inferiori sono da' superiori illuminati di grado in grado, e questi da Dio. I primi hanno cognitione più chiara delle diuine cose, che i secondi non hanno; più i secondi, che i terzi. Si per rispetto finalmente della moltitudine, poiche assai più Angioli hà nel Paradiso, che creature nel mondo, s'egli è pur vero (come non può negarsi verissimo) che sì come i corpi incorrottibili eccedono senza comparatione i corrottibili in quantità, così le sostanze spirituali le corporali auanzano in numero. *Nunquid est numerus militum eius?* Perche grauemente errò il maestro de' Saui, seguito scioccamente da altri Filosofi, il qual seguitando il senso, restrinse in così breue numero quelle menti gloriose con assegnar tanti motori al Cielo senza più, quanti sono i vari moti de' globbi suoi, stimando, che queste bastassero, e che oltre queste souerchie fussero l'altre, come quelle, che senza propria operatione pigre, e neghittose in otio viuere non potessero. Oltre, che le costrinse à volgere faticosamente à forza quelle correnti ruote; E non s'auuide, che più alto, e più degno fine si conueniua à quei purissimi intelletti, che l'essere à muouere i corpi solamente occupati. Basso vfficio nel vero à lato à quello de-

gli

gli spiriti più sublimi, che d'intorno al trono del sommo Monarca assistono à mirarlo, & à fruirlo principalmente deputati. Et certo s'Iddio negl'imperfetti non abbonda, maggior dobbiamo dire, che sia il numero delle cose più perfette. Quinci auuiene, che le fiere nelle selue son poche, & gli armenti ne' campi son copiosi; & se questi sono auanzati dalla moltitudine degli huomini, quella degli huomini esser dee di gran lunga minore, che quella degli habitanti del Cielo. Et se le Corti de' temporali, & terreni Signori sono da numeroso stuolo di Cortigiani conseguentate, *Nam gloria Regis est in multitudine populi, ignominia autem in paucitate*; perche la reggia del Rè de' Regi per la vana opinione d'vn Filosofo hà da rimanersene vota, & solinga? Ma che vò io ad vna ad vna tutte raccontando le qualità di questo bel ritratto, se senza vscir della Pittura la Pittura stessa con misteriosa imagine in gran parte le dichiara, & ombreggia? Dipinge gli Angeli giouanetti à dinotare la sempiternità dello stato loro, che giamai per età non cade, nè per vecchiezza indebolisce. Gli dipigne à lati per accennare la velocità del loro discorso, & la prestezza del moto loro, che vince la fuga de' lampi, & eccede il volo, de' venti. Gli dipigne scalzi, per significare la purità della lor natura non impedita da grauezza, nè sporcata da macchia alcuna, ma tutta intesa (secondo il lor potere) ad accostarsi alla diuina simplicità. Benedicaui per sempre la mano eterna, lodinui per sempre le lingue mortali creature belle, primogeniti di Dio, Virtù sublimi, spiritelli lieui, intelletti

ignudi, menti separate, fiamme lucide, folgori ardenti, stelle dell' Empireo, lampe del tempio felice, lucerne della scena beata, colonne del palagio immortale, gigli del giardino celeste, specchi dell' increato Sole, Api del sempiterno Aprile, Cigni, & Vsignuoli della vcelliera del Paradiso, Sirene, & Muse della Musica superna, Pirali, & Salamandre del diuino amore, Scudieri, & Caualieri della Corte celestiale, Sentinelle, & spie delle sante operationi, Araldi, & Ambasciadori degli affari dell' Altissimo, Paraninfi, & Himenei trà Dio, & l'huomo, Guerrieri, & Campioni dell' essercito onnipotente Cittadini eletti della celeste Gierusalemme, Prencipi Illustrissimi della luce, solleciti tutori, & custodi degli huomini, vigilanti guardiani, & difensori de' Regni, & de' Regi, amatori della pace, rappresentatori delle visioni, liberatori degli oppressi, guide de' peregrini, domatori de' Tiranni, affrenatori de' mostri, discacciatori de' morbi, tranquillatori delle tempeste, carcerieri de' venti, sostentatori delle vite, gouernatori degli elementi, sfauillatori delle stelle, motori infaticabili delle sfere. Vi vestite della stola candida della immortalità, vi armate dell'arnese lucente della beatitudine, vi nutrite del cibo inuisibile della gloria, operate senza fatica, seruite senza trauaglio, contemplate senza rincrescimento, gouernate senza errore; non composti di materia, & di forma, ma formati d' essere, & d' essenza; sempre intendenti, ma con discorso di natura, & non di tempo; Sempre mobili, ma d' intelligenza, non già di luogo; Liberi d' arbitrio, non perche possiate eleggere il male, ma per-
che

che volete liberamente il bene; Immortali per gratia, perche senza la diuina conseruatione il tutto tornerebbe in nulla; Incorporei, perche se ben siete diffinitiuamente in sito, non però ne siete circoscritti, onde hauete moto locale senza occupar luogo, vi partite dal Cielo senza perder la felicità; non aggrauati da peso, non agitati da passione, non perturbati da Fortuna; forti, veloci, saui, agili, chiari, perspicaci, impassibili, incorrottibili; sottili d'essenza, acuti d'intelletto, risoluti di volontà, distinti di persona, immutabili dopo l'elettione, confermati nella gratia, comprensori della gloria, ritratti espressi, & specifici della bellezza di DIO. Così stato non fusse trà voi Spirito tanto ingrato, & fellone, che preso hauesse ardire di sommouere con seditioso ammutinamento le vostre schiere, & con empia congiura riuolger l'armi ribellanti contro il Fattore. Doue si trouò giamai Pittore tanto presontuoso, ch' osasse di por la mano in vna tauola di maestro celebre? Anche alle macchie, & alle sgrosature degli huomini grandi si suol portare riuerenza, & rispetto, anzi l'opere loro non finite maggiormente si ammirano, percioche in esse ogni minuto pensiero degli artefici si vede addentro. Quinci l'Iride d'Aristide, l'Helena, di Nicomaco, & la Medea di Timomaco furono in maggiore stima, & veneratione imperfette, che s'elle fussero terminate. Quinci la Venere dipinta da Apelle in Coo, quantunque nella parte inferiore alquanto rotta fusse, non hebbe giamai chi la riconciasse. Chi fù questo Pittore tanto arrogante, quanto ignorante, che presú à voler

correggere le imagini perfettissime di quel grā fabro de' fabri? Questi fù Lucifero scelerato. Et quando diede egli principio alla sua temerità? Subito appena vscita l'opera della bottega del maestro, nel primo atto, nel primo instante dopo la sua creatione: & perche si mise egli in questa superba,& sciocca impresa? Per ambitione di vanagloria. Pensaua, nelle proprie forze, confidando di potere ammendare i ritratti formati da quella mano non pure inemendabile,ma inimitabile. Et quali ritratti furono questi? Il ritratto dell' Angiolo,& il ritratto dell' Huomo. Et come egli ritoccò? Pareuagli che non troppo bene si rassomigliassero; onde prima al ritratto angelico volse dare aria più simile di quella, che riceuuta haueua da Dio. *Ero similis altissimo.* Poi messosi ancora intorno al ritratto humano,credette di rifarlo più somigliante. *Eritis sicut Dij.* Et che cosa gliene auuenne? Gliene auuenne, che per essere inesperto nel mestiere, per non possedere la prattica del disegno, & per non saper ben maneggiare quel diuino pennello, in vece d'accommodare queste due imagini, amendue le guastò. Guastò l'imagine dell'Angiolo (dico in se stesso, & ne' suoi seguaci) perche le tolse la viuezza del vero lume,ch'era il dono della gratia,contaminandola con le macchie del peccato; onde Isaia in veggendola così malconcia, caduta dal suo primo pregio, impouerita d'ogni splendore,& tinta del fumo, & della fuligine della infernal fucina,proruppe in quella dolorosa apostrofe. *Quomodo cecidisti de Cœlo Lucifer,qui mane oriebaris?* Guastò l'imagine dell'Huomo,perche la torse dalla sua prima,&
bella

bella sembianza, dandole la sembianza non solo delle bestie, ma de' Demoni istessi, Eta(come dissi por dianzi) l'anima dell'huomo a guisa di specchio, in cui vagheggiandosi Iddio veniua il proprio volto ad imprimere. Ma sì come lo specchio vuol' esser lucido, & terso, & se hà ruga, ò barlume, non può riceuere, nè riflettere i raggi chiari del Sole: Così l'anima, che per la innocenza, era limpida, & christallina, diuenne specchio abbaccinato, & oscuro. Perciò ritornata innanzi al suo primiero auttore questa imagine così bruttata fù da lui medesimo se onosciuta, nè per opera sua raffigurata: onde dopo l'essersi egli lamentato per Geremia. *Cui te assimilabo, filia Hierusalem?* quando poi tanto mutata da quel di prima venne à capitare in mano dello stesso Christo, non solo non seppe egli discerneruì l'antica somiglianza, ma la vide ridotta à termine, ch' era impossibile à leggerne il soprascritto, & a raccoglierne s' ella era anima humana. *Cuius est imago hac, & superscriptio?* Ma ritorniamo(se vi piace Serenis. Sire)alla nostra Pittura. Ritratti di Dio tutti senza dubbio bellissimi son questi ch' io hò fin qui descritti. Ma chi non sà, che nè tanto belli, nè tanto perfetti sono, che di grā lunga paragonar si possano all' altro, ch' io di sopra accennai? Ritratto di Dio senza paragone alcuno più raro, & più singolare, è adunque il Verbo. Così lo predica il Dottor delle genti. *Qui cùm sit splendor gloria, & figura substantia eius.* Gli altri tutti son riuoli di questo fonte, rami di questo tronco, membra di questo capo, raggi di questo Sole, ombre di questa Idea, essempi di questo essemplare, copie

di questo originale. Quelli furono fatti nel tempo, questo prima del tempo; quelli sono creati, questo è increato; quelli naturali, questo sopranaturale; quelli visibili, questo inuisibile. Et s'io per sodisfare à quella curiosa dimanda, cioè prima che creasse il mondo, che cosa faceua Iddio, dicessi ch' Iddio prima che 'l mondo creasse, altra cosa non faceua che dipingere questa imagine, non direi gran fatto menzogna, nè crederei peraunentura d' errare. Et così è in vero, percioche per tutta la lunghissima serie degl'infiniti secoli, in tutto lo spatio della profonda eternità, quando ancora non viueuano animali, perche non vi erano elementi, non riluceua Sole, perche non vi era Cielo, non correuano hore, perche non vi era tempo; prima ch' Iddio discacciasse da quell' antico seminario di cose l' infelice Nulla; prima che infondesse in quella imperfetta, & disordinata discordia il suo spirito viuace; mentre ch' egli fatto di se medesimo habitatore, & albergo, era nel tutto, & era il tutto, solo in se stesso dimorante senza altra communicanza, che di quelle trè hipostasi sublimi, di que' trè soppostі indiuisibili, di quelle trè persone consustantiali del supremo Consiglio; egli per entro la grossa bozza di que la informa mescolanza d' abbissi, & di quella indistinta, & confusa massa, che Chaos s' appellaua, vagheggiando se stesso dētro lo specchio limpidissimo della propria essenza, & con atto non mai interrotto intendendosi non solo essencialmente, ma anche nationalmente sommo bene; venne eternamente col pennello dell' intelletto suo produttiuo, & fecondo à ritrarre se medesimo, anzi (per vsar

questo

questo termine)à medemarsi, & à formare (si può dire) vn'altro sè, & questi fù il Verbo eterno. *Candor lucis æternæ*. Ecco il pennello. *Speculum sine macula* Ecco lo specchio. *Et imago bonitatis illius*. Ecco il Ritratto. Ritratto da tutte le parti perfettissimo, fontana di diuinità, radice di gloria, propagine vnica, prole vnigenita, simplicità, e sostanza del Padre, vguale, coeterno, e coessentiale col Padre, parto ineffabile, concetto mirabile, parola indicibile, fiato incomprensibile, principio eterno, sapienza infinita, raggio di luce, lume di lume, Iddio di Dio, occhio, faccia, & mano di Dio, progenie chiamato da Virgilio, Pallade da Orfeo figlio di Dio, da Platone, verbo, da Giouanni imagine, da Paolo. *Qui est imago Dei inuisibilis*. Et altroue. *Gloria Christi, qui est imago Dei*. Ritratto tanto conforme, e somigliante, che richiesto vna volta Christo da Filippo, che gli lasciasse veder la paterna imagine, gli rispose. *Philippe qui videt me, videt & patrem meum*. Quasi dicesse. Trà me, e'l Padre non hà differenza alcuna, siamo amendue vna cosa istessa, le mie fattezze sono le sue, io sono il suo ritratto spiccato; Vedi me, e vedrai lui. E così è in effetto, percioche, *qualis Pater talis Filius*; anzi, *geminatũ se videt Pater in Filio, & Filius in Patre*. Amano i Pittori la solitudine, e'l silentio, che perciò la maggior parte quando lauorano di serrarsi in luoghi secreti hanno per vsanza, doue altri non vsi, nè sia chi loro il lauoro interrompa. E così nè meno fece Iddio, il qual mentre staua questo ritratto formando, lo tenne appiattato per tutto il corso eterno degli antichi secoli nello studio

chiuso, nella camera ritirata, e solitaria della sua impenetrabile diuinità, in maniera, ch'altri non n'era partecipe, ch'egli solo, e perciò era chiamato Verbo nascosto. *Porro ad me dictum est Verbum absconditum*. Quinci nacque la fabrica di quell' altare edificato in Grecia contro la Pestilenza con la inscrittione, che diceua. *Ignoto Deo*. Piacquegli poi quando giudicò, che così conuenisse, di communicarlo à gl'Angioli. Pure, tuttoche allo sguardo angelico ne facesse parte, in ogni modo dentro la sala Empirea lo riteneua occulto, nè lecito era, senon solo à i celesti habitatori vederlo. Finalmente nella pienezza de'tempi deliberossi di publicarlo alla vista di tutti nella gran piazza del mondo. *Posthac in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Fù tocco di lume questo ritratto quãdo disse l'Angiolo. *Spiritus sanctus superueniet in te*. Gli fù aggiunta l'ombra quãdo soggiunse. *Virtus altissimi obumbrabit tibi*. E per fine gli fù dato il colore incarnato, anzi la sostanza della carne quãdo *Verbum caro factum est*. Ma non altrimenti fece, di quel, che sogliano appunto i terreni dipintori, i quali dopò l'hauer diligentemente terminata vna figura, perche strappazzata, e guasta non sia, sogliono farle di roza tela vna coperta, & in quella per pascere l'altrui vista di fuori dipingere anche qualch'altra cosa, non però tanto bella, che pareggi, quel, che dentro nella tauola si racchiude. Così si vede ne' teatri, le cui cortine per lo più con qualche dipintura diuersa dalla scena trattengono gli occhi de'curiosi spettatori. Et ecco Iddio, che con somigliante artificio coprì questa sua diuina imagine di grosso,

e ruuido panno, il quale ingannando nel di fuori i riguardanti, altro dimostraua da quel, che dentro si nascondeua. Il velo, cui la coperse, fù vna humanità passibile, e mortale, la spoglia vile, & abietta. *Semetipsum exinaniuit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo.* E chi haurebbe giamai pensato, che sotto quella dipintura esteriore così misera, e miserabile vn'altra se ne celasse tanto pretiosa, e gloriosa? Dall'apparenza di questa benda così rozamente dipinta venne ad esser deluso il mondo, & vccellato l'Inferno, *Si enim cognouissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent.* Raccontasi di quel Greco celebre, e famoso Pittore, che per fare vna sua profana, e fauolosa figura bellissima, per singolar priuilegio al suo valore conceduto, delle più belle giouani d'Agrigento scelse le parti più notabili, e le più belle. Ma con che modo più peregrino, & a'vostri ingegni nascosto il gran Padre Iddio per dotare in colmo questa sua sacra, e vera imagine di tutte le perfettioni ò create, ò increate, ò creabili, sfiorando à guisa di Pecchia i prati vasti, & incircoscritti della sua immensa potenza, e della sua infinita sapienza, accumulò in essa il sommo del puro, il fiore del fiore, la scelta della cima di tutto il bello del bello della bellezza? Sogliono i Pittori del mondo, per eccellenti, & illustri, che sieno, e per bella, e riguardeuole, che formino vna imagine, quando l'hanno già di tutto punto finita in guisa, ch'altro non sanno aggiungerui, come, che loro paia non potersi l'arte più oltre distendere, sottoscriuendoui

nondimeno (perche si sappia il maestro) il proprio nome, dire il Tale la faceua, volendo con quel tempo imperfetto dare ad intendere, che n lle cose mortali perfettione non si troua, e che quelle opere, che più sono in istima di perfette, possono riceuere qualche menda. Quinci si legge, ch' Apelle publicando le sue pitture, l'esponeua all'altrui sindicatura, & dopò le tauole s'appiataua per ascoltar le censure de' riguardanti, onde biasimato vna volta da semplice contadino, sottogiacque volentieri all'accusa, e cedette alla correttione. Infine è verissimo, che non è cosa dall'intelletto, & dalla mano dell'huomo tanto studiata, e sudata, che non sia corrigibile, & emendabile. Onde per cosa rara, e singolare si conta, che Protogene solo in vn certo Amorino da lui gentilmente delineato, e con affetto di partialità stimato scriuesse, *Prothogenes fecit*. Hora il Creatore del mondo nel dipingere tutto il quadro della Natura, se bene; *Vidit cuncta quæ fecerat, & erant valde bona*; tuttauia perche son cose rispetto alla sua onnipotenza limitate, & terminate, non se ne pregia molto, nè molta loda ne pretende. Aggiungasi à questo, che tutte fatte furono solo col cenno della sua imperiosa parola, talche il volere, il potere, il dire, e l'operare furono in lui vn'atto solo, & vna cosa medesima. *Portans omnia verbo virtutis suæ. Dixit, & facta sunt, mandauit, & creata sunt*. E perciò quando si parla di esse creature, sempre con imperfetto tempo se ne ragiona. *Quando præparabat Cœlos, quando certa lege, & gyro vallabat abyssos, quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum, quan-*

do

do circumdabat mari terminum suum, & legem pon bat aquis, ne transirent fines suos, quando appendebat fundamenta terræ. Faciebat, faciebat. Elementi, e Cieli, Stelle, e Sole, corpi, & anime, huomini, & Angioli, cose belle (chi ne dubita?) imagini tutte stupende, ma imagini, e cose, le quali non prescriuono il diuino potere, non restringono il diuino sapere, onde Iddio (questo è certo) ancora molto più belle saprebbe, & potrebbe farle. Là doue d'alta parte quando del gran ritratto di se stesso si tratta, par che Iddio (se così si può dire) se ne dimostri quasi fantamente ambitioso; e nuouo Protogene hauendo dipinto questo Amore innamorato, se ne compiace in gu sa, che vi pone il suo nome sotto, & non dice *faciebat*, ma perfettamente, *factum est*, *Transeamus vsque Bethleem, & videamus hoc verbum, quod factum est*, dicono i Pastori. *Et verbum caro factum est*, dice Giouanni. Chi hà mai veduto, & osseruato Pittore tanto capriccioso, quanto valente, che trà solazzeuole brigata dipingendo, non però lascia d'operar la mano, ma motteggiando, & cianciando par che con le ciancie si pigli la pittura à gabbo, & tirando tuttauia con incredibile ageuolezza hor'vna, hor'altra linea, conduce il suo lauoro à fine, onde appoco appoco si veggono da'suoi scherzi riuscir marauiglie? *Cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies, ludens cum eo omni tempore* Scherzo della mano di Dio fù questo Cielo fiorito di tante stelle, questa terra stellata di tanti fiori, quest' aria molle, e sparsa à guisa d'vn sottil velo, quest'acque affrenate col morso di debole, e

minuta arena,queste tante specie d'animali, & feroci,& domestici, & seluaggi,& mansueti. Giuoco delle dita di Dio furono in somma tutte le cose create. *Opera digitorum tuorum sunt Cœli*. Et mentre ne giua componendo il modello, come se opera così marauigliosa fusse vna burla,altro non faceua che scherzare,e giuocare. *Ludens in orbem terrarum*. All'oncontro poi nel ritratto del Verbo eterno applicò questo eterno effigiatore tutto il suo ingegno, tutto il suo studio: & si come in esso più che in qualsiuoglia altra sua pittura si dilettò, così sopra ogni creatura l'amò. Per la qual cosa quãdo colà nel monte Tabor gli piacque d'alzare alquanto il velo,che lo copriua, & mostrarne vna parte a gli occhi de'suoi più cari, & diletti (che non ad altro mistero alludendomi: sò io à credere,che'l resto si serua appunto di questa parola *Transfiguratus*, se non per dinotare, ch'all'hora si faceua vna mostra di questa figura disuelata per modo di passaggio) poscia ch'egli hebbe con gl'improuisi lampi di questo diuino ritratto rapita, & abbagliata la vista di Pietro, & inebriatogli l'animo di marauiglia, & di dolcezza; subito in quel punto si sentì la voce dello stesso Iddio,ilqual di sua propria bocca gridò. *Hic est filius meus dilectus,in quo mihi bene complacui*. Come s'egli dir volesse. Questa è la viua,& vera imagine di me stesso, Pittura del tutto fornita, & perfetta. Nell'altre non mi sono io compiaciuto, percioche la mia infinita potenza haurebbe potuto infiniti mondi creare. Mi compiacqui, & sodisfeci bene infinitamente nel ritratto, che vedete, percioche in esso trasfusi,&diffusi tutto me stesso,tutta l'essen-

za,

za, & la sostanza mia in modo che nõ posso vn' altro figlio generare: non già che ciò pregiudichi punto alla mia onnipotenza, ò che importi in me imperfettione alcuna, anzi il non poter ciò fare è somma perfettione, perche il termine fatto è tanto perfetto, ch'adegua, & pareggia tutta la potenza. Quì con eccesso straordinario feci l'vltima proua di quãto sò, l'estremo sforzo di quanto posso: & ecco che io ve lo suelo, & ve lo riuelo. Questa è la mia sembianza; questa adorate. *Ipsum audite*. L'altre creature sono ritratti sì, ritratti però non del viso, ma delle spalle di Dio. Et questo, per mio auiso, voleua egli inferire à Mosè, quando da lui fù così caldamente, e con sì affettuosa preghiera scongiurato, *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam*. Signore, se vaglion tanto le suppliche d'vn seruo humile, & fedele, discuoprirmi pur'vn tratto cotesto ritratto, contentati, ch'io gli dia vna occhiata sola, lasciami per gratia mirare il tuo Verbo incarnato. A cui rispose Iddio, *Posteriora mea videbis, faciem autem meam videre non poteris*. Parole dette a'Padri della vecchia legge, ouero a'Filosofi della Gentilità: poiche tutta la speranza de' Patriarchi, & tutta la Filosofia de'Gentili arriuat non seppe mai à vedere altra parte di Dio, che le spalle, cioè per la traccia delle creature procedere alla cognitione del Creatore. *Inuisibilia ipsius à creatura mundi, per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur*. Quasi pur dir volesse Iddio. O Patriarchi, ò Filosofi, se pensate di vagheggiar la mia effigie qual'ella è, voi vaneggiate, perche, *Nemo Deum vidit vnquam*, *Videmus nunc per speculum in*

ænigmate. Qui ſcrutator eſt maieſtatis, opprimetur à gloria. Nubes, & caligo in circuitu eius. Poſuit tenebras latibulum ſuum. Et domus repleta eſt fumo. Abſcondita eſt ab oculis omnium viuentium. Et come vn' occhio lippo, & infermo giugne ad affiſarſi in vna luce inſopportabile? S'anche l' Aquile, & le Fenici à tanto ſplendore s'abbarbagliano, che faranno i Pipiſtrelli, & le Nottole? Se i più eleuati Serafini del Paradiſo à guiſa di farfalle ſi dibattono, & ſe con l'ali non ſi ſchermiſsero, a' raggi del mio Sole arroſtirebbono le pupille, hor che ſarà degli huomini? qual propor ione hà il corpo fecciοſo con lo ſpirito ſemplice? il miſurato con l' infinito? la caligine con la luce? che vgguaglianza può eſsere fra vna potenza impura, & indiſpoſta, & vn'oggetto puro, & ſublime, sì che poſsa la debolezza del ſuo organo ſoſtenere i chiari lampi della diuina gloria? Vi hà di più, che non pur l'occhio corporale, ma l' intellettuale ancora cercandomi non mi troua, & ſeguendomi mi rimane di lunghiſſimo ſpatio addietro. Percioche s' io ſono vn' eſsere ſenza termine, che contengo in me ciò che può eſsere, & la mia eſsenza aſtratta in tutto dalla materia, ſenza alcuno accidente è tutta ſpirituale, & tutta incompoſta; & ſe non può l' anguſtia dell' humana intelligenza capir coſa che non le ſia dalla ſcorta de'ſentimenti poſta innanzi; & eſsendo cotale ſcorta naturale, materiale, & corporea, come può la baſsezza del voſtro intendimento ſolleuarſi ſopra la natura ad attignere vn' intellig bile così alto? Nò nò, ancora non è ſtata data l' vltima mano al mio ritratto, n' è fatta

ben

ben la bozza in Cielo. Altri otterrà l'effetto di cotesta tua dimanda. Verrà tempo, ch'alla tua posterità, ò Mosè, sarà conceduta ventura di vederlo. Per hora bastiti contemplar le terga. Et perciò, Serenissimo Sire, il passaggio che fà il nostro intelletto à conoscere il fattore della fattura, si chiama da' Dotti. *Cognitio à posteriori*. Son le parti deretane di Dio le creature, onde imperfetto lume di conoscimento è quello, che di loro si trahe. Che si come da gli homeri d'vna persona riuolta in là non si può la specie dell'indiuiduo discernere distintamente, se riuolgendosi in quà non ci viene à palesare il volto; *Ex visu cognoscitur vir, & ab occursu faciei cognoscitur sensatus*; Così dalla notitia delle creature non si può quella piena informatione hauere delle qualità di Dio, che dal vedere il figliuolo si hà, il quale è, la sua faccia propria, & essentiale. Egli è ben il vero, che non pur Mosè, ma tutti gli antichi Padri poterono in tutto il corso della legge naturale, & della scritta insino alla Euangelica rimirare in ombra oscuramente abbozzata questa tanto bramata imagine. Taccio le scritture, percioche opera fora non poco malageuole il volere ad vna ad vna in minuto racconto raccogliere tutte le profetie, nelle quali l'effigie del Messia disegnata si vede. Passo alle historie. Et che altro significauano i sacrifici, & le vittime, o che altro erano i riti, & le cerimonie, che tante abbozzature, doue si veniua il vero adombrando? Tralascio per breuità l'altre attioni della vita di Christo, le quali tutte si veggono nell'antico testamento d'auantaggio delineate, Parlando solo (per quel, che tocca

al

al suggello nostro) dell'vltimo atto, doue a terminare, & consumare si vennero tutte le sue passate operationi, non si vede in mille, & mille essempi dal sacro libro contenuti espressa la passione, & la morte del vero figliuol di Dio? Tutti furono schizzi, & spolueri di questo bel ritratto, & perciò sono chiamati figure del figurato. *Hæc autem in figura facta sunt, omnia in figura contingebant illis.* Hora rifacendomi da capo dico, che quantunque il sopraccennato ritratto così inuolto fusse, & appannato dalla fascia dell'humana carne, era però così dilicata, & sottile la couertura, che chiunque da presso gli si faceua poteua ben veder di fuori trasparere i raggi della interna bellezza. Laonde Christo nella maniera istessa tenuta dal buono Apelle soleua in publico esporlo all'altrui parere, chiedendo se pur alcuno qualche difetto vi conoscesse. *Quis vestrum arguet me de peccato?* Pur le dipinture d'Apelle furono (come di sopra dicemmo) conosciute manchevoli. Ma in questa irreprensibile imagine come poteua giamai trouarsi imperfettione, ò macchia alcuna? *Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius.* Infino a tanto, che per propria inuidia, & per Satanica suggestione fù dal popolo Hebreo con ingiurie, & stratij cotal figura disfigurata. Onde il gran Profeta Gieremia in visione rapito, & preuedendola così disparuta, & contrafatta, tutto attonito prese à dire. *Quomodo obscuratum est aurum?* Oimè che strana metamorfosi, che fortuneuole, mutamento è questo? Come si è perduta la viuacità di que'colori, che con tanta maestria distese in così bella imagine la sempiterna

terna mano? *Mutatus est color optimus.* Donque auuiene, ch'io la vegga così pallida, e scolorita, che pare non più dipinta co'colori, ma sbozzata col carbone? *Denigrata est super carbones facies eius?* Ahi che quel volto già sereno, *in quem desiderant Angeli prospicere*, non serba più hormai vestigio alcuno della sua primiera sembianza. *Non est ei species, neque decor*. E sporcata la tela, son cancellate le linee. *Vidimus eum, & non erat aspectus*. Pittore eterno tu, che la componeste sì bella, vedi hora se la riconosci nella sua cangiata forma.. Deh qual sacrilega mano è stata audace di difformarla, e trasformarla in sì scelerata guisa? Ma che? Indarno per distruggere pittura così gentile, e nobile t'affaticasti ò crudeltà Giudaica: anzi tutte l'offese, tutti gli obbrobrij, gli oltraggi tutti che le facesti, sortirono effetto assai diuerso dal tuo peruerso intento. Souuengaci di quell'ingenioso auuenimento scritturale seguito nella persona di Dauid il buono. Era egli dal suo potente nemico fieramente perseguitato, onde riolto in fuga, e ricouerato in casa, dalla necessità astretto, prese partito di scampare per la finestra. Et intanto la sua moglie Micol fatto all'improuiso vn'inuoglio di panni, e di pelli, e composto vna statua à lui molto somigliante, la mise nel letto à giacere, e fingendo essere il marito, che dormisse, con sì fatto stratagema ingannò i creduli seguaci, i quali pensando d'vccidere il vero, incrudelirono nel simulacro. Perseguitato era il benedetto Verbo dall'infernale auuersario, il qual per mille astute vie gli teneua sempre alla traccia, & sì come dal primo

in-

instante della sua creatione contro lui solo indrizzò tutte le sue armi, & scoccò tutte le sue saette in Cielo. *Agnus, qui occisus est ab origine mundi*; così col mezo della inuidia, & malignità Hebrea del continouo insidiandolo procacciò di dargli la morte in terra, non per altro che per impedire la redentione dell'humano legnaggio. Et nella guisa istessa che Cesare non potendo trionfare di Cleopatra, còdusse al suo trionfo la statua finta di lei: così egli non hauendo potuto al Verbo diuino nuocere, altro non seppe che maltrattare l'imagine sua mortale. Ma sciocco, & malauueduto Satanasso, & come rimase la tua malitia da colui che tentasti di schernire, sagacemēte schernita; Percioche inuece d'offendere la diuinità di questa imagine, sfogasti solamente la tua rabbia in vna stampa di carne, fabricata appunto da vna Donna (voglio intendere la santissima Vergine,) & postati per opera sua à bella industria innanzi. Poca accortezza fù la tua, che non consapeuole dello scambio ti lasciasti burlare, anzi procurando la rouina, a lui venisti ad accelerar la salute a noi. Formaua Nealce Pittore illustre vn Corsiero feroce in atto di maneggio, & hauendogli tutte quelle parti compiutamente date, che renderlo poteuano riguardeuole; ceruice alta, testa breue, collo eleuato, orecchie aguzze, occhi viuaci, nari gonfie, petto colmo, fianchi larghi, ventre picciolo, groppa spianata, cose polpute, gambe neruose, ginocchia ritonde, crine raro, coda lunga, fronte stellata, piede balzano, volendo già sodisfatto di tutto il resto, finger la bocca spumante per l'anhelito della fatica, doppo l'ha.

hauerla più volte schizzata, & guasta, fatta, disfatta, & rifatta, cangiati pennelli, raddoppiati colori, non bastandogli finalmente l'animo di piacere a se stesso, & diffidando d'esprimerla à suo talento, montato in corruccio trasse per annullar la Pittura quella spugna, in cui sogliono i dipintori gli stromenti nettare, & ò marauiglia, doue giugner non potè l'arte, arriuò il caso, la sorte nella Pittura adempì l'vfficio della naturalezza, & quel, che la quiete della diligenza non seppe, fece l'impeto della stizza. Percioche la spugna bruttata di que' colori, ch'egli pur dianzi haueua in essa forbiti, in sù la faccia del Cauallo auentata, venne à fargli mirabilmente la bocca, morso angusto, ringhi sbarrati, forge sbuffanti, freno d'oro, spuma d'argento, & per fine à darle tutte quelle qualità, che l'arte richiedeua, & il desiderio procuraua. Il simile (s'Iddio mi guardi) si può dire essere alla Sinagoga Hebrea adiuenuto, il cui pessimo disegno era di deturpare, & del tutto distruggere questo diuino ritratto. Nè ad altro fine (per quanto io mi stimi) racconta l'Euangelica historia, ch'ella contro lui adoperasse appunto la spugna intinta nel fiele, & nell'aceto, se non per disperatamente imbrattarlo, & renderlo oscuro, & difforme, Ma ecco che le macchie l'illustrano, gli scherni l'abbelliscono, gli stratij l'essaltano, onde viene ella a conseguire fine in tutto contrario al suo proteruo, & iniquo pensiero, poiche per mezo di questa amara passione ottenne Christo la grandezza della sua Chiesa. *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. De torrente in via bibit, & propte-*

rea

rea exaltabit caput. Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen. E che non fece il perfido Giudaismo per danneggiare, e disfare questa imagine, infino al trattare i ferri? Tutto nondimeno à maggior confusione di se stesso, & à maggior chiarezza di quella, *Clarificaui, & iterum clarificabo.* Imperoche à forza di chiodi, e di lance fù stracciato il velame, che la copriua, onde fù appieno la bellezza del ritratto veduta. Che non per altra cagione stimo io, che nel punto della sua morte si squarciasse il velo del Santuario, *Velum templi scissum est.* Se non per misteriosamente accennare, ch'all'hora apunto si fendeua il mistico velo, ch'ammantaua questa pittura. E perciò il Centurione, il quale infino à quell'hora veduto non hauea della imagine, se non solo la parte esterna, appena vede aperto il velo, lacerato l'impedimento, e disbendato il ritratto, che subito comprende la maniera del maestro, riconosce la mano, e raffigura la sembianza, onde grida altamente. *Verè filius Dei erat iste.* Fortunato Centurione, felici Apostoli, e ben'auuenturosi tutti voi, che nel tempo del Redentore nasceste! Ventura grande fù veramente la vostra d'esser degnati della sua vista, e di poter fermare lo sguardo in quella bellissima imagine. Onde non senza giusta cagione potete del vanto di quelle parole pregiarui. *Beati oculi, qui vident quæ vos v ietis.* Ma noi miseri nati in questa vltima età come possiamo à tanta dignità poggiare? come à rimirar la vera effigie del N. Sig. possiamo appressarsi senza morire? Solo il lume della gloria può l'occhio nostro disporre,

e purgare in guisa, che libero dalle traueggole, e da' bagliori del senso in quell' oggetto beatifico s'affisi; il che solamente è conceduto a' beati, nè può farsi senza lo scioglimento dell' anima da' legami di questo corpo. Dunque oimè sarà egli vero, che insino à tanto, che di viandanti non diuentiamo comprensori, & di peregrini del mondo ci facciamo paesani del Cielo, ci si debba negare questa fortuna, & habbiamo di tanto tesoro à restar priui? Ah nò, che *memoriam fecit mirabilium suorum*. E doue meglio, che nella Sindone santa si può visibilmente discernere la forma del ritratto; ch'io dissi? Onde parmi, ch'al Saluatore, mentre, che per lo spatio di que'trè giorni dimorò nella sepoltura, potessero assai ben conuenire quelle parole, ch'egli altra volta in vita diceua. *Pater meus vsque nunc operatur, & ego operor*. Volesti operare, ò Sign. per non restare anche in quel poco di tempo (siami lecito così dire) otioso. Ma che cosa operasti conforme all'operatione paterna? Il Padre (come di sopra dissi) dipigne se stesso il Verbo generando. E tu, nè più, nè meno dipingesti ancora, lasciando la propria imagine impressa in questa sacra tela; non con altra differenza, se non che quella è tutta luminosa, e lucente, ma questa è tutta sanguinosa, & oscura. E certo qual mistero, ò qual particella della passione, della morte, ò della sepoltura del Crocifisso si può considerare, ò desiderare da vn cor fedele, che questo miracoloso lino non la contenga appieno, e non la esprima al viuo? Altra lingua più faconda più dottamente, che la mia far non saprebbe, dimostri altrui il modo, come in es-

so

so si ritroui essentialmente Iddio. A me basterà per hora il dire, che se il Pittore che la dipinse è mirabile,non meno mirabile, & memorabile è la Pittura. Et ecco (Serenissimo Sire) ch'io seendo al secondo capo principale del mio discorso; la cui noia, benche non senza presuntuoso abuso della vostra humanità troppo in lungo si distenda, priegoui tanto con benigne orecchie à sostenere, che l'ordito filo, già col vostro fauore giunto al mezo, sia ancora felicemente condotto all'estremo.

DEL-

DELLE DICERIE SACRE, DEL CAV. MARINO.

La Pittura.

PARTE SECONDA.

SOn tante le proportioni, & sì grandi l'analogie, ch'al credere di tutt'i Saui passano trà le tele, & le carte, trà i colori, & gl'inchiostri, trà i pennelli, & le penne; Et somiglianfi tanto queste due care gemelle nate d'vn parto, dico Pittura, & Poesia, che non à chi sappia giudicarle diuerse, anzi trà se stesse le proprie qualità accomunando, & insieme gli vfficii tutti, & gli effetti confondendo da chiunque ben le considera si possono quasi distinguere appena, La Poesia è detta Pittura par-

parlante, la Pittura Poesia taciturna. Dell'vna è propria vna mutola facondia, dell'altra vn eloquente silentio. Questa tace in quella, e quella ragiona in questa, onde scambiandosi alle volte reciprocamente la proprietà delle voci, la Poesia dicesi dipingere, e la Pittura descriuere. Sono amendue ad vn medesimo fine intente, cioè à pascere dilettevolmente gli animi humani, e con sommo piacere consolargli. Nè altra differenza han trà loro, se non che l'vna imita con colori, l'altra con parole; L'vna imita principalmente il difuori, cioè le fattezze del corpo, l'altra il di dentro; cioè gli affetti dell'animo; L'vna sà quasi intendere co'sensi, l'altra sentire con l'intelletto; L'vna è intelligibile ad ogni qualità di persone, etiandio ignoranti, l'altra non si lascia intendere, se non da coloro, che hanno studio, e scienza. Hor'anche le Pitture di Dio (Serenissimo Sire) hanno con la Poesia questa conformità; Onde s'egli tanto nella creatione del Mondo, quanto nella impressione della Sindone Pittore (come dicemmo) si è palesato, l'vna, e l'altra Pittura si può piamente dire, che sien Poemi; con questa diuersità però, che l'Vniuerso è Poema, ma Poema scritto in vn libro indorato per tanti caratteri d'oro, che vi scintillano. La Sindone è Poema, ma Poema scritto in vn libro miniato per tante lettere vermiglie, che vi rosseggiano. Quello è vn volume improntato di sette suggelli, come quello di Giouanni, che sono i Pianeti del Cielo; Questo è vn volume dolce al gusto più che'l mele, come quello d'Ezechiello, ch'è il soauissimo frutto della Passione. In quello può leggere ancora chi non sà legge-

re;In questo non sà studiare chi non hà la dottrina della fede. Là si lodano la potenza, e la sapienza d'vn sommo Facitore. *Cœli enarrant gloriam Dei*; Quì si cantano l'armi, e gli amori d'vn pietoso Redentore. *Et scripta erant in eo lamentationis, carmina*. E se il famoso Poema d'Homero fù riposto dal cortese Duce di Macedonia nella ricca cassetta di Dario; questo è conseruato dal magnanimo DVCA DI SAVOIA parimente in vna cassa, ma molto di quella più pretiosa, essendo fabricata più di religione, che d'oro; & essendo le sue gemme diamanti di stabil fede, smeraldi di fiorita speranza, e rubini d'ardente carità. Poesia adunque è la Pittura, di cui fauello, e Poesia non già tacita, ma loquace, che con cinque bocche sanguinose ragiona al cuore de' suoi fedeli. Non sia però chi pensi, perche metafora di Pittura si dia à questa santissima imagine, ch'ella non sia d'ogni Pittura per infinite conditioni incomparabilmente più marauigliosa, e più nobile. La Pittura artificiale è imitatione della Natura; Ma questa Pittura sopranaturale è inimitabile dalla Natura. La Pittura terrena è oggetto appena d'vn sentimento solo del corpo; Ma questa Pittura celeste appaga tutte le potenze dell'anima. La Pittura ordinaria altro in sè non hà, ch'apparenza, & illusione, poich' ella è arte di rappresentare con colore le cose visibili in superficie piana; Ma questa Pittura straordinaria serba in sè verità reale, anzi è tutta essere, e tutta sostanza, poiche contiene colui, ch'è il tutto, nel tutto, e per tutto. La Pittura degli huomini altro non fà, se non solo destare cō lo stromento dell'occhio alla memoria

la ricordanza di Dio; e perciò si riuerisce, e non s'adora, se non di Dulia; Ma questa Pittura di Dio dimostra, e rappresenta all'occhio esterno, & all'interno lo stesso Iddio, e per lo contatto, che hà col diuino sangue, merita l'adoratione Latria. Alcune Pitture vi hà, lequali si vogliono mirar dal suo verso, secondo il ribattimento del lume; Ma questa è vna Pittura fatta a tutte le prospettiue; da qualunque parte tu la miri, ò in tribulatione, ò in prosperità, ò in peccato, ò in gratia, sempre ti sembrerà l'istessa. Alcune Pitture vi sono, lequali da vn lato rappresentano vna cosa, dall'altro vn'altra, secondo l'artificio dello scambiamento; Ma questa è vna Pittura vguale da tutti i canti; douunque tu la riuolga, ò dalla patienza, ò dalla vbidienza, ò dalla humiltà, ò dalla carità, sempre ti mostrerà l'istesso. Quinci è, che se tutte l'altre Pitture (come le leggi voglio. no) cedono alla tauola, a questa per esser di mano illustre, e celebre, la tauola sdegnar non si deue di cedere, poiche mercè sol di quell'opera fatta da sì segnalato maestro, la tela è tanto priuilegiata, che le creature tutte le portano riuerenza; le tignuole non la rodono, gli elementi non la offendono, la terra le hà prodotta vn'herba immarcescibile, l'aria non ardisce di cancellarla, l'acqua la bagna, ma non la guasta, il fuoco la lambisce, ma non la diuora, il Tempo le perdona, la Natura tutta vbbidiente ministra le serue. Chi vorrà adunque negare, che mirabile questa Pittura non sia? Perciò quelle parole, che per lo miracolo del Languido furono già dette da Christo, assai meglio, e più conuencuolmente, potrebbe hora

ra egli per quest'altro miracolo ridire. *Vnum opus feci, & omnes miramini*. Sò ben'io, che molte opere, e tutte mirabili furono fatte dal Saluatore; Ma se l'attioni altrui h[illegible]nno da esser regolate dalla cagion finale, essendo state tutte l'operationi sue indrizzate a questo fine solo della passione sua, e redentione nostra, può ragioneuolmente dirsi, che tutte l'attioni della sua vita sieno state vn'atto solo, vn'opera sola; e quest'opera è tale, che fà marauigliare non la Terra, ma il Cielo. *Aspicite in gentibus, & videte, & admiramini, & obstupescite, quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet quàm narrabitur*. Due cose (per mio credere) son quelle, che possono ammirabile rendere la Pittura; l'eccellenza del Disegno, e quella del Colorito. E per amendue questi rispetti ammirabilissima senza dubbio è da dire, che sia la diuina Pittura di questa sacra Tela. Quanto alla primiera circostanza, di due maniere si può considerare il Disegno; L'vno è intellettiuo interno, l'altro prattico esterno; e tanto l'vno, quanto l'altro, altro non risguarda, che la forma, ò fattezza delle cose corporee, mediante la circoscrittione, ò sia d'intorno, e l'esser bene insieme, cioè l'esser ciascuna parte del tutto nel suo proprio sito collocata. L'interno intellettiuo specola queste forme nell'Idea del Pittore, secondo il suo sapere. L'esterno prattico in carta, in tela, ò altroue materialmente le spiega per giudicarle con l'occhio corporale, e secondo, che fà di mistieri rassettarle poi, e correggerle infino all'vltima perfettione. Altrettanto in questa marauigliosa dipintura di Christo può contem-

plate l'anima Christiana. Disegno interno, Disegno esterno, Amore, e dolore. L'vno nel lo spirito, l'altro nel senso; L'vno nella intentione, l'altro nell'effetto; l'vno nel volere; l altro nell'esseguire; con l'vno offerisce, con l altro sofferisce; con l'vno elegge di patire, con l altro realmente patisce; con l'vno nel di dentro si contenta di sostenere vna morte brutta, & vituperevole per la salvezza del genere humano; con l'altro si espone, e sottopone à tutti que martiri, e supplici, che poteua meritare il peccato degli huomini. E chi sà, se questo misterio appunto voglia significarci la doppiezza della Sindone istessa, nella cui tela dall'vno, e dall'altro capo (quasi queste due sorti di disegno accennando) si vede geminata la figura? Con l'affetto interiore adunque primieramente acceso del feruido desiderio della nostra salute non ripugna all'eterno decreto, nè contradice alla paterna deliberatione. *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis.* E perciò qualunque volta gli risouuiene dell'amor, che ci porta, si rapporta alla volontà del Padre. *Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.* O Dio, chi hauesse potuto vedere quell'anima benedetta nel bel principio della sua concettione subito, che fù creata, in esserle dall'eterno Padre rappresentata quasi in vn foglio tutta quella dolorosa historia, che con processo di tempo doueua in questa vita auuenirle, come l'haurebbe veduta sottentrar volencieri al carico della passione, abbracciar caramente la croce, accettar prontamẽte i flagelli, & a guisa d'vn fascetto di fiori, stringergli soauemẽte nel seno cõ offerirsi per noi alla diuina Giustitia vittima volontaria,

Obla-

Oblatus est, quia ipse voluit. Questo fù il Disegno specolatiuo, con cui andaua egli frà se stesso riuolgẽdo il modo da tirar felicemẽte a fine l'opera sua. *Sic faber ferrarius sedens iuxta incudem, & considerans opus ferri. Vapor ignis uret carnes eius, & in calore fornacis concertatur.* Staua egli del continuo appresso la fucina della sua ardente carità battendo co' martelli della sua dura passione in sù l'ancudine del proprio cuore, & aguzzando la punta à i chiodi, che lo doueuano crocifigere. *Vox mallei innouat aurem eius, & contra similitudinem vasis oculus eius.* I suoi pensieri non erano giamai altroue intesi, ch'à disegnar questa imagine, machinandosi mioue, e strane inuentioni da temperare i colori. Quinci parlando egli con la Sposa, diceua. *Caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.* Il capo di Christo era l'intelletto suo, i suoi capegli erano i pensieri; e questi erano sempre sparsi delle gocciole di quella infausta notte, & humidi della rugiada di quel pretioso sangue. Portò Zara nell'vscire alla luce, dopò la lunga contesa hauuta col suo gemello dentro il ventre di Thamar, legata la mano d'vn fil purpureo postogli a bell'arte dall'accorta alleuadrice per discernere il primogenito. Ma portò Christo dalle materne viscere auuinto il cuore d'vn'amoroso laccio, laccio vermiglio, laccio sanguigno, nodo forte, e tenace, in virtù di cui contrastando vinse la lutta con Satanasso. Se però non vogliam dire, ch'egli del continouo intorno all'anima portasse questo stame filato in Paradiso, il qual doueua egli poi tignere in rosso; dico questa Tela

fanta, la qual colorita di fangue, doueua efse campo della fua mirabil pittura. E così vien egli a conformare il Difegno prattico con l'intellettuale, effercitando col fenfo ciò che determinato haueua con l'affetto. Hebbe Mosè da Dio il modello dell'Arca, ch'egli doueua fabricare. Riceuette Salomone da Dauid il cartone del Tempio, ch'egli doueua edificare. Tolfe Vria da Achaz l'effempio dell'Altare, ch'egli doueua ftabilire. Prefe Chrifto per mano dell'Amore lo fchizzo della figura, ch'egli doueua fornire. E fe l'vno di quefti due Difegni deue all'altro corrifpondere, fe in vna medefima bilancia vanno contrapefati Dolore, & Amore, fe tanto patì Chrifto, quanto amò, effendo ftato l'Amore infinito, & immenfo, quale dobbiamo immaginarci effere ftato il Dolore? Per trè vie vfa ordinariamente operare ne' Pittori terreni il Difegno prattico, il cui vfficio è porre in opera i concetti imaginati, ò gli oggetti veduti. L'vna di far le cofe a mente, che fi dice far di prattica, ouero di fantafia. L'altra di regolarfi puntualmente per regola di Profpettiua. La terza di cauare dal naturale. La prima come più fpedita dell'altre, è anche la più vfitata dalla maggior parte di coloro, che dipingono, valendofi eglino di quello, che con la lunga effercitatione del difegnare hanno a mente apparato; E quefta fuol riufcire più, e meno falfa, fecondo, che il Pittore hà più, ò meno di ftudio, e di talento. L'altra fenza dubbio è la più certa, e ficura, come quella, che niente fà a cafo, ma il tutto con ragioni vere, e con proue, e dimoftrationi infallibili. Quefta fomminiftra altrui le grandez-

te, le diminutioni, e gli sfuggimenti de' corpi costituiti, ò imaginati in qual si voglia lontananza dietro al taglio, ò alla base della Piramide visiua, secondo i vari Orizonti, vedute, e distanze assegnate a' riguardanti, insegnando indifferentemente a disegnargli tutti, sì come appunto per variati angoli peruengono all'altrui vista. Ma perciò che quanto i corpi regolati sono facili da disegnare in Prospettiua, tanto gl'irregolati hanno di difficoltà, e di lunghezza di tempo; più espediente è a' Pittori valersi della terza via, laqual come mezana partecipa d'amendue, ritrahendo a vista d'occhio dal naturale, ò da modelli fatti apposta, ò con l'aiuto di qualche stromento Matematico le cose ch'essi dipingono. Niuno di questi due vltimi modi hà tenuto nel suo Disegno Iddio. Non si è seruito di naturale oggetto, ò di compasso Geometrico, perche oltre ch'egli bisogno non ne haueua, essendo quella Mente eterna, in cui rilucono tutte l'Idee, non si trouaua cosa creata, ch'arriuasse vn sì alto concetto ad esprimere. E qual misura Matematica poteua circoscriuere quell'amore, che non haueua misura? *Sic, Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret.* O qual naturalità agguagliare quel dolore, ch'eccedeua i termini della Natura? *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus.* Ma chi dicesse, che questo Disegno fù fatto per mano di Michelagnolo, non direbbe egli cosa inuerisimile, e strana? E pure è vero, che l'Angiolo Michele non altro persuase a suoi seguaci quando pugnò con Lucifero in Cielo, che la fattura di questo Di-

segno; nè con altre armi mise in rotta l'essercito dell'auuersario, che co' colori di questa imagine, *Et ipsi vicerunt eum propter sanguinē Agni.* E chi dì più soggiugnesse,che in questo Disegno hebbe anche parte Rafaello, non darebbe altrui da marauigliare, come di cosa incredibile, & impossibile: E pure è verissimo, che Rafaello aiutando Tobia à cauare il pesce dal fiume, il cuore,e'l fiele dal pesce, possente a restituir la luce, & a discacciare gli spiriti, facendogli riscuotere le paterne entrate, con ben dotata moglie sposandolo, in tutto il viaggio accompagnandolo,e riconducēdolo finalmente saluo alle patrie case,non altro iui ombreggiādo,che i benefici, e i beni, che dalla passione di Christo erauamo noi per ottenere; ilqual doueua ricomprarci col sangue, illuminarci con la gratia,liberarci dal Demonio, maritarci con Dio, e per destro camino guidarci alla celeste patria. Onde a lui in segno di gratitudine stanno assai bene quelle parole, che già della sua fidata scorta disse il cortese giouanetto. *Quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficijs eius?* Ma non si tolga (Serenissimo Sire) la sua parte al Colorito,ilqual non meno di quel, che il Disegno si faccia, ci manifesta in questa Pittura l'eccellenza di quell'ottimo Artista. Molte conditioni, ma trè specialmente frà l'altre possono,e sogliono render mirab.le il Colorito d'vna Pittura. La viuacità della naturalezza, la finezza de'colori, e la saldezza della tempra. E tutte queste mirabilmente si raccogliono nella strana dipintura del Sudario di Christo. E prima, se della naturalezza discorrere vogliamo, spiccansi con marauiglio-

ſo rilieuo dal campo le dipinture de' valenti maeſtri; Par che habbiano lo ſpirito, ſembrano animate, e ſe ben non parlano, inquanto all'atto, nondimeno par, che non tacciano. *Pictura opera tanquam viuentia extant, ſiquid verò rogaueris, verecunda admodum ſilent*. E non hà dubbio, che tutte le coſe ben diſegnate, e ben colorite da chi ſappia a tempo, e luogo compartir gli ſplendori, e i reuerberi, & oſſeruar giudicioſamente in eſſe i rifleſſi de'lumi, e i receſſi dell'ombre, non rendano nel geſto, che rappreſentano il medeſimo aſpetto, che rende la Natura iſteſſa. Scriueſi, ch'alla Pernice dipinta da Protogene nell'Iſola di Rhodo volarono le Pernici. Leggeſi, che il Drago dipinto nel Triũuirato fece ceſſare gli vccelli dal canto, che interrompeuanno il ſonno a Lepido. Narraſi, che i Corui ingannati dalle tegole dipinte nel teatro di Claudio il bello, per vſcir delle finte fineſtre gli volarono negli occhi. Raccontaſi, ch'Apelle l'imagini altrui dipigneua tanto ſimili al viuo, che molti Indouini, e Metopoſcopi dalla faccia de' ritratti pronoſticarono la vita, e la morte de gli huomini. Il medeſimo Apelle dipinſe vna volta vn Cauallo, ilquale non così toſto le Caualle viue hebbero veduto, che co'nitriti, e col calpeſtio la naturalezza dell'opera approuarono. Tale, e tanta è la forza del Colorito, e di sì minuto magiſtero è capace, che non è coſa alcuna corporea da Dio creata, laqual non ſi poſſa con colori rappreſentare, come ſe vera fuſſe. Dipigne il naſcere dell'Aurora, l'apparire del Sole, il lampeggiar della Luna, il brillar delle Stelle, Rappreſenta l'oſcurità della

notte, il furore de'venti, l'horrore de'boschi; l'amenità de'giardini, la limpidezza dell'acque. Dimostra i raggi scintillanti de gli occhi azurri, e neri, il biondor de'capegli, e de'peli, lo splendor dell'armi, le tempeste del mare, gl'incendij della città. Contrafà i colori delle carni, distingue il cangiante de'panni, varia le piume degli vccelli, dà anima quasi viuente a'pesci, esprime i sudori, rittagge le spume, descriue i nuuoli, i balem, e le saette, dà forma visibile à i sensi, & agli spiriti, fà viuere, e morire à sua voglia. Nè solo hà facoltà d'esprimere nelle figure le cose quali sono, ma mostra etiandio i moti interiori, ponendo quasi sotto gli occhi le complessioni, le passioni, e le affettioni dell'animo. Ma come poteua non dipignere del naturale colui, ch'è auttore, e signore della Natura? Quelle cose, che sono naturalmente dipinte, si suol dire che hanno forza. Hor qual forza, & efficacia può in sè hauere Pittura alcuna maggior di questa, di cui trattiamo? Forza di rapire gli huomini. Forza di placare Iddio. Forza d'ingannare il Diauolo. Et ecco trè effetti mirabili di questa mirabil Tela. Il primo si è, che rapisce, e tira à sè gli animi humani. E qual cuore è cosi perfido, anzi qual petto è così di porfido, che nel presentargliſi auanti questa lagrimosa historia, non si muoua, e non si febricitante? Troppo bene è per me saputo, che l'ombre sono indegne di ricontrarsi con la luce, e che non si mistieri all'auttorità del vero d'essere auualorata cō bassi essempi di paragoni bugiardi. Ma vaglianmi il farmi taluolta leciti sì fatti contraposti, purche il sincero fine del mio discorso si

zelo, che persuada, non empietà ch'auuilisca. Paride (per quanto fingono i Poeti) per discoprire ad Helena i suoi lasciui, e licentiosi amori, scriueua col dito intinto nel vino sopra il mantile. Io amo. Christo per manifestare all'anima il suo celeste, e diuino innamoramento, hà in vn lino non iscritto, ma dipinto, non col vino, ma col sangue, non con vn dito, ma con tutte le membra queste amorosissime note *Amore langueo*. Filomena, essendole stata dal perfido Tiranno di Thracia tronca la lingua, nè sapendo come meglio far consapeuole la sorella del proprio torto, e dell'altrui crudeltà, le fece tutto il caso vedere imaginato con l'ago in vna tela. L'humanità di Christo dal dispietato Hebreo violata, e con mille ingiurie, e tormenti stracciata, perche all'humana pietà sia manifesto il suo ingiustissimo oltraggio, lo scuopre à noi, quasi in bel riccamo, nella pittura di questo lino. Piramo veduto il velo insanguinato dell'amata Tisbe, auisando lei essere stata dal fiero Leone diuorata, volontariamente s'vccise. E l'huomo, che vede il velo sanguinoso del suo celeste Amante, sbranato dalla ferina rabbia della crudeltà Hebrea. *Fera pessima deuorauit eum*; ricuserà, se non di morir per lui, almeno di compatire, e di compiangere questa morte? Se tanto commosse i riguardanti quella tauola di mano d'Aristide, trasportata da Alessandro in Pella, doue nel conflitto d'vna Città vedeuasi vna madre suenata, e moribonda porger la poppa al suo pargoletto bambino; e con tenero sentimento d'amore, di dolore, e di timore stringendolo, parea in quell'vltimo singhiozzo guardarsi,

che l'infante fuggendo il latte dalla mammella non lambisse il sangue della ferita; Che dee fare. questa Pittura colorita dal gran fattor del mondo, in cui si scorge così bene effigiato l'amore, e la pietà di colui, che mortalmente trafitto, & vicino all'estremo fiato, ci donò il latte nella sua carne, & il sangue ne'Sacramenti? Amore senza comparatione maggiore, e più suisceraro, che'l materno. Madri si sono ritrouate tanto proterue, che non hanno abhorrito d'incrudelire ne'proprij figli. Medea strozzò i suoi per la rabbia, Maria diuotò il suo per la fame. Ma Christo muore per dar vita à noi, si fà cibo per cibar noi. Chi non s'intenerisce a tanti vezzi amorosi, merita bene ch'egli querelandosi dica di lui. *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me.* Quando il Pittore è ne' principij d'vna figura, tratta pennelli grossi, adopera colori rozi; Ma quando egli è poi in sù'l finirla, vsa colori più fini, mette mano à pennelli più dilicati. Mentre Christo per lo spatio di trenta, e più anni stentò, sudò, operò per la salute dell'huomo, era vno sgrossar della pittura; e quantunque l'opere sue sieno state tutte straordinarie, e piene di squisitezza, si può dir nondimeno, che fussero colori ordinari, pennelli non molto squisiti. Ma quando viene presso il fine à darle l'vltima mano, l'vltime botte, piglia i più sottili, i più soaui, dandoci segni d'vn'amore straboccheuole, smoderato, infinito. *Cùm dilexisset suos, in finem dilexit eos.* L'altro effetto di questa forza si è, che placa Iddio, inuaghisce gli occhi suoi, e quasi con vna dolce violenza lo sforza à perdonarci le colpe. Conciosiacosa, che questo sia quel li-
no

nò fumante, di cui fà mentione l'oracolo profetico d'Isaia. *Et linum fumigans non extinguet*. Fumo vscito da quel fuoco inestinguibile di carità. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?* Fumo d'intercessione, il qual dall'altare della croce alzandosi peruiene à Dio, & in virtù del sangue, onde fù bagnato questo lino, c'impetra misericordia. *Et ascendit fumus incensorum*. Se Sem, & Iafet, i due pietosi figliuoli di Noè furono frà gli altri benedetti per hauerlo con vn velo ricoperto, mentre, ch'egli innebriato dal vino dormiua ignudo nel padiglione; perche non deono sperar gl'huomini d'ottenere ogni benedittione dal gran Padre Iddio hauendo pietosamente per le mani di Giuseppe, e di Nicodemo couerta la sua nudità, mentre, ch'egli ebro d'amore, e preso dal sonno della morte giaceua nella sepoltura, onde posse loro nell'vltimo giorno dire. *Nudus eram, & cooperuistis me?* Se Dauid mostrando al suo nemico Saulle il lembo della falda, che nella grotta tagliata gli haueua, lo dispose ad vsargli mercè; come l'huomo additando al gran Rè del Cielo contro lui adirato questo straccio di panno, che dentro la spelonca di quella santa tomba gli tolse, non lo mouerà ad obliar lo sdegno, à deporre il flagello, & à concedergli perdono con dire. *Pater mi, vide, & cognosce oram clamydis tuæ in manu mea*. Se i due soldati di Dauid camparono dalla furia d'Absalone, che li perseguitaua mercè d'vn velo teso in sù la bocca d'vn pozzo; doue meglio possiamo noi hauer refugio, e ricouero, che sotto l'ombra di questo velo dispiegato in sù gli orli di quel glorioso sepolcro;
onde

onde per noi si possa dire. *Et abscondas me donec per transeat furor tuus*; E (per non vscire della Pittura) se il Rè Nino non soleua gratia alcuna negare à chiunque ricorreua alla imagine del padre; qual gratia crederemo noi che voglia negare Iddio à chiunque ricorre al ritratto del figlio qualhora affettuosamente gli dica *Respice in faciem Christi tui?* Il terzo, & vltimo effetto della forza di questo Colorito si è, che inganna, e vince il Diauolo. Finsero gli antichi fauoleggiatori, che l'orgogliosa Aracne accorgendosi di valer molto nell'arte del riccamare, e del tessere, salse in tanta alterigia, che prese ardimento di disfidare la Dea della sapienza, la quale sol per confonderla cõtentossi di venir seco alla proua. Entrano adunque in telaio, dispongono i licci, premono le calcole, battono le casse, trattano la spola, e'l subbio; là doue primieramente la superba giouane incomincia il suo lauoro ad ordire, e mētre ch'ella per disprezzo del Cielo rappresenta in esso gli oltraggi, e le vergogne de'Celesti, l'altra più saggia, & immortal tessitrice con più prudente, & artificioso riccamo finge nella sua orditura i vanti, gli honori, e le glorie degl'Iddij. Così la vince, indi stracciato il pazzo ordimento, trasforma in Ragno l'emula sua arrogante, la qual non lascia tuttauia miseramente sospesa d'ordire in aria le sue fragilissime trame. Se mi si concedesse d'agguagliar tuttauia le profane alle sacre tele, e dagli auuenimenti fauolosi, e dalle fittioni de'Gētili trattar argomenti di verità Euangelica, direi, che questa fauolosa gara adombra in gran parte la contesa del Diauolo contro Christo, con cui

(se-

(secondo, che di sopra si è detto) fù sempre di gareggiare, e di guerreggiare ambitioso. Nè altro seppe giamai in tutti i suoi presontuosi lauori ordire, ch'opere sciocche, & imprese al suo Creatore ingiuriose. Ma conuien che vinto, e confuso rimanga da questa Minerua diuina, non falsa Deità nata dal capo di Gioue, ma vera Sapienza vscita dalla mente del sommo Padre; mercè d'vna testura mirabile. *Opus textile viri sapientis iudicio, & veritate praditi.* Hà contesta Christo vna Tela d'altro, che di seta, e d'oro, doue tutta la grandezza di Dio, e la gloria del Paradiso, hà con soprahumana delicatura trapunta. *Telam, quam orditus est super omnes nationes.* Con questa reprime la sua baldanza, tintuzza la sua arroganza, e perche subito creato Lucifero, gli fù riuelato questo mistero, lo conduce à tale, ch'egli perde la nobiltà della prima forma, e ne prende vn'altra vilissima, in cui non resta però, secondo l'antico stile, di tramare per far preda dell'anime nostre sottilissime reti. Ma passando dalla fauola all'historia, e continouando l'intrapresa metafora della Pittura, non è fors'ella questa medesima tenzone nel contrasto di due Pittori famosi adombrata? Apelle tira vna sottilissima linea nella tauola di Protogene, Protogene riconosciuto il maestro, diuide quella d'Apelle con altra più sottile, Apelle finalmente senza lasciar più luogo della sottigliezza con vn'altra indiuisibile sega per mezo quella di Protogene. O con quanta gentilezza tirò il Pittor celeste l'inuisibile lineamento dell'anima humana creandola innocente. *Secundùm imaginem suam fecit illum.* Ma cō

quan-

quanta sottilità il Pittore infernale interruppe il corso di questa bella linea facendole violare il diuino precetto. *Imagines abominationum*, dice Ezechiello. *Conflatile, & imaginem falsam*, dice Abacucco. Et ecco che'l sapere dell'vno abbassa l'audacia dell'altro con l'incomparabile lineatura di questo lino, e riuolgendo in desperatione l'emulatione, finisce il giuoco, e spezza del suo competitore il disegno. *Et confringet simulacra eorum*, dice Osea. *Et imagines ipsorum ad nihilum rediges*, dice Dauid. Ma meglio, e forse più viuamente potremo questo singolar certame raffigurare nel certame di Parrasio, e di Zeusi. L'vno appella l'altro à dipignere, la pugna è dubbiosa, il premio preposto è alla gloria. Viensi al paragone, compatono in duello, scendono nello steccato, la lizza è l'officina, il campo la tola, la scherma lo studio, i pennelli son l'armi, i colori gli assalti, i tratti le ferite. Et hauendo l'vno in vn canestro d'vue dipinte rappresentata in guisa la verità, che delusi à beccarle vi volarono gli vccelletti, vscì della mano dell'altro, quasi colpo di gran maestro, vn velo così ben fatto, che Zeusi già gonfio del giudicio degli vccelli, per veder qual pittura sotto il velo di Parrasio si nascondesse, volse leuarlo, & inteso l'errore cedette arrossito la palma. Vincesti (gli disse) percioche io hò gli vccellini ingannati, ma tu l'artefice istesso. Prende somigliantemente à cozzare Satanasso con Christo, osa d'entrar seco in agone, presume di concorrere, e di dipignere a gara. Il meglio però ch'e' sappia fare si è il dipignere delle frutta per adescar gli vccelletti, *Vocans*

ab

ab Oriente autem. E s' egli non rappresenta l'vua, rappresenta almeno vn pomo, con la cui vana bellezza tira all' inganno la semplicità de' nostri primi padri. *Quasi vuas in deserto inueni Israel, quasi prima poma ficulnea. Ephraim quasi auis auolauit*. Ma ceda ceda al nostro diuino Pittore, il quale hà vn velo formato di tãta marauiglia (ecco la Sindone) e gli hà dato co' suoi stupendi colori tanto di forma, che il pregio della disfida guadagna, e ne ottiene gloriosamente la vittoria. E tanto basti quanto alla viuacità della naturalezza. Se poi della finezza de' colori parliamo, qual colore di tanto prezzo hà il mondo, ch'appo quelli, che nella sua Pittura hà adoperati Christo, non perda? Sò che secondo la dottrina del maggior Filosofo i colori non sono, che sette, due estremi, e quasi padri de gli altri tutti, e cinque mezani. Sò, che i naturali fanno mentione del colore Attico, del Sitico, del Lidio, del Melico, e del Pontico. Sò, che i Platonici affermano tre soli esfere i colori principali del mondo, dedicati à tre lumi del Cielo, à Venere, al Sole, & à Gioue, che sono quegli apunto, de' quali l'Iride è composta. Sò, che la prattica de' Pittori gli distingue in minerali, in mezo minerali, & in vegetabili. Però i colori, che qui sparsi si veggono, non sono cauati dalle miniere sotterranee del Parettonio, di Cirene, di Creta, di Lenno, ò di Smirna, ma dalle vene aperte del Saluator del mondo; non tratti dalle spelonche dell' Isole Balearidi, ma dalle viscere verginali della Reina del Cielo; non nati, e raccolti frà metalli, e sassi, ma trà le polpe, e l' ossa di quella santa humanità; non semplici prodotti dal-

dalla Natura, ò misti fatti per artificio, ma formati con sopranatural miracolo per opera dello Spirito Santo; non distemperati con oglio di lino, ò di noce, ma incorporati con la mirra, e con l'aloè. *Non conferetur India coloribus, nec lapidi Sardonico pretiosissimo, vel Saphiro, non adaquabitur ei topatius de Aethiopia, nec tinctura mundissima componetur*. Colori non solo viui, ma vitali, non solo pretiosi, ma inestimabili. Color bianco, e color rosso. *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Ecco la biacca, ecco la lacca. *Candidus* per la diuinità, *rubicundus* per l'humanità, *candidus* per l'innocenza, *rubicundus* per la patienza, *candidus* per la bontà, *rubicundus* per la carità, *candidus* per la vesta bianca, *rubicundus* per la vermiglia, *candidus* per l'acqua vscitagli del fianco, *rubicundus* per lo sangue mescolato con l'acqua, *candidus* per la purità della carne, *rubicundus* per lo color della porpora, onde fù tinta questa Pittura. Strana raccontasi essere stata l'origine della Porpora, e strana l'auuentura, con cui fù ritrouata. Mentre lungo il lido di Tiro vn Mastino tratto dall' auidità della fame ricercaua quinci, e quindi di qualche cibo, il caso lo spinse là, doue era la cocchiglia della Murice; onde spezzato il guscio con le zanne, e masticatolo con le fauci, al suo Pastore ritornò con muso tinto di rosso di coral fiore; il qual pensando, che sangue fusse il colore, e ferita la tintura, subitamente s'accorse; & veggendo per entro l'acque rosseggiar vn purpurino tesoro, & in sù la riua distillare quasi vna liquida fiamma, spiati i secreti dell'Ostriga, venne di questo regio licore in notitia. Indi, sì come è co-

è costume de gli huomini, che sogliono dalle occasioni repentine, & impensate essere scorti alle inuentioni delle cose, entrò l'ambitione de' Prencipi in vso d'aggiugnere con questa maritima debita alla pompa delle lor vesti nobile, e riguardeuole ornamento. Il corpo del nostro Redentore dirò io, che fusse vna gentilissima Conca; Conca creata dentro il ventre di Maria, più del Mare istesso di gratie ricco, e capace. *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus*. Fù rotta questa Conca per opera dell'Hebreo, più feroce, e crudele di qualsivoglia Cane. *Circundederunt me Canes multi*. Questi famelico di stratio, e di strage schiacciolla non con denti, ma con chiodi, onde si tinse del suo generosissimo sangue. Et ecco, che viensi pur di nuouo à conchiudere quanto di sopra si diceua, cioè, che l'intentione del Diauolo era col mezo della Sinagoga solo d'offender Christo, sol di maltrattare, e lacerare il suo corpo con battiture, e con ferite. Ma ne riesce tutto il contrario, poiche dalle rotture, e dalle piaghe esce il finissimo colore del suo sangue pretioso, il quale è dal gran Pastore Iddio dentro le vasella de' santissimi Sacramenti raccolto. E se propria, e natural qualità è di sì fatta sostanza, lungo spatio di tempo dopò l'essere stata dal suo nido vitale separata, il serbar quella freschezza, e viuacità rugiadosa, ch'appena nelle piaghe de' corpi viui pur' hora aperte, e stillanti veder si suole; Et oltracciò pur come quel sangue nobile sdegni di spirare nulla d'horrore, essalare à chiunque il fiuta odore soauissimo; qual marauiglia, che'l sanguigno colore sparso da Christo in questa marauigliosa

sa Pittura sostenga più che mai fresca la sua propria virtù natiua? E quantunque spiccato dal suo corporeo vaso, non perda però punto del suo diuino vigore, anzi tuttauia spiritoso, & odorifero si mantenga? *Sicut cinnamomum, & balsamum aromatizans odorem dedi*. Odore di tanto conforto, che nella guisa, che fà la Panthera dell'altre fiere, si tira dietro tutta la schiera de'fedeli. *Trahe nos, curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Odore di tanta soauità, ch'innamora le nari di Dio. *Odoratus est Dominus odorem suauitatis*. La Porpora, quando nella sua tintura è mescolato il miele, conserua il suo colore più viuace, e lucente. E forse non fù miele, anzi più dolce, che miele quel dolcissimo amore, con cui fù distillata, e sparsa questa porpora santa? Sì sì, *dulcis super mel, & fauum*. Dalla virtù di questo miele è tenuto fresco, e vermiglio il colore, di cui ragiono, e mercè di questo amore non è per perder giamai punto della sua prima viuezza. Non voglio però lasciar di soggiugnere, che coloro, i quali vanno à vendemiare la porpora, e dentro i suoi rubicondi fonti i velli delle lane, ouero delle sete intingono, deuono quando ciò fanno andar col corpo casto, e d'ogni bruttura di corpo immacolato, perciòche la secreta proprietà di quel pretioso licore fugge naturalmente le cose immonde. E vorrà (dico io) lo scelerato peccatore raccogliere il prezzo di questo sangue purissimo con mani contaminate di mille macchie infami? Tolga Iddio, che viuano nel Christianesimo cuori tanto ostinati, che benche pietre sieno, al macinare di sì fino colore non si spetrino, e non si

rom-

rompano. Finissimo colore, pretiosissimo sangue, mirabilissima Pittura. Erano due volte tinte in grana le cortine del Santuario, ma non già colorite del sangue di Christo. Era ordito in trame d'oro, e d'argento il velo del Tempio, ma non già riccamato del sangue di Christo. Erano à più colori listati i padiglioni del Rè Assuero; ma non già fregiati del sangue di Christo. Era variata alla diuisa la vesta, che fece Giacob à Giuseppe. Era sparsa di squillette d'oro, e di melagrane quella del sommo Sacerdote. Era contesta per mano virginale di finissima porpora quella di Christo istesso; Ma non perciò questa, nè quelle giunsero à tanto honore, che tocche fussero pur d'vna mano di questo colore, ò bagnate, e molli d'vna gocciola sola del sangue di Christo. Aggiugne perfettione alla finezza di questo colore l'imperfettione de gli stromenti, con cui fù maneggiato; Conciosia cosa, che gli stromenti imperfetti sogliano accrescere l'eccellenza della operatione. Perciò accrebbe loda al valore di Sansone l'hauere sconfitti i Filistei con vna vilissima mascella. Perciò accrebbe stupore al miracolo di Christo l'hauere illuminato il Cieco con vn sozzissimo fango. Però accresce gloria alla gloria di questo gran Coloritore l'hauer dipinta vna imagine così bella con istromenti guasti. E con che stromenti hà egli formata la bellissima imagine della Chiesa sua? stromenti infami, flagelli, e patiboli; onde traheudo dalla vita la gloria, dalla ignominia l'honore, dalla morte la vita, viene ad accrescer le merauiglie della Pittura sua. Volete i pennelli: ecco i chiodi, La tauoletta: ecco la croce.

La

La bacchetta? ecco la lancia. I lumi? ecco le lanterne. I profondi? ecco le tenebre. La tela? ecco la Sindone. Il cinabro? ecco il sangue. L'acquarella? ecco le lagrime. *Cum lachrymis, & clamore valido exauditus est pro sua reuerentia*. Nè solamente le lagrime sue accrescono à questo colorito ornamento, e ricchezza, ma le lagrime ancora della sua purissima genitrice; onde chiunque l'occhio v'affissa, vede vna Pittura quasi fatta à guazzo, incollata col sangue dell'vno, & inuerniciata col pianto dell'altra. Che se la Reina di Cartagine pianse amaramente sopra le spoglie d'Enea, & acceso il fuoco del sacrificio, col medesimo stocco da lui lasciato s'vccise, con che pianto, e con che pena diremo noi, che l'Imperadrice del Cielo, abbandonata dal suo diuino amante, alla vista di questa dolcissima spoglia si sentisse dalle fiamme del materno amore struggere il petto, e da quella dolorosa spada passare il cuore profetizata da Simeone? *Tuam, & ipsius animam doloris gladius pertransibit*. Fù lodata sommamente l'accortezza di Timante, il quale hauendo nel sacrificio d'Ifigenia dipinto Calcante mesto, Vlisse sospiroso, Aiace, che gridaua, Menelao, che si disperaua; quando giunse à voler dipingere Agamennone, che di passione tutti costoro superasse; e conoscendo non esser così facile à rappresentare l'affetto del padre, come la pietà dell'Aruspice, il dolor de gli amici, il pianto del fratello, e la tristitia de' circostanti, vinse il difetto con l'artificio, e fecelo col capo turato, fingendo, che per asciugarsi le lagrime si coprisse con vn velo la faccia. Di simile sagacità si seruì l'Euangelista

Gio-

Giouanni nel descriuere il pietoso holocausto del suo Signore fatto sopra l'altare della Croce. Dipinse le donne lagrimose, i discepoli sbigottiti, il ladrone supplicante, il Centurione stupido, Dipinse la famiglia tutta nelle creature piangenti, il cielo vestito à bruno, la terra tremante, le tombe aperte, i macigni spezzati; il Sole pallido, la Luna sanguigna. Ma giunto alla Madre, e diffidato di potere appieno esprimere quell'eccesso d'angoscia, con vn'artificioso velo la ricouerse, passando le particolarità sotto silentio, e dicendo solo. *Stabat iuxta crucem Maria mater Iesu*. Pur come dir volesse. A me non dà l'animo di ritrarre al viuo l'imagine di tanto dolore. Basti solamente il sapere, ch'ella era madre, e che staua presso alla Croce. Giudiciosa industria per certo, accioche sì come Fidia trasse la misura di tutto il Leone dall'vnghia sola, e Pittagora dal solo piede d'Hercole conobbe la proportione di tutta la statua, così potesse altri da quel poco, ch'egli n'accennò, argomentare quel molto ch'era inesplicabile. Ma vagliasi di sì fatta inuentione ancora chiunque desidera di comprendere l'incomprensibile dolore della medesima Vergine dopò la Passione. Se pure è vero (come dobbiam pietosamente imaginare) ch'à lei quando dopò la resurrettione andò à visitare il monumento peruenisse in mano la Santa Sindone, qual'ingegno potrebbe arriuare à capire, ò qual facondia à raccontare con quanto affanno la rimirasse, e di quante lagrime la bagnasse? Non è mente, che sapesse distinguere la sua pena, nè lingua, che potesse dipingere il suo martirio, Chi vuol sapere

qua-

quale, e quanta la ſua doglia ſi fuſſe, baſti ſolo, che ne gli occhi le ponga il velo; ſappia ſolo, ch'ella hebbe innanzi à gli occhi queſto velo: penſi ſolo, ch'ella fù ſpettatrice di queſto velo, ſupplifca al reſto il penſiero, e dia luogo alla contemplatione l'eloquenza. O velo pretioſo, tempeſtato di rubini, ſeminato di perle; rubini di ſangue, perle di lagrime, ſangue di figlio, lagrime di madre; figlio Iddio, madre Vergine; Chriſto patiſce, Maria compatiſce; Chriſto muore, Maria piagne; Il ſangue eſce dalle vene del figlio, le lagrime piouono dagli occhi della madre; quello ſcaturiſce dal corpo, queſte ſi deriuano dall'anima; quello è ſparſo per man di Carnefici, queſte ſon verſate per mano della Pietà; quello è tratto per forza di chiodi, e di ſpine, queſte ſono ſpontaneamente diſtillate dal fuoco del materno amore. Ma accoſtiamci di gratia à vedere come ſalde, e ferme ſieno della noſtra Pittura le tempre. Poteua perauentura la Pittura in vna parte della Scultura cedere, e poteua in qualche modo queſta Tela felice inuidiare al marmo del ſepolcro ſacro la durezza, e la coſtanza, per ſerbar più tenacemente, che non era alla ſua fragilità poſſibile i ſegni di quella imagine, ſe à tal difetto non haueſſe il gran Pittore ſupplito, e prouedutocon miſchia perfetta di colori perpetui, & immortali. Le Pitture ordinarie, ò ad oglio, ò à tempera, ò à colla, ò à ſecco, ò à freſco, tuttoche ſieno in ben fondato muro, appena però reſiſtono alla pioggia, ed all'acque. E queſta in fragiliſſima tela non ſolo all'impeto dell'acque, ma alla forza delle fiamme reſiſte, La finezza dell'azurro

oltra-

oltramarino al paragone del fuoco si proua; ?
E la proua di questo colore assai più fino pur al fuoco si è fatta, nè il fuoco gli hà tolto punto della sua viuace bellezza. Il che gran tempo innanzi fù preueduto, e predetto dal Profeta Euangelico. *Cùm ambulaueris in igne non combureris, & flamma non ardebit in te.* E opinione, che'l cuore humano, quando egli infetto è di veleno, non possa dal fuoco essere offeso; onde del cuore di Germanico si racconta, che messo sù le brage infocate non si potè mai consumare. E non diss'io, che la Sindone era il cuore di Christo? *Cor suum dabit in similitudinem picturæ.* Hor questo cuore era auuelenato d'amore, qual marauiglia se ripugna alle fiamme, e dal vigore del fuoco si difende? Nasce in alcune parti delle Indie vn lino viuo, Asbestino chiamato, ilqual partecipādo quasi della qualità della Salamandra, della Pirausta, ò della Pantarbe, in mezo alle fiamme posto, arde, e non si consuma. Ma qual lino si può dir veramente viuo più di questo, ilquale in sè la vita istessa contiene? Viuo, anzi viuificante in guisa, che dalla sua viuacità il fuoco istesso mortificato perdendo ogni sua possanza gli cede. Parue nel secolo antico miracolo grande, ch' vna tauola, in cui Demone Atheniese dipinto haueua Perseo, Hercole, e Meleagro, trè volte fulminata, e mai cancellata non fusse. Ma quanto maggior miracolo, che questa Tela, in cui si vede il celeste Campione ritratto, assai di que' trè valorosi Guerrieri più forte, percossa trè volte, quasi da trè fulmini, dal ferro, dal fuoco, e dall'acqua, non solo intiera, & intatta si serbi, ma si polisca, & affini? Pose

Nerone il crudele la propria imagine formata di smisurata grandezza negli horti Lamiani, ma quindi à poco tocca da vn fulmine la vide con gran parte degli horti cader combusta. Posto il ritratto di questo Rè pietoso frà le fauille ardenti d'vna accesa pira, non pur non incenerisce, ma à guisa del rogo di Mosè rimane illesa, & inconsumabile dentro l'arsura. Erasi lungamente affaticato vn Pittor goffo (fauoleggia la Greca Poesia) in lauorando due tauole, nell'vna delle quali haueua l'inondamento di Deucalione dipinto, nell'altra l'incendio di Fetonte. Da costui richiesto l'oracolo, qual prezzo, ò pagamento fusse à questa sua fatica premio, e guiderdone conforme, rispose scherzando. Poiche l'vna contiene materia di fuoco, e l'altra d'acqua, l'vna è degna dell'acqua, l'altra merita il fuoco. Ecco ecco Satanasso, Pittore (come fù detto) di poco valore, che due volte con ogni sua industria rappresenta in terra l'imagine del peccato, l'vna in tempo di Noè, l'altra in tempo d'Abraamo. *Omnis quippè caro corruperat viam suam*. Erano queste sì come due tauole dipinte per mano diabolica, delle quali speraua egli vn gran guadagno, e pretendeua vna ricca mercede. Et ecco, che dal giusto giudicio di Dio sono amendue appunto nel medesimo modo condannate, l'vna all'acqua, l'altra al fuoco. Ecco il diluuio vniuersale, & ecco l'incendio Gomorreo, onde l'vna absorta, l'altra abbrucciata rimangono. Pittore sciocco, che hà cercato sempre audacemente dipignere à concorrenza con Dio, alle cui pitture si vede, che nè il furore del fuoco, che tutte le cose distrugge, nè la piena dell'

acque,

acque, à cui nulla contrasta, può nuocere, ò danneggiare giamai. Virtù stupenda di questa mistura di colori con lega indissolubile, & incorrottibile temperati diuinamente insieme. Deh perche nel tempo del tuo vniuersal diluuio ò Mondo, e perche nel tempo del tuo celeste incendio ò Pentapoli, non era in voi cosi prodigiosa Pittura? Che se contro le sue miracolose tempre si dimostrarò impotenti l'acque, & innocenti le fiamme; giouami di credere, che nè la corrotta terra sarebbe stata da quello sommersa, nè le nefande Città da questo incenerite. E se l'Vniuerso tutto potrebbe sotto sì fida difesa assicurarsi, hor quanto più sicura può, e dee tenersi la Città di Torino, custodita da vna guardia tanto potente? Se l'arco colorato dell'Iride messo frà i nuuoli del Cielo fù argomento della pace di Dio con gli huomini; perche questo velo sì ben dipinto posto frà le montagne della terra nõ dee darci inditio dell' amistà di Dio co' cittadini di Torino? Se gli vsci segnati del sangue dell'Agnello erano essenti dal furore dell'Angiolo estermınatore; perche le porte di Torino, che chiudono in sè la spoglia insanguinata di quella vittima salutare, nõ saranno franche di qual si voglia flagello? Se la fascia rossa pendente dalla finestra di Raab fù contrasegno dello scãpo della sua casa nell'eccidio di Gerico; perche questa benda intinta nel sangue di Christo non affiderà Torino dall'ira del Cielo sdegnato? Se à la porpora dottorale opposita da Vlpiano Giurisconsulto contro l'impeto de' sol dati armati, che l'Imperador Seuero perseguitauano, ripresse la loro audacia, e gli fece per riuerenza dalla loro teme-
 rità

rità desistere; perche questo purpureo manto tinto di quel sacro colore, di cui pur dianzi ragionai, non potrà difendere con la sua auttorità Torino dall'armi di tutti coloro, che verranno infestarla? Se il Simulacro di Pallade riposto nel Tempio d'Ilio era schermo alle rocche di Troia contro le spade de' Greci; perche questo ritratto del vero Iddio spiegato nella piazza di Torino non gli sarà riparo contro le schiere de' Barbari? Se l'imagine della madre, traslata da Aladino nella profana meschita, era custodia fatale alle mura di Gerusalemme; perche l'imagine del figliuolo trasportata nella Chiesa sacra di CARLO non guarderà Torino da tutti gl'infortunij, e da tutte l'insidie nemiche? Se lo scudo, in cui era scolpito Gioue, creduto celeste da Numa Pompilio, haueua virtù di francheggiar Roma da qualsiuoglia sciagura; perche questo arnese fabricato dal fabricator del Cielo, e dipinto del suo verace ritratto, non haurà possanza di schermir Torino da qualunque auuersità? Se Demetrio non volse Rhodo mandare à fuoco, potendo distruggerla, e conquistarla, per non ardere il Bacco di Protogene; nè gli rincrebbe condonando la perdita alla pittura di perdere l'occasione della vittoria, perche la spada della diuina giustitia non perdonerà à Torino per hauer riguardo à questa gloriosa Pittura, fatta non da mano humana, ma dalla propria mano di Dio? Viui adunque sicuro ò Torino, nè temere mentre ricouterai sotto la protettione di sì fatto scudo, che contro te l'ingiurie della Fortuna preuaglino, ò che gli assalti de' nemici t'offendano. Imperoche, non dico l'armi degli

esserciti mondani, non dico gl'incontri delle forze infernali, ma anche le saette istesse vendicatrici del braccio di Dio adirato ti porteranno rispetto, anzi torneranno indietro rintuzzate, & ottuse. Hora io mi persuado (se non erro) hauere fin qui à bastanza prouato, come, e per la parte del Pittore, e per la parte della Pittura mirabile sia questo quadro. Altro non resta (Serenissimo Sire) se non dimostrare come mirabile sia ancora per la parte della cosa dipinta. *Memoriam fecit mirabilium suorum*. Il che nell'vltime linee del mio mal colorito ragionamento mi apparecchio à far vedere.

DELLE DICERIE SACRE, DEL CAV. MARINO,

La Pittura.

PARTE TERZA.

SVole il diligente Pittore dopo l'hauer data alla sua tauola di colore vna mano, aggiugneui anche la seconda, e la terza, accioche quelle mende, ch'alla prima in essa non fù possibile à coprire, riceuano dalla frequenza dell'atto, correttione, e miglioramento. E così appunto (Serenissimo Sire) farò io nella benedetta imagine, che hò preso rozamente à delineare, à cui non bastando le prime pennellate, nè contento d'hauerla vna, e due volte ritocca, ecco che per accre-

fecele quanta per me si può perfettione, vengo di bel nuouo col suggetto della cosa dipinta à darle l'vltimo compimento. E certo quale oggetto si può agli occhi nostri rappresentare, ò più degno, ò più caro, ò più profitteuole di quel, che appare in questa sacrosanta touaglia? qual vena di latte? qual torrente di miele? qual fiume d'oro qual'intelletto angelico, non che humano, potrebbe pensare, non che narrare, contemplare, non che descriuere le marauiglie, che si racchiudono in questo prototipo della passione del Signor nostro? Il figliuol di Dio incarnato, flagellato, spinato, impiagato, inchiodato, sanguinoso, morto, sepolto, risuscitato. Che più si può credere del mistero della nostra redentione, che quiui apertamente non si dimostri? Gioueuole à noi inuero è l'imagine della Morte, come quella, la cui memoria spesse volte dal peccato suol preseruarci. *Memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis.* Pure hà non sò che dello spauentoso, e dell'horribile, percioche risueglia in noi la dura rimembranza del nostro fine. *O mors, quàm amara est memoria tua!* Ma l'imagine del morto, che quì si vede insieme col saluteuole giouamento dell'anime porta seco vna dolcezza ineffabile, che consola gli occhi, intenerisce gli spiriti, & ricercando le viscere infino all' intime cauerne del cuore, riempie il petto de' credenti di celeste soauità. Maggiore honore non seppe far la Republica Atheniese à Milciade per hauer liberata non solo Athene, ma la Grecia tutta dal furore dell'armi Persiane, che fare in vn publico portico dipignere la guerra, e la vittoria, in essa principalmente

eminente sopra tutte l'imagini de' dieci Pittori collocare il suo ritratto. Nè poteua maggior segno di gratitudine dimostrare il popolo Christiano al suo Capitano celeste vincitor dell' Inferno, e liberatore dell'anime, che dispiegare nell' ampio teatro di questa città insieme col glorioso vessillo della battaglia l'effigie sua sanguinosa, ma trionfante. Felicissimo Lino, in cui si vede sensibilmente il ritratto di colui, ch'è maggiore di tutti i sensi. Più felice del Presepio doue nacque; quello lo vide frà pastori, & animali vili, tu lo vederai frà baroni, e personaggi illustri. Più nobile del Tempio doue disputò; quello l'accolse fanciullo acerbo, tu l'accoglesti nel maturar degli anni. Più degno del monte Tabor doue si trasfigurò; quello lo mirò candido, e luminoso, tu lo mirasti sanguinoso,& oscuro. Più honorato del Caluario doue salì; quello l'hebbe trà il lezzo de' cadaueri insepolti, tu l'hauesti condito d'aromatici,& odoriferi vnguenti. Più glorioso della Croce doue morì; quella lo sostenne nella parte solamente delle spalle, tu lo sostenesti in tutto il corpo intiero. Più beato della Sepoltura doue giacque; quella lo toccò inuolto nel lenzuolo, tu lo toccasti discouerto, & ignudo. Più chiaro (con pace dirollo del sacro altare) dell'Hostia doue si transustantiò; quella lo contenne inuisibile, tu lo contenesti visibile. Più fortunato (siami lecito d'ardir cotanto) del Ventre della Vergine doue s'incarnò; quello l'espose passibile, e mortale, tu l'esponesti impassibile,& immortale. Più fauorito (perdonimi il Paradiso) del Paradiso istesso; quello lo riceuette in gloria, tu lo riceuesti in miseria. Stò per dire, (se

seu-

scusimi la diuinità eterna) più cortese del seno dello istesso Padre; quelle lo rinchiude imperscrutabile in guisa, che gli stessi beati lo posson ben'apprendere, ma non comprendere; Tu lo publichi al mondo quale, e quanto egli si sù, & etiandio agli occhi indegni de' peccatori ne fai spettacolo vniuersale, in modo che quel che per fede oscuramente si crede, in te per gratia chiaramente si vede, e gl'incomprensibili secreti di Dio in te son diuenuti visibili sacramenti. O Lino santissimo, seminato in Cielo, e nato in terra, dallo Spirito santo fecõdato dalla diuinità vegetato, dalla carità adusto, dalla morte suelto, dal sangue irrigato, dalle lagrime macerato, pesto da martelli, pettinato dalle spine, rotto da'chiodi, imbiancato dalla innocenza, filato dalla sapienza, innaspato dalla pietà, tessuto dalla gratia, piegato dalla sepoltura, spiegato dalla fede, cucito dalla religione. O Tela, anzi ò telo, che trafigi il cuore al Prencipe delle tenebre. O Velo, anzi ò vello, più ricco del vello degli Argonauti, e più prodigioso di quello di Gedeone. O Velo, anzi ò vela, con cui la combattuta nauicella della Christiana religione solcando questo amaro mare approda felicemente alla riua della perpetua salute. E vero, che la fede gitta l'ancora, la costãza fonda l'arbore, la speranza prende il vento, la carità muoue i remi, la perseueranza regge il timone, l'vbbidienza stende le sarte, l'humiltà spalma il palamento, la prudenza volge la calamita, la giustitia fà la sentinella, la dottrina scarica l'artiglierie, l'essempio spiega la bandiera. Ma tu Velo sei la vela, che gonfia dall'aura seconda dello Spirito santo la conduci al porto del ve-

ro conoſcimento. E vero, che Chriſto fù il viuo Sole della giuſtitia, à cui furono Cielo il preſepio, Oriente la cuna, Zone le faſce, raggi le ſpine, epiciclo la Croce, Occaſo la morte, ecclisse la ſepoltura. Ma tu foſt'il ouuoletto, che del ſuo ſangue colorito, & vermiglio nel tramontare lo naſcondeſti. E vero, che trà l'anima, e Chriſto è conchiuſo il maritaggio, ſi ſono celebrate le nozze, ſono ſtati cantati gli Epithalami con conſentimento dell'vna, e dell'altra parte. L'vno hà detto, *Veni amica mea, formoſa mea, ſponſa mea*. L'altra hà riſpoſto. *Sponſus ſanguinum tu mihi es*. Il bacio è la pace, l'anello è la fede, la teda la carità, il conuito la gratia, il thalamo la Croce, la dote il Paradiſo, la Pronuba Santa Chieſa. Ma tu ſei il Flammeo, il Vel purpureo, che ſecondo l'antico rito ſi ſoleua porre intorno alla Verginella quando ella andaua à marito. E vero, che la militante Chieſa, guernita tutta de'reali arneſi del ſuo Signore, e bella, e riguardeuole ſi dimoſtra, hauendo per trono la croce, per ſcettro la canna, per diadema la ſpina, per viuande il fiele, e l'aceto, per armi i chiodi, e la lancia, per delitie i flagelli, per teſori i Sacramenti, per leggi le ſcritture, per trionfo la morte. Ma tu ſei l'addobbimento, ond'ella pompoſamente veſtita, agli occhi ſuoi più honoreuole, e maeſteuole appare. *Aſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato*. Veſta non ricamata da ago Frigio, non inteſſuta da ſpola Attalica, non iſtudiata in Acaia, non lauorata in Aſſiria. Fole, e ciance ſono le ſpoglie conteſte per mano di Foloe Cretenſe della famoſa Nicandra, ò della tanto celebrata Sabina. Cedano quelle, che furono di pro-

pria

pria mano faticate dalla moglie di Serse, e dalla madre, e dalle sorelle d'Alessandro. Non s'agguaglia à te la porpora Indiana sospesa da Aureliano Imperadore nel tempio di Gioue in Campidoglio. Nè teco si pareggia di pregio quel torace di lino mandato da Amasi Rè d'Egitto à Lacedemoni, di diuersità di figure con oro, e lana contesto. *Circundata varietate*. E che bella varietà di colori hanno lasciato in te quelle macchie immacolate. Che? S'io ti rassomiglio ad vn quadro di vari colori dipinto, è nulla. Se ti paragono ad vn prato di vari fiori tempestato, è poco. Se t'agguaglio ad vn drappo di varie gemme grandinato, è qual cosa, ma non assai. Che dirò adunque? qual'imagine trouerò io alla tua celeste varietà proportionata? Dirò che tù sia vn Cielo ricco di varie bellezze, e ricamato di vari lumi. Chi vuol vedere il cerchio del Sole, miri quella corona di Spine. Chi vuol vedere la meza Luna, miri l'apertura di quel costato. Chi vuol vedere le stelle fisse, miri l'altre piaghe delle mani, e de' piedi. Chi vuol veder la via lattea, miri quella humanità pura. Chi vuol veder la varietà dell'Iride, miri la pittura di quel sangue, che per tutto il corpo si distilla. *Circundata varietate*. O Velo, ò Cielo, tanto di quegli altri Cieli più bello, e pregiato, quanto quelli alla fine; *tanquam vestimentum veterascent*. Ma tù perpetuo vestimento della Sposa reale per tempo non inuecchi, l'età non ti logora, gli anni non ti frustano. Deh con qual'occhio ti miro? con qual mente ti contemplo? con qual cuore t'adoro? con qual lingua ti celebro? Benedette piaghe, beato sangue, beatissimo

innoglio. Io per me voglio credere, che se come per la pietà di quella morte acerba si diuise il velo del tempio, così si fusse anche quest' altro velo diuiso, non pur le diuerse nationi della terra, ma gli Angioli stessi del Cielo haurebbono con diuota ambitione conteso à gara per inuolarne qualche squarcio. Ben'è più aspro del diaspro il mio cuore s'alla veduta in sì dolorosa pittura non si distempra lauandola almeno con due riuoli di lagrime vscite da quest'occhi in cambio di cinque fiumi di sangue versati da quelle vene. Ma miseri noi, che vale questa vaga Pittura possedere nascosta al buio, e senza la luce della diuina gratia rimirarla? Che ci gioua l'esser fatti degni di essa, s'ad'ogni altra cosa il nostro studio è riuolto, ch'à riformarci, & à conformarci con quella? Indarno si gloria Torino di tanto honore, se dal suo canto non pronoca d'imitare (ancorche inimitabili) quelle diuine pennellate, formando in se stesso vna perfetta imagine di virtù. Staua rimirando vn' Atheniese certa scaramuzza finta in vn quadro, doue da quei d'Athene erano vinti, & vccisi i Lacedemoni, & in rimirandola esclamò frà se stesso. O forti Athenicsi. Vdillo Lacone, e soggiunse. Sì nella tauola. Significando quasi sciocca, e leggier cosa essere l'insuperbire, e gonfiarsi delle dipinture, quando le vere attioni sono da quelle diuerse. E che vale, ch'altri si pregi dello suisccrato amore portatogli, e palesatogli dall' humanato Verbo, se con difformità di costumi si traligna da quella diuina somiglianza? Folli folli coloro, i quali abbandonando il magistero della eterna Pittura, che hanno douuto,

te, vanno dietro a' vani, e caduchi ritratti del mondo. *Vmbra pictura labor sine fructu, & effigies sculpta per varios colores, cuius aspectus insensato dat concupiscentiam, & diligit mortuæ imaginis effigiem sine anima.* O voi, che quasi nuoui, e vaneggianti Narcisi, delle bellezze della propria imagine superbamente v'innamorate; & voi, che con tanta curiosità ite seguendo i simulacri visibili della Natura, vn piacere, vna ricchezza, vna dignità; sappiate, che passano, e non sono punto dureuoli coteste vostre figure. *Præterit enim figura huius mundi.* Son Pitture corrottibili, & ò la poluere degli humani accidenti le logora, ò il tarlo del Tempo le consuma, ò l'artiglio della Morte le straccia; *Veruntamen in imagine pertransit homo.* E se pure hauer sembrano qualche poco di stabilità, e di rilieuo, son come l'Idolo sognato dal Rè di Babilonia, il quale era appoggiato nel fango. *Cecidit lapis, & percussit statuam in pedibus eius fictilibus, & comminuit eos.* Perciò riuolgiamci à questa imagine viua, e verace, donde la norma, e la regola si può imparare del riformar noi stessi. *Sicut portauimus imaginem terreni, portemus imaginem cælestis.* Procuriamo con vna vera, e lodeuole imitatione, come veri Christiani di nome, e di fatti, di configurarci à Christo. *Facito tibi secundùm exemplar, quod monstratum est in monte.* Alza gli occhi, e gira lo sguardo al monte ò Anima pietosa; non dico al monte Caluario, doue ti fù rappresentata questa funesta Tragedia, ma à questi monti Alpini, doue sei fatta spettatrice di quella tragica insegna. *Cùm eleuatum fuerit signum in montibus,* Erano anticamente

la-

sapientissimi i Pittori; onde si legge, che Metrodoro fù da gli Atheniesi mandato à Paolo Emilio e come Pittore per adornargli il trionfo, e come Filosofo per ammaestrargli i figliuoli. Ma qual dottrina fù giamai, che pareggiasse quella della Sapienza istessa, che tacendo ancora n'insegna, e le cui pitture solo per ammestramento nostro son fatte. Suole Pittore illustre, poiche bella imagine hà lauorata, darla a'suoi allieui à copp'iare, i quali con tutto l'ingegno si sforzano di farla conforme all'essempio del maestro. Così proprio fece il Verbo incarnato, *Cepit Iesus facere, deinde docere. Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me. Exemplum enim meum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* Quindi ciascuno de'suoi discepoli prese fedelmente da questo essemplare, apparte apparte la maniera imitando, e gloriandosi con Salomone; *Exemplo didici disciplinam*: Ecco Giacomo. *Exemplum accipite fratres laboris, & patientia.* Ecco Pietro. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.* Ecco Paolo. *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi.* Sparsero indi costoro, e smaltirono queste copie col mezo della santa predicatione per diuerse parti del mondo. *Nos autem predicamus Iesum Christum crucifixum.* Ingratissimo è quell'huomo, ilqual non diuienne di questa Pittura imitatore studioso, ingegnandosi con tutte le forze di corrispondere affettuosamente à tanto amore. La vesta insanguinata di Cesare dimostrata al popolo da Marcantonio, lo mosse tanto à

ter-

terrore, à compassione, & à sdegno, che corse con repentino tumulto per vendicar la morte di esso ne gli vccisori. Ma con quanto maggior forza muouer dourebbe i nostri animi alla distruttione de' peccati micidiali del Signor nostro lo spettacolo della sanguinosa spoglia, che da questo Serenissimo Prencipe ci viene additata; Dipinse Theone Pittor famoso vn soldato furibondo in gesto d'andare à combattere, così maestreuolmente imitato, che l'atteggiamento del sembiante chiara fede faceua dell'animo suo coraggioso, & intrepido. Onde pareua altrui veracemente di vederlo correre all'armi, crollar la testa, stringer lo stocco, imbracciar lo scudo. Auampaua il viso, sbuffaua la bocca, minacciaua lo sguardo, rosseggiauano gli occhi, e tutto ripieno di feroce brauura, accennaua di far'impeto per assalire i nemici. Dato, ch'egli hebbe componimento à sì bel quadro non prima volse alla ragunanza del popolo publicarlo, che'l Trombetta vicino desse fiato al suo sonoro metallo. Per la qual cosa auuenne, ch'vdito da'circostanti il bellicoso rimbombo essortatore della battaglia, & veduto in vn medesimo punto il giouane armato, eccitò l'vno, e l'altro più efficacemente nell'animo di tutti spirito d'ardimento, e desiderio di guerreggiare. Se fù giamai al mondo guerriero animoso, & ardito, certamente è da dire, che fusse Christo figurato in Dauid contro Goliatte, in Sansone contro i Filistei, in Gedeone contro i Madianiti, in Giuda Macabeo contro gl'Idumei, inteso per quel Caualier valoroso apparso al Solitario di Pathmos, ch'assiso sopra vn candido de-

destriero con trè saette in mano *exiuit vincens vt vinceret*. Questi sù'l cauallo bianco della sua pura humanità, non più, che con trè chiodi in vece d'acuti strali, nè d'altre armi guernito, che di quelle della patienza, e dell'amore, pose in isbaraglio tutte le squadre dell'Abbisso, & vccise con la morte la Morte. Può ben per noi vedersi l'imagine di questo franco Campione, ma chi la fece non vuol, che si miri senza sentire il suono instigator della pugna. *Cùm eleuatum fuerit signum in motibus, videbitis, & clangorem tubæ audietis*. Vdite l'Apostolica tromba, che quasi vn sollecito incentiuo con istimolo pungente c'inuita, & incita à vestir l'armatura. *Christo passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini*. Bisogna, che gli spettatori di cotal Pittura (poiche altro non è la presente vita, ch' vna continoua militia)s' apprestino per entrare in campo, s'apparecchino al fatto d'armi, e si portino bene nella giornata imitandolo nella fatica, e seguitandolo nella vittoria. *Qui docet manus meas ad bellum, & digitos meos ad prælium*. Sentì tutto raccapricciarsi Cassandro, e sbigottito, e tremante non sapeua giudicare se vero fusse, è dipinto il ritratto di Alessandro il magno, sotto cui guerreggiato haueua la maestà, & il valore di così grand' huomo frà se stesso riuolgendo. E potrà il Christiano volger la vista all'aspetto del suo Signore, e non pensare, ch' egli milita sotto quella bandiera? e non rinocare alla memoria con istupore, e con pianto le grandezze di quel Capitano, & i meriti di quel sangue? Se l'imagine di Polemone Filosofo, per la modestia de gl'occhi, per la seue-

rità

rità del volto, e per la grauità dell'atto, che rappresentaua, veduta da quella meretrice dentro vna camera valse à spauentarla, & à raffrenarla, mentre, che era già in procinto di commettere dishonestà. Che dourà fare il sembiante dell'onnipotente Iddio, giustissimo giudice di tutte le nostre operationi, qual' hora, ò persuasi dalle lusinghe del senso, ò sollecitati da gli stimoli dell' affetto, à violare le diuine leggi ci apparecchiamo con qualche sceleratezza? Non hauremo adunque noi riguardo al suo cospetto d'offenderlo? ò non ci sentiremo dalla presenza di sì fatto ammonitore interiormente atterrire, e ritirar dal peccato? Della statua di Mitio si narra, che caggendo vccise il colpeuole della morte di colui, di cui era statua, quasi il marmo priuo d'intelletto, e di senso, conoscitore l'vccisore del rappresentato da lei, far ne volesse memorabil vendetta. Temi, e trema, ò Anima peccatrice, tu, che non solo hai con le tue colpe crocifisso Christo, ma tieni tuttauia in mano il pugnal sanguignoso, con cui (ancorche egli non sia più passibile) per quel, che tocca à te mille volte il giorno lo crucifigi. Guardati (dico) non quel, che auuenne già d'vna statua, hora d'vna pittura non auuenga, sì che questa istessa imagine, la qual fin quì ti è stata fauoreuole protettrice, non ti diuenti per l'innanzi rigida persecutrice vendicando in te seueramente la morte del suo effigiato. Ahi non t'accorgi, che mentre così ostinata, e pertinace te ne stai nella tua perfidia, non sei più figura viua, e colorita, rappresentante la diuina somiglianza, ma diuenuta sei vna statua immobile, & in-

insensibile. Et, ò piacesse pure all'eterna bontà, che tu fossi almeno statua di sale, sì che à guisa della moglie di Loth, piena d'vna pietosa sapienza à riguardare ti riuolgessi, non l'abomineuole fuoco di Sodoma, ma l'infausto incendio di questa diuina carità. Lamentasi Christo per bocca della Sposa dell'ingrato Christiano, la sua tepidezza, e ritrosia rimprouerandogli con sì fatta dolcezza. *In lectulo meo per noctem quæsiui, quem diligit anima mea, quæsiui illum, & non inueni.* Due letti hebb'io (dice l'humanità del nostro Christo) l'vno di legno, l'altro di pietra: l'vno vergognoso, & infame, l'altro glorioso, & illustre; l'vno di tormento, l'altro di riposo; l'vno fù la Croce, l'altro la Sepoltura. Per molto, ch'io mi habbia cerco, e ricerco il mio fedele nella notte oscura della mia passione, perche col pensiero mi accompagnasse, in niuno di questi letti l'hò ritrouato. Vergogna grande dell'anima, se pur non vuole col suo celeste Sposo giacere nel primo letto, per esser troppo duro, & angusto, à non visitarlo almeno con la contemplatione nel secondo, ch'è tutto morbido, e fiorito. *Lectulus noster floridus.* E s'egli è vero, che il letto della Sepoltura fiorito sia, chi dubita, che fiori, e rose non sieno quelle vermiglie macchie, che nel lenzuolo di questo letto rosseggiano? Sì sì, Rose purpuree per la tintura del sangue, Rose odorate per la soauità del merito, Rose nouelle comparse nella Primauera della gratia, Rose ridenti per la gioia della vniuersal salute, Rose rose senza dubbio è da credere, che siate voi mondissime macchie, poiche si veggono in voi i segni del-

le

le spine. Rose non tinte dal piede sanguigno d'vna Dea fauolosa, ma incorporate da'piedi, dalle mani, dal capo, dal fianco, e da tutte le membra insanguinate dal vero Iddio. Questo questo è il caro lenzuolo, anzi il nobil cortinaggio, e la ricca tapezzaria del letto del nostro Rè, à questo amorosamente ci chiama, inuitandoci non solo in esso à coricarci, ma à cõtemplare ancora la sua Pittura. *Intexui funibus lectulum meum, straui tapetibus pictis ex Aegypto*. Sò, che Alchida Rhodico s'innamorò libidinosamente della statua di Venere, opera di Prassitele. Hò letto, che Pigmalione della sua s'inuaghì sì follemente, che con esso lei ragionaua, l'abbracciaua, e con affettuosi gemiti sospiraua. Souiemmi, che Giunio hauendo veduto vn simulacro delle Muse ignude si accese per esso di strano ardore. Mi ricordo, che Pontio si compiacque in guisa d'Atalanta, e d'Helena fatte già per mano di Cleofanto, che se ne struggeua di desiderio. Trouo scritto finalmente amante essersi ritrouato tanto focoso, che morì baciando della sua cara amata il ritratto. Ma perche quell'affetto, e quell'amore, che vanamente altri spese in imagini morte, & insensate, non impieghiamo noi in questa imagine viua, e vitale di essa santamente innamorandosi, stringendola con le braccia del cuore, riscaldandola co'baci dell'anima, e lauandola col bagno delle lagrime nostre? Quì à voi mi riuolgo (Serenissimo Sire) e dico, che s'à ciascun'altro conuiene la diuotione, e la riuerenza verso la Pittura mirabile rappresentataci da questo sacro asciugatoio, in voi sopra tutti esser dee verso quella, quanto

to è maggiore l'obligatione, maggiore la venératione. Souerchio parmi il ricordarui quanto segnalato priuilegio sia della vostra Sereniffima Casa l'esser degnata à possedere così notabil reliquia, adorata dagli huomini, inuidiata dagli Angioli, segno, e pegno singolare dello sui scerato amore di Dio. Piacemi solo l'incomparabil valore di essa recarui à mente, maggior di qual si voglia ricchezza, e tale, che la mano larghissima dello stesso donatore, par che non habbia voluto esserne senza qualche conditione liberale. Pitture hebbe l'antica Grecia tanto pregiate, che del Rè Attalo, e del Rè Candaule si legge, l'vno hauer compra vna tauola d'Aristide cento talenti, e l'altro con altrettanto oro hauerne pagata vna di Bularco. Taccio la Medea di Timomaco, apprezzatá da Cesare Dittatore ottanta talenti, e gli Argonauti di Cilicia pagati da Hortensio Oratore poco men, che due volte tanto. Ma che hanno da far quelle prezzolate, e venali d'artefici mercenari con questa del Pittor diuino, il cui pregio tutti i tesori eccede? *In quo sunt omnes thesauri scientiæ, & sapientiæ Dei*. O doue metallo tanto fino si ritrouaua nelle vene della terra, che pareggiasse pur vna stilla di sangue-scaturita dalle vene di Christo. *Non dabitur aurum obrizum pro ea, nec appendetur argentum in commutatione eius*. Quant'oro, impallidisce dentro il biondo limo del Tago; quante perle biancheggiano per le ricche maremme dell'Eritreo, quante gemme scintillano sù le lucide arene dell'Indo; Quanti cumuli di marche Ibere, quanti mucchi di stampe Ongare chiudono le grauide arche de' tesoreggian-

ti forano nulla à lato ad vn sol filo di sì pregiata tela. *Non corruptibilib. auro, vel argento redempti estis, sed pretioso sanguine agni immaculati Christi*. Giudicando Zeusi non essere oro basteuole à pagar l'opere sue, vsaua più tosto di donarle; che di riceuerne prezzo. Ma Christo se bene à tutti vniuersalmente hà offerta in dono la sua, à voi nondimeno, sapendo potere esserne in qualche parte con ricca ricompensa contracambiato, hà voluto più tosto venderla, che donarla; venderla però in quel modo, e con quelle conditioni, che poteua sostener la valuta della sua Pittura. Nō mi lascierà mẽtire lo Spirito santo, il qual per bocca di Salomone di ciò quasi chiaramente parlando diceua, *Digiti eius apprehenderunt fusum, Sindonē fecit, & vendidit, & cingulum tradidit Chananæo*. Prese la diuina Sapienza à trattare il fuso. E qual' altro fuso diremo noi hauer trà le mani preso il Verbo eterno, che la Croce? Con questo fuso egli à guisa di nuouo Hercole si ridusse à filar per amore; e filò sì sottilmente, che vi lasciò spezzato il proprio stame vitale. E filando venne à comporre vna Tela, quella tela, in cui volse poi lasciar dipinta l'Imagine di se stesso, *Sindonem fecit, & vendidit*. La vendita di questa sì ben figurata Tela fù fatta ad vn mercatante, che tale è il sentimento della voce Cananeo. E chi fù quello mercatante se nō il Serenissimo di SAVOIA, il quale da lui comprolla volentieri, dandogli in vece di pagamento due gioie, le più pretiose, che fussero nel douitioso gemmaio della sua real famiglia? VMBERTO, & AMEDEO, Spiriti Serenissimi, voi fuste le gioie, con cui questa nobil merce fù com-

compra, talche quel, ch'era proprio della terra, fù trasportato nel Cielo, e quel, ch'era degno del Cielo fù conceduto alla terra. Ben si verifica in questo trafico la profetia d'Isaia. *Cuius negotiatores Principes, & erunt negotiatio eius, & merces eius sanctificata Domino.* Auuenturosissimo cambio, due anime beate per vna Sindone Santa. Santissima viura, per vna Sindone Santa due anime beate. Gentilissima mercatantia, doue Christo à guisa di quel Gioielliero Euangelico, *qui vna inuenta pretiosa margarita, vadit, & vendit cuncta qua habet, & emit eam*, ritrouatene non vna sola, ma due, di tutto ciò, ch'egli haueua di meglio, fece con vantaggioso guadagno possessori gli heredi del vostro glorioso legnaggio. Che perciò la medesima scrittura soggiugne. *Et cingulum tradidit Chananao.* Cinto d'Italia son queste Alpi insuperabili. Cinto di Torino son queste mura inespugnabili. Ma Cinto molto più sicuro, e più forte di tutto il vostro Stato (Serenissimo Sire) è questa Santissima Sindone, bastione, che da tutti i nimici vi guarda, e da ogni insidia vi difende. Spianinsi i forti, abbattansi le rocche, sbassisi il vallo d'Augusta, rouini il Monuiso, precipiti il Monsanese, atterrisi tutto quell'antemurale di rupi, e di balze, che per lunghissima linea, incatenate à questo delitioso paese fanno corona, purche solo il vostro celeste propugnacolo rimanga in piedi. Ch'alla fine non è altezza, che non si superi, asprezza, che non si domi, fortezza, che non s'espugni. Anche le pendici sassose, & impenetrabili dell'Atho furono dall'armi Persiane suiscerate, & aperte.

Au-

Anche le porte inhospite degli Arimaspi, e le foci gelate del Caucaso forate, e rotte dalle Macedoniche. Anche sù per l'alpestri, e straripeuoli cime de'Pirenei volarono le Romane. Anche per entro l'angusta bocca dell'Oceano, e frà i due rigidi promontori d'Abila, e Calpe trappassarono le Spagnuole. Anche per l'eminenza delle stesse Alpi inaccessibili, e per lo discosceso giogo dell'Italico Appennino discesero le Cartaginesi. Nè fece in somma giamai la Natura luogo alcuno per sito tanto sicuro, nè l'Arte lo tenne giamai per munitione così ben difeso, doue l'humana audacia, e la forza il varco non s'apprisse. Ma ceda ceda à questo molle, e pieghenole riparo la durezza de'monti, la fermezza delle mura, la stabilità delle torri; posciache sì come il vostro pacifico stato, quantunque d'ogni altra guernigione sfornito, affida dalla guerra, così l'altrui insolente temerità, benche poderosa di gente, e d'armi, diffida della vittoria. Quì rimangono delusi gli aguati, confusi gli stratagemi, ingannate le spie, fiaccate le scale. Quì lascia la Matematica il disegno, la sperienza la prattica, la Militia il valore, il valore l'ardimento. Perdono in questo la punta gli strali, il neruo le lancie, il filo le spade, l'impeto le palle. Fuggono da questo non solo scompigliate le falangi degli huomini, ma spauentati gli esserciti de' Diauoli. Questo questo è il Cinto dato al Cananeo, profetato etiandio prima, che da Salomone, da Isaia quando disse. *Induam illum tunica tua, & cingulo tuo confortabo eum.* Quasi che la tonica, ch'è la Sindone, sia con la cintura vna cosa medesima, fortificatrice di questo stato. O

casa

cafa di SAVOIA più d'ogni altra diletta al Cielo; Cafa chiara, & illuftre per l'inuitto valore; ma più per l'incorrotta religione, e per la pietofa cuftodia di quefta Sindone. Giacob rimafe herede della vefta infanguinata del fuo figliuolo creduto morto. CARLO rimafe herede della fpoglia del Figliuol di Dio crocififfo. Elifeo ottenne dal fuo maeftro in sù l'eftrema dipartita il mantello, che gli copriua le fpalle. CARLO ottenne dal fuo Signore il panno, che gli fafciò le carni. Veronica hebbe vn fchizzo del volto di Chrifto abbozzato col fudore in vn moccichino. CARLO hà vna figura perfetta di tutto il corpo in vn lenzuolo. Pietro fi vide fpiegar dal Cielo vna cortina piena di animali velenofi. CARLO fi vide fpiegare in terra vn confalone, doue è il vero ritratto dell'innocente Agnello. O fauore fopra ogni fauore, ò fauorito fopra ogni altro fauorito. Mosè fù degno di parlare à Dio da faccia à faccia. Stefano di mirar Giesù ftante alla deftra del Padre. Paolo di fpiare i diuini fecreti rapito al terzo Cielo. Giouan Battifta d'alzar la mano fopra la tefta di Chrifto nel lauacro del Giordano. Lazaro d'effer da lui lagrimato dopò la morte. Giouanni Euangelifta d'appoggiargli il capo in grembo nella cena eftrema. Pietro di commettergli i piedi trà le mani nell'vltimo bagno. Maddalena d'vngergli, rafciugargli, e baciargli le piante nel pafto di Simone. Tomafo di ficcargli il dito nel fianco aperto. Giufeppe di toccarlo, e ftringerlo con tenerezza. L'altro Giufeppe di trattare il fuo corpo morto inuolgendolo nel drappo, di cui parliamo.

Più

più. La Vergine istessa, e vuo, e morto di legarlo trà le fasce, di lusingarlo co' baci, di raccorlo nel seno, di recarlosi in braccio. Fauori tutti (non si può negare) grandissimi. Ma à Carlo priuilegiato con dismisura, & eccesso di partialità vengono quasi in vn fascio con la santissima Sindone conceduti tutti questi fauori insieme; Onde sì come ella è vn sommario di tutte le marauiglie di Dio, così è anche vn' Epilogo di tutti i fauori di Dio. Volse l'infinita bontà del Saluatore à diuerse Città, & à diuersi Prencipi diuersi stromenti distribuire della sua dolcissima passione. A Milano lasciò vn chiodo, à Napoli diede vna spina, à Parigi tutta la corona, à Roma donò la lancia, à Mantoua vn poco del sangue, à Gierusalemme parte della Croce. Ma tutto quello, che compartito era distintamente à molti, è stato prodigamente diffuso insieme ad vno. A voi (Serenissimo Sire) si è compiacciuto di donar cosa, la qual tutto il contenuto di que' tanti misteri raccoglie in vn ristretto compendio; Poiche chiunque mira questo sacratissimo contesto, espressamente vi vede, e le cicatrici de' chiodi, e le punture delle spine, e la fessura della lancia, e la scaturigine del sangue, e la rigidezza della Croce. Per la qual cosa vi potete diuotamente vantare d'hauer quasi impouerito il tesoro del Cielo, & in certo modo spogliato Iddio di tutta la sua maggior ricchezza. Leggesi di Scipione Africano, à che militando in Ispagna, dopò l'hauere sconfitto Indibile Duce de' Cartaginesi, gli fù condotto auanti vn garzone prigioniero d'aspetto signorile, e di legnaggio reale, che per essergli nella battaglia

caduto sotto il destriero era stato preso da Romani; & egli mosso sì dall'aria nobile del sembiante, come dall'hauer inteso esser nipote del Rè di Numidia, donatogli vn bel Cauallo, vna ricca Collana, vn'Anello d'oro, & vna Vesta di Porpora, mandollo libero à Massinissa. Quasi che la liberalità d'vn Capitano terreno possa paragonarsi con quella di Dio, quasi che la nobiltà d'vna stirpe Barbara possa contraporsi à quella di Sauoia. Basta per certo è la comparatione; Ma par voi Carlo voglio per hora io rassomigliare à questo giouane, à cui agguagliare ben con ragione vi potete, non solo per l'honorata presenza, ma per l'opere generose Che vi sia stato dalla diuina cortesia donato vn Cauallo, ciò può vedersi chiaramente nelle vostre armi, nellequali altro non si dipinge, che vn Cauallo senza freno, antichissima insegna della famosa famiglia di Sauoia. Et questo dirò io che sia il vostro Stato; Cauallo magnanimo, e feroce, ma Cauallo indomito, e sfrenato perciocheà guisa di Bucefalo non si lascia maneggiare da altra mano, che da quella d'Alessandro; anzi come quello di Seiano, impatiente del morso straniero, scuote ogni altra soma, e ricalcitra à tutti coloro, che lo vogliono soggiogare. Onde gli possono ben conuenire quelle parole del Patriarca. *Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita mordens vngulas equi, vt cadat ascensor eius retro.* Poiche à chiunque hà taluolta per l'addietro tentato di premergli il tergo, par che si sia opposto sempre qualche intoppo quasi fatale, che gli hà portato più tosto precipitio, che l'acquisto. Questo è il Cauallo commesso al vostro gouer-

no,

no, doue voi con giusto dominio caualcando, e le sue redine con somma prudenza reggendo, ve n'andate trionfante, e pomposo à guisa d'vn'altro Mardocheo, regalato da più potente Assuero. *Sic honorabitur quem Rex voluerit honorari*. Vi aggiunse di più la Collana, e questo è quel pretioso monile, che vi circonda la gola, e vi pende al petto con sì miste. rioso gioiello, che gli Angioli istessi s'inchinano à riuerirlo. Trofeo segnalato, Cerchio marauiglioso, in cui scolpita insieme si vede nõ men la vittoria, che nel mondo contro i mostri infernali riportò il Verbo eterno, che quella, che in Rhodo contro le squadre infedeli ottenne il vostro CONTE VERDE. La Collana era segno di segnalato honore, e soleuasi anticamente donare a' soldati, che guerreggiato haueuano egregiamente. Quinci tra' Romani hebbe origine il nome di Torquato. Et à cui più à ragione ch'à voi, poteua per questo rispetto cotal dono sì come debito tributo conuenire, che in tante pericolose imprese vi siete fatto conoscere non men coraggioso Caualiere combattendo, che prouido Prencipe comandando? Volse oltracciò farui donatiuo dell'Anello, antica insegna di nobiltà: & ecco l'Anello di Mauritio santo, il quale ottenuto da Bernesi insieme con la Spada, e con l'altre reliquie di quel Martire con arte non meno di Christiana pietà, che di guerriero valore, appo voi si conserua. Gemma di pregio assai maggiore, che quelle del Rè d'Epiro, e del Tiranno di Samo: Percioche se nell'vna non finto con intaglio, ma con natiua pittura era effigiato Apollo con le Muse, in questa risplẽde

la luce di Dio, & degli Angioli; Et se l'altra gittata al fondo del mare, fù cauata fuor dell'onde per gran ventura, questa perduta trà i flutti dell'Heresie, fù ricuperata per virtù vostra. E così nobilitato di Collana, & arricchito d'Anello, quasi da nuouo Faraone nuouo Giuseppe, date occasione d'inuidia a' Prencipi del mondo, e di terrore à quelli dell'Inferno. Doni inuero tutti grandi, immensi, inestimabili, e degni d'esser da voi riconosciuti con effetti di particolar gratitudine. Ma quel, che eccede ogn'altro priuilegio, e suggella ogni altra dimostratione della diuina munificenza, è la Vesta purpurea, dico quella Vesta, ch'io di sopra già vi accennai, bagnata nel sangue del Redentor del mondo. Non sò se osseruaste mai la bella allusione di quella famosa impresa di Hettore, laquale era vn Leone à sedere con vn manto di porpora intorno. Ma quanto megliò può alla vostra persona, ò Carlo, ch'à quella d'Hettore, sì fatto simbolo quadrare? Poiche, se il Leone è fiera forte, magnanima, e reale, in voi tutte queste conditioni si ritrouano d'auantaggio. Se quello siede, voi sù la sede del vostro pacifico stato vi riposate. E se questo si ammanta d'vna Porpora, voi di quel purpureo lembo vi ricoprite, che fù pomposa spoglia del vero Rè della gloria, e ricco seminario del suo salutifero sangue. Entrato Augusto vittorioso ne gl'intimi archiuij, e ne' riposti camerini di Cleopatra, doue ella faceua conserua delle cose sue più scelte, e più dilicate frà l'altre spoglie contano l'historie, che vi ritrouò il manto d'Alessandro il grande, ilquale gli fù sì caro, che ritornato à Roma, volle addobbato

di esso compatire nel publico trionfo, gloriandosi più d'hauere intorno vn così fatto ornamento, che di quante altre pompe faceuano superbo l'apparato di quella festiua solennità. Pregiateui molto più voi ò Carlo, fatto possessor di quel ricchissimo manto, che vestì la carne del Monarca dell'Vniuerso. Nè fasto, ò splendore alcuno delle vostre prosperе fortune vi faccia tanto andare altiero quanto la vesta di colui, che non d'vn Rè Indiano, ò d'vn Persiano, ma del Diauolo, e della Morte fù vincitore. Simili fauori appunto leggiamo, che Alessandro figliuolo del Rè Antioco facesse à Gionata Pontefice de' Giudei, ilquale hauea rotto in campo Apollonio Capitano di Demetrio. *Misit ei epistolam, purpuram, & coronam auream*. Et ecco gli honori, e le prerogatiue da voi riceuute per la mano del gran donatore d'ogni bene. La Corona reale, eccoui vn regno grande, antico, vnito, forte, armato, ricco, e beneuolo. L'Epistola, eccoui i caratteri intagliati intorno alla vostra medaglia; Lettera diuina, ambasciata Angelica AVE GRATIA PLENA. La Porpora, non vel dis's'io, che la Sindone di Christo è il suo manto purpureo? Vdite ciò, ch'egli dice in vno de' suoi dolci lamenti colà nel libro de' Cantici. *Tulerunt mihi pallium meum custodes murorum*. Par come voglia dire Giuseppe lasciò il mantello alla moglie di Putifar: Giouanni abbandonò il lenzuolo in mano de' Satelliti. Martino partì col mendico la propria vesta. A me è stata tolta la più cara spoglia, che m'haues's'io, e la mi hanno tolta i custodi di queste mura d'Italia, che possedono il serraglio dell'Alpi, e volgono le chia.

ui delle porte Piamontesi. Che frà David, & Gionata passasse intrinsico,& isuisserato amore, chiara fede ne rende la Scrittura. *Diligebat eum quasi animam suam.* Ma quale per vostra fè fù l'origine principale di sì cordiale amore? Vna sola cagione se n'assegna. *Nam expoliauit se Ionathas tunica, qua erat indutus, & dedit eam David, & omnia vestimenta sua dedit ei, vsque ad gladium, & arcum, & vsque ad balteum.* Nè maggiore, ò più vigoroso argomento sò trouar'io à prouare, che voi (Serenissimo Sire) siate singolarmente da Dio amato, se non il vedere, ch'egli si è spogliato di quel panno istesso che lo couerse, e ve n'hà fatto libero dono. (E ciò che più è da notare) insieme col panno vi hà anche donato l'arco, la spada, e lo scudo, poiche il medesimo panno vi serua scudo, e vi serue di spada, e d'arco per la potentissima difesa, che seco porta. Laonde non sia chi si marauigli s'io torno à dire, ch'Iddio si è per voi spropriato del meglio ch'egli s'hauesse, & hà in voi à piena mano versata tutta la douitia de'beni suoi. Fauoreggia questo mio pensiero l'auttorità di quell'altre parole dette dal buon vecchio Isaac al suo figliuolo Esaù, quando accortosi, che l'altro fratello gli haueua scaltramente vsurpata la primogenitura, non sapendo qual'altra benedittione concedergli, disse. *Frumento, & vino stabiliui eum, & tibi posthac fili mi vltra quid faciam?* Parla il grã Padre Iddio agli altri Signori d'Europa, e dice loro. Deh che poss'io più darui? Se il mio carissimo primogenito frà tutti i Prencipi vi hà ogni pretensione preoccupata, togliendomi di mano la miglior preda del mio celeste Erario,

qual reliquia mi auanza più pretiosa da compartire à voi altri? Frumento, & vino stabiliui eum. Hò stabilito il fondamento delle sue grãdezze in guisa che nõ può dar più crollo. *Frumento, & vino.* Fauori temporali, fauori spirituali; doni terreni, e doni celesti; gratie naturali, e gratie diuine, Fertilità di paese, fecondità di successione; abbondanza di ricchezze, vbbidienza di sudditi, virtù nelle operationi, fortuna ne' pericoli; prodezza in guerra, senno in pace. Eccoui il formento. Fascia di Christo, imagine di Christo, piaghe di Christo, sangue di Christo, Christo istesso. Eccoui il vino. Qual cosa di maggiore, ò d'vgual rilieuo da dispensar mi resta? *Tibi post hac fili mi vltra quid faciam?* Questo medesimo pensiero accennato prima da Isaac per Giacob, parue che fosse poi dallo stesso Giacob espressamente confermato à Giuseppe, quando hauendo moribondo acconcio il testamento, e disposto di tutte le sue facoltà con gli altri figliuoli, à lui riuoltosi, gli lasciò anticipatamente vn legato particolare. *Tolle partem tuam, quam tuli de manu Amorrhai in gladio, & arcu meo.* A tutti gli altri Prencipi (come detto habbiamo) hà lasciata Iddio qualche cosa della sua heredità. Ma tu sei l'amato (dice egli) tu sei il caro, tu il priuilegiato singolarmente. Tu farai herede come d'vna parte auantaggiata oltre i tuoi fratelli. A te voglio che tocchi de' beni paterni quella parte, *quam tuli de manu Amorrhai in gladio, & arcu meo*, quella tela vergata del mio sangue; quella si può dir propriamente parte mia, e non d'altrui, perche, *torcular calcaui solus*, Io son quegli, che dagli artigli dell'

Inferno la riscossi in virtù della mia Croce, e della mia morte. *Tibi post hac fili mi vltra quid faciam?* Conchiudo (Serenissimo Sire) con la conseguenza di Paolo Apostolo. *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis non donabit?* Come è possibile, che chi con tanto smoderamento di larghezza il proprio figlio vi hà conceduto, cosa alcuna per grande, & importante che sia, habbia à negarui? e che chi hà in sua balia il tesoro de'tesori, non sia per essere sempre secondato dal Cielo in ciascun'altro affare? Chi dirà, che mentre i polli ricourano sotto l'ali dell'Aquila, non sieno da qualsiuoglia insulto sicuri? E qual'è l'Aquila, se non quella, di cui disse Ezechiello. *Aquila grandis magnarum alarum?* Quali sono i suoi polli se non la stirpe di Savoia? Aquila sì per la natural magnanimità, di cui è proprio simbolo questo vccello, che perciò da gli antichi fù attribuito a Gioue; sì perche la insegna vecchia dell'armi di Savoia era l'Aquila Imperiale, donata già dall'Imperatore Ottone à Beroldo in ricompensa de' trauagli sofferti nel soccorrere il Rè d'Arles. Hor questi polli, non altrimenti che suoi carissimi figli, sono da quell'Aquila celeste inuitati à volar seco in alto, & à volgersi al vero Sole. *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans expandit alas suas.* Quali sono quest'ali, se non la sua protettione, adombrata nell'ampiezza della Sindone, con cui par che vada loro del continouo couando? Contentomi d'esser riputato bugiardo, se nelle scritture istesse non si fà letteralmente à questo proposito esplicita mentione del nome vostro Serenissimo Sire. *Et erit*

ex.

extensio alarum eius implens latitudinem terræ tuæ ò EMANVEL. Di voi, ò CARLO EMANVELLO, di voi, & à voi ragiona Isaia, percioche parlando egli à possessor di terre, non possono (eccettuato Christo, à cui principalmente conuengono) ad altro EMANVELLO, che non sia Prencipe, essere indirizzate le sue parole. E di che potete dubitare ò voi, ò la vostra terra, mentre sotto l'ombra di quell'ali vi dimorate? Dite dite pure à quell'Aquila confidentemente. *Sub vmbra alarum tuarum protege me.* E vi sentirete da lei rispondere benignamẽte. *Sub vmbra mea requiescite.* Gloriarui adunque à gran ragione douete del possesso di questa Tela informata del diuino ritratto, & à gran ragione di essa cotanto vi pregiate. Introducano pure gli altri Prencipi superbi (sì come già il Rè Ezechia fece) gli Ambasciadori stranieri à vedere i loro secreti ripostigli, & i ricchi gazofilacij de gli ori; e de gli aromati. Ma CARLO alla curiosità de gli hospiti peregrini faccia solo della sua sacra Guardarobba, di sì pretioso arnese corredata, ambitiosa mostra. Credeua l'antichità, che le sculture di Dedalo, se non erano ben legate, prendessero la fuga, e si dipartissero. Voi geloso della perdita di questa miracolosa Pittura, acciochè sdegnosa per tanti peccati del popolo non l'abbandoni dicendo con Osea; *Liberabo linum meum, & lanã meam, quæ operiebant ignominiam eius;* e con Geremia. *Curauimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam;* l'hauete cõ saldissime funi di vero amore stretta, & incatenata, onde potete bẽ dir con la Sposa, *Tenui eum, nec dimittam.* La collocaste nel

mezo del maggior Tempio, ma più nel centro del vostro diuoto animo. La riponeste nella cima dell'alto Santuario, ma più nella sommità della vostra nobil mente. La chiudeste dentro vn'arca di finissimo oro, ma più dentro il reliquiere del vostro regio petto. Le fabricaste vna custodia di limpido gelo alpino, ma più del caldo christallo delle calde lagrime vostre. Le offeriste vn core gioiellato d'inestimabil prezzo, ma più la vostra humile, & affettuosa volontà. La predicate con la lingua de'Dicitori eloquenti, ma più con le lodi continoue delle vostre feruide orationi. La spiegate con pompa solenne sù i palchi della publica piazza, ma più nell'ampio theatro de'vostri generosi pensieri. L'accompagnate con numerosa processione di Caualieri, e Prelati, ma più con la schiera de' vostri religiosi affetti. Ma perche la varietà di tante cose non si può in così picciol fascio ristringere: mi atterrò all'industria di Timante; il qual rappresentando di scorcio in picciolissima tauoletta Polifemo smisurato Ciclopo, nè sapendo come meglio in così angusto campo dar la prodigiosa statura di quel gran busto ad intenderlo, finselo addormentato, e dipinsegli à piedi vn Satiro, che col thirso gli prendeua la misura d'vn dito, lasciando a' giudiciosi riguardanti dalla proportione considerare, se tanta era vna menoma particella della mano, quanta esser douesse la mano istessa, quanto il braccio, e quanto il rimanente dell'altre membra. Così hauendo io di materia vasta in breue spatio preso à ragionare, la qual più cresce, e si dilata, quanto più moltiplicano i concetti, & essendo dall'ampia mole di

tal Pittura l' anguſtia del mio ingegno, e del mio ſtile incapace, tanto ſolo baſterammi hauer'accennato, quanto detto ſe n'è; dal che può ciaſcuno argomentare, ſe il meno delle ſue grandezze è di tanti fregi, e di tanti pregi abbondante, quali eſſer debbano gl'Abbiſſi delle ſue glorie immenſe, e delle ſue lodi infinite. Hora per non offuſcare in parte col rozzo pennello della mia lingua imperfetta, e con gli oſcuri colori del mio dir baſſo le bellezze di queſta non mai appieno lodata imagine, le quali aſſai meglio, che con iſtile facondo, ſi poſſono eſprimere con modeſto, e pietoſo ſilentio, voglio più toſto tacere; e paſſando con vna profonda meditatione dalla loda alla marauiglia, e dalla loquacità allo ſtupore; chiudere il giro della mia lunga parlatura con quella ſentenza amoreuole. *A Domino factum eſt iſtud, & eſt mirabile in oculis noſtris.*